

Periodico fondato nel 2020  
 Diple Edizioni di Domenico Bilotta  
 via Forese 7 - Figline e Incisa Valdarno (FI)  
 Info@dipleedizioni.it - Tel. 075 9157095  
 www.dipleedizioni.it - Cell. 3334875190  
 Partner  
 della Fondazione Antonino Caponnetto  
 www.giovanisentinelledellalegalita.org  
 scuola@antoninocaponnetto.it  
 Caporedattore Sergio Tamborrino  
 Direttore Responsabile Claudio Gherardini



# Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Venerdì 11 Giugno 2021 - Anno II n. 6 Tribunale di Firenze registro n. 6121

Copia omaggio  
 22.500 copie inviate

PROGETTO



## Non strapparmi la vita...

PROGETTO



**MOSTRA ITINERANTE CONTRO IL FEMMINICIDIO**



*Stella Simbolotti*



*Lorenzo Bisciaio*

**CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO GIOVANI SENTINELLE DELLA LEGALITÀ PROMOSSA DA:**



## LE GIOVANI SENTINELLE DI SAN SEPOLCRO E ANGHIANI E LA LORO BATTAGLIA CONTRO IL FEMMINICIDIO

di Domenico Bilotta

SEGUE A PAGG. 3, 4, 5 e 6

## LE SENTINELLE PRATESI, GRANDI E PICCOLE, SI CONFRONTANO FRA LORO E CON LA PROPRIA AMMINISTRAZIONE LOCALE SU DIRITTI UMANI, RISPETTO E FEMMINICIDIO

di Claudio Gherardini

SEGUE A PAGG. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15

## DAL LICEO LORENZINI DI PESCIA (PT) RISPONDONO IN CORO: «SIAMO NOI CHE FACCIAMO LA DIFFERENZA»

di Claudio Gherardini

SEGUE A PAGG. 15, 16 e 17

## LE SENTINELLE DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI BORGARO TORINESE DICONO NO ALLA NOMOFOBIA!

di Domenico Bilotta

SEGUE A PAGG. 18, 19, 20, 21, 22, 23 e 24

## CI SARÀ PURE UN AMMINISTRATORE A BRONTE...

di Sergio Tamborrino

SEGUE A PAG. 25

## A FUTURA MEMORIA

di La Redazione

SEGUE A PAG. 26

## UN APPUNTAMENTO MANCATO

SEGUE A PAGG. 27, 28 e 29

## LE SENTINELLE DI MESSINA CI INSEGNANO COS'È LA MAFIA!

di Claudio Gherardini

SEGUE da pagina 30 a pagina 54

## FAI SENTIRE LA TUA VOCE

di Diego Cattedra 4AIT ISIS Gobetti - Volta Bagno a Ripoli

SEGUE A PAG. 54

## EDITORIALE

di Domenico Bilotta e Sergio Tamborrino

### C'È UNA GUERRA NON DICHIARATA

C'è una guerra nel nostro Paese, una guerra non dichiarata, che non si combatte con armi convenzionali, si combatte con la diffamazione e l'insulto. È una guerra ai nostri figli e figlie, a quelli di amici e amiche, di conoscenti e vicini di casa che abbiamo visto crescere. È una guerra iniziata qualche anno fa, quando una ministra, forse non pienamente consapevole del ruolo cui era stata chiamata e che aveva dimenticato quanto contenuto nell'articolo 4 della nostra Costituzione, definì ragazzi e ragazze che non trovavano lavoro *choosy*.

Qualche giorno fa, un imprenditore di Marina di Pietrasanta, Alessio Maggi, su Facebook ha aggiornato la guerra. *Se a qualcuno, questa estate, nel caso mai riapriissimo, verrà in mente di venirla a menare con domande alla carlona tipo «quanto si lavora? Quanto mi dai? Quando è il giorno libero?» vi dico con il massimo garbo possibile: non vi presentate. Siamo in emergenza e come tale deve essere gestita e elaborata. Se pensate di avere o pretendere come se non fosse successo nulla, datevi all'ippica.*

La catena delle responsabilità di questa guerra è lunga. Ci sono in primo luogo quelli come la ministra che si incaricano di giudicare invece di fare la ministra, che sono così *politically correct* da usare l'inglese per definirvi, quasi a manifestare il proprio disprezzo per chi non si "adatta".

Poi ci sono i professionisti dell'informazione che hanno il compito sporco di diffondere il verbo ministeriale e politico. Dopo giungono gli imprenditori come il ristoratore di Marina di Pietrasanta che diffondono il disprezzo nei confronti dei giovani a piene mani, celandosi dietro l'emergenza. Poi il cittadino e la cittadina comuni, quelli che non si pongono mai delle domande, le "vittime" preferite dei leoni da tastiera. E dopo? Dopo ci sono i caporali, quelli che sono ora disprezzati, ma ancora per poco, perché si agitano e vorrebbero la loro fetta di torta alla luce del sole! Tutti campioni di ipocrisia. Tutti ciechi e sordi, nessuno che sappia quali sono in Italia le offerte di lavoro proposte, quante ore di lavoro e quale paga offrono chi pubblica questi annunci. A molti di questi datori di lavoro, in questo periodo di pandemia, il governo ha distribuito a pioggia dei contributi per sostenerli! A denunciare l'ipocrisia, qualche giorno fa, il dirigente scolastico dell'istituto alberghiero Vespucci di Roma aveva replicato che i giovani cuochi e camerieri diplomati presso la sua scuola si presentano alle selezioni e gli viene offerto un salario di 300 euro, per questa ragione preferiscono emigrare. Ma l'informazione ha concesso poco spazio alla precisazione!

Voi ragazzi e ragazze del Capitini di Agliana che avete avuto la "sfrontatezza" di parlare di lavoro e di diritti, voi giovanissimi di Messina della scuola media Annibale Maria di Francia che vi siete attardati a parlare di caporalato avete capito il messaggio? Perché se non lo avete capito conviene darvi all'ippica, come vi consiglia il signor Alessio. Perché voi non siete uomini o donne titolari di diritti, cittadini e cittadine a tutti gli effetti, siete semplicemente senza diritti, degli schiavi.

Cari ragazzi e ragazze, se volete resistere, se volete riaffermare i vostri diritti dovete richiamare alla responsabilità, magari alzando la voce, gli adulti: per primi i genitori, poi amici e amiche dei genitori, conoscenti e vicini di casa, politici e giornalisti, perché ogni violazione delle norme non può essere più tollerata, perché ogni diritto in meno non può essere accettato, perché un lavoro senza diritti ha un nome preciso: schiavitù.

Basterebbe, ad evitare ogni equivoco, che in ogni annuncio di offerta di lavoro si dichiarasse che orario e retribuzione sono quelli previsti dai contratti collettivi nazionali.

Basterebbe poco!



## LE GIOVANI SENTINELLE DI SAN SEPOLCRO E ANGHIANI E LA LORO BATTAGLIA CONTRO IL FEMMINICIDIO

di *Domenico Bilotta*

La piaga del femminicidio è “tragicamente attuale” e va combattuta con la responsabilità, la maturità, la conoscenza. Così Giuseppe De Iasi, dirigente scolastico dell’Istituto Giovagnoli di San Sepolcro Anghiari, ha dato il via all’incontro in videoconferenza di venerdì 9 aprile. «Laddove c’è la conoscenza matura anche l’intelligenza tale da permettere di evitare determinati atteggiamenti [...] un tempo - ha aggiunto - si diceva che la donna non va toccata nemmeno con un fiore». Un modo di dire simbolico che stava a testimoniare la fragilità dell’animo umano, perché molto spesso si tende a sopraffare l’altro, a prevaricare l’altra persona. Il dirigente ha ricordato agli studenti come la parità di genere venga prima di ogni altra cosa e si è complimentato con i propri studenti perché sono stati davvero bravi. Nel mentre, sugli schermi, è apparsa una delle immagine chiave del lavoro di studenti e studentesse che faranno parte dei manifesti di sensibilizzazione contro il femminicidio. La mano di una donna, nell’ombra, che porta scritto *Aiuto!* e prosegue: *Non lasciare che la tua ombra divenga la tua prigione... Apri la porta alla tua libertà!*

Giuseppe De Iasi ha concluso lapidario: «un’immagine d’impatto... Le immagini dicono spesso molto più delle parole».

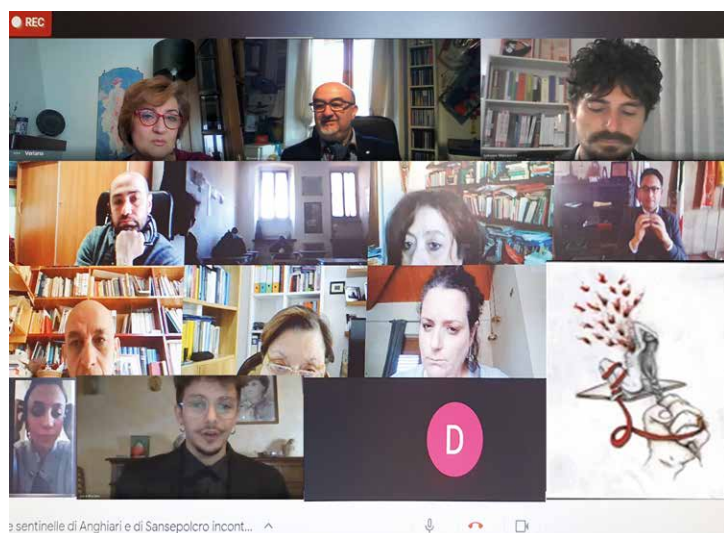
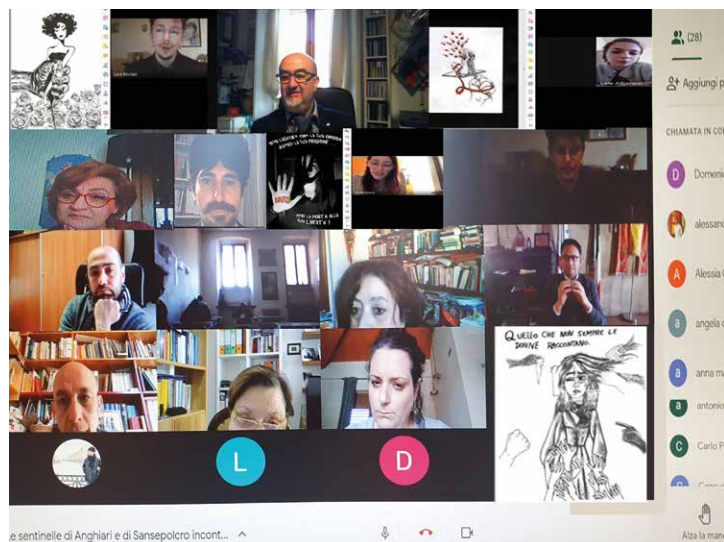
Poi ha preso la parola Veriana Migliorati, la docente che ha guidato studenti e studentesse in questo percorso con al centro il tema del femminicidio, iniziando dal descrivere la degenerazione delle relazioni sentimentali in forme di gelosia patologica. Il meccanismo di disumanizzazione della donna come parte debole che alla fine soccombe. Le donne violate dovrebbero prima di tutto prendere coscienza per poter così chiedere aiuto, ma la vergogna è sempre tanta, come vittime di una forte violenza sia fisica che psicologica. La vergogna blocca la reazione e crea un cerchio che isola le donne. Bisogna credere che sia possibile uscire da certi momenti terribili che capitano a molte donne.

La professoressa Migliorati evidenzia poi come la società indichi la donna come un oggetto con i suoi standard. Fondamentale il lavoro che si può fare sulle nuove generazioni, favorendo tutti gli interventi che possano aprire la mente ed educare la flessibilità del pensiero. Si tratta di un problema difficile ed è difficile anche parlarne.

I primi ad intervenire sono gli studenti e le studentesse dell’indirizzo Architettura e Ambiente. Giulia Gnoni racconta di come siano arrivati, tramite ricerche anche sulla stampa, davanti a cronache diverse anche nelle località più piccole che non sono esenti da fatti di violenza ai danni delle donne. Realizzata una serie di slide in power point con la raccolta delle notizie, i ragazzi e le ragazze hanno richiesto all’amministrazione di San Sepolcro l’installazione di una panchina rossa. I due indirizzi, Architettura e Ambiente e Design del Tessuto hanno poi realizzato un volantino con l’immagine mostrata già a inizio incontro.

Un secondo manifesto con una mano maschile che agguanta una donna in sembianze di bellissimo fiore, in un campo di rose, con la scritta *Non strapparmi la vita*, opera di Lorenzo e Stella.

Lorenzo spiega, anche a nome della compagna Stella, come l’immagine riferisca non solo il possesso della donna da parte dell’uomo ma anche il dominio sulla Natura. La donna, at-



taccata alla vita, sta per venire strappata dall’uomo con il suo pugno arrogante. La rappresentazione della donna come una rosa è stata scelta per la meraviglia dello sbocciare della bellezza femminile, che viene strappata per divenire proprietà dell’uomo e sottratta al suo mondo femminile di ogni età, rappresentato dal campo di rose in boccio e già sbocciate, popolato di donne in ogni fase della loro vita senza essere mai al sicuro dalle violenze.

Una terza opera grafica mostra una giovane donna minacciata e aggredita in vari modi, mentre lei vorrebbe essere bella e non piena di ematomi e ferite. Tirata per i capelli, minacciata con una scheggia di vetro e additata da una folla di mani aggressive che la incolpavano e soffocano fino a stuprarla. Sopraffatta anche nelle sue speranze di una vita serena. Cristina, l’autrice, ci dice: «Mi è venuta l’idea di raffigurare la donna ferita in diversi modi. Minacce fisiche e psicologiche, che non sono meno importanti. La violenza contro la donna non è solo lo stupro ma anche le umiliazioni. Un uomo che ti fa del male, non ti ama».

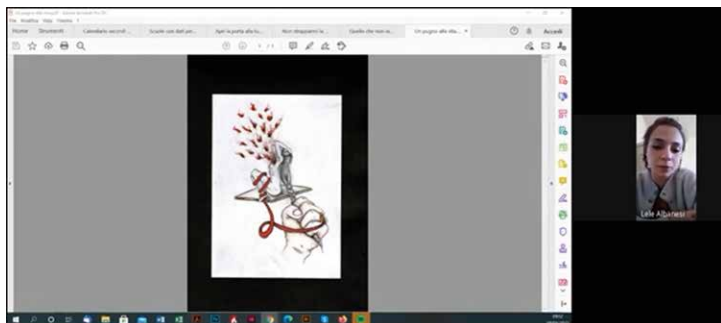
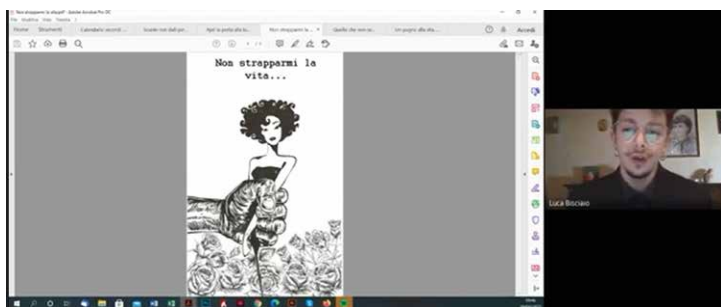
Elena, infine, raffigura un corpo femminile legato e agguantato per la sua lunga treccia. Il corpo è oramai senza più colore e ne volano via i tanti pensieri di libertà, sogni illusori rossi come il sangue e rossa è anche la corda che lega la donna alla fede al dito del maschio che la tiene anche per i capelli. Fede

che non è più simbolo di amore ma di costrizione. La professoressa Migliorati ha ringraziato per il bel lavoro anche le colleghe Giovannini, Tauro e Caputo, Leonardi e Loiacono, Agostinelli e il Dirigente e ha concluso: «È stato un bel percorso molto emozionante che ci ha arricchito tanto».

«Ragazzi siete stati in questo anno una costola importante della nostra comunità – ha esordito il sindaco di Anghiari Alessandro Polcri - per la costanza e la forza con la quale giovani e giovanissimi hanno affrontato le pesanti restrizioni dovute alla pandemia, con senso di responsabilità, che non ho visto spesso nelle persone più adulte...». Ha ricordato poi l'impegno degli insegnanti e delle autorità scolastiche in questo periodo di pandemia, di come la scuola non può vivere attraverso un pur utile mezzo tecnologico e si è augurato che presto si possa tornare in presenza e poter sentire il contatto umano.

Ha aggiunto poi che con la pandemia le problematiche del femminicidio sono state in parte nascoste dalla "nebbia" dell'emergenza anche con minor numero di denunce. I fenomeni dovranno essere analizzati nei prossimi anni anche per quello che è accaduto all'interno delle case durante il periodo Covid-19.

L'Amministrazione è disponibile a far sì che il fenomeno del femminicidio non resti come tema di studio all'interno della scuola e ad esporre i manifesti nelle piazze e nelle vie pubbliche, le opere dei giovani sono un elemento importante di stimolo e di presenza delle istituzioni per un ritorno alla legalità da valorizzare in tutte le sue sfaccettature. È indispensabile il coordinamento tra le varie componenti della società, che passa prima di tutto dalle scuole per poi passare alle famiglie per una crescita tutti assieme, ha sostenuto il sindaco, che ha concluso dicendosi certo che saranno trovati i modi e i tempi giusti per portare avanti il progetto.



Gabriele Marconcini, assessore all'istruzione del Comune di Sansepolcro, si è dichiarato orgoglioso del lavoro dei giovani cittadini valtiberini per aver prodotto qualcosa di veramente utile per diffondere consapevolezza relativamente al femminicidio. Ha aggiunto che il problema è assolutamente e drammaticamente attuale con episodi veramente sconcertanti, come quelli che emergono dalle denunce.

«Anche noi stessi alimentiamo degli atteggiamenti, senza rendercene conto, che, nel piccolo delle dinamiche familiari, talvolta, contribuiscono a non risolvere il problema e farci rimanere fermi in questa impasse che dura da secoli [...] Quando penso alle situazioni nelle quali noi maschi, in casa, vediamo la compagna al lavoro e diciamo a lei: aspetta che ti aiuto, questa ad esempio è una interpretazione sbagliata perché noi consideriamo implicito il fatto che lei svolga certe mansioni [...] Dobbiamo fare uno sforzo che riguarda anche questi piccoli, non tanto piccoli, aspetti della nostra vita quotidiana. Quando i politici, anche complimentandosi, dicono - le nostre donne - nostre di chi? Si dice in buona fede, ma la spontaneità lascia intendere che c'è un retroterra culturale su cui dobbiamo lavorare. Come si lavora dal basso fino ad arrivare all'apice dove c'è il femminicidio? Si lavora con la conoscenza e, come diceva il giudice Caponnetto ai giovani, si deve essere vigili, attenti e sentinelle di sé stessi attraverso lo studio e si può fare un primo passo e andare a indagare bene il fenomeno. L'altro aspetto riguarda tutti noi e su cui anche questo progetto porta il suo contributo, ovvero l'educazione alla legalità, perché il femminicidio è un aspetto della illegalità, dobbiamo sviluppare un'empatia soprattutto in gruppo perché l'individualismo che ormai ha pervaso tutti spesso ci impedisce di leggere, con gli occhi dell'altro, quello che succede. Avvicinarci a coloro che abbiamo intorno e su questo dobbiamo fare un'azione forte, sinergica con istituzioni e scuole e non solo. Uscire dal proprio io per condividere con gli altri i diritti, i doveri e le responsabilità».

Angela Cimbolini, assessora all'Istruzione di Anghiari, ha preso la parola anche a nome dei giovani di Anghiari che hanno problemi di connessione (un altro problema più volte denunciato dalla fondazione Caponnetto e che le istituzioni dovranno affrontare dopo la pandemia su quelle che sono le sorti del servizio pubblico). «I dati sul tema donna mostrano una visione ancora arcaica nella quale la donna ha ancora un ruolo minoritario e questo lockdown non ha aiutato e credo che l'aggressività sia aumentata e si sprigiona dall'ambito familiare con percentuali molto alte di femminicidi efferati che avvengono all'interno delle mura domestiche dove anche i bambini ne fanno le spese. Il venti per cento delle violenze avviene da parte di ex partner».

L'assessore Cimbolini si è congratulata con insegnanti e studenti che hanno realizzato manifesti di grande impatto che valorizzano tutto il progetto, quando l'immagine vale più di tante parole. Poi ricorda come anche nella Valtiberina ci siano stati due omicidi suicidi rivelando come certe dinamiche possano essere presenti ovunque.

Ha ringraziato la Fondazione «che ci ha spinto in questi anni a riflettere su tematiche importanti, mettendo al centro proprio i ragazzi [...] dai quali possiamo avere tanto [...] con la loro energia».

La scuola ha una parte fondamentale nella sensibilizzazione verso il problema violenza sulle donne ed è proprio dalla scuola che bisogna partire.

Angela Cimbolini, come il suo omologo di Sansepolcro, ha dichiarato di essere pronta insieme ad altri amministratori comunali a dare seguito alla campagna di manifesti contro la violenza.



La Fondazione ha ricordato che il giornale *Le SENTINELLE DI NONNO Nino* farà da tramite con le altre scuole di tutto il territorio nazionale che hanno affrontato il tema del femminicidio affinché si possano unire i vari contributi per una mostra itinerante a livello nazionale. Ci faremo portavoce anche presso il Ministero dell'Istruzione per una campagna di sensibilizzazione contro il femminicidio anche grazie al contributo di altri Comuni che hanno dato già la loro disponibilità.

La professoressa Migliorati ha ringraziato calorosamente la Fondazione per il supporto e l'entusiasmo con cui riesce a coinvolgere tanti ragazzi e ragazze, giovani e giovanissimi.

Ha poi ripreso la parola Lorenzo, sorpreso nell'apprendere che un sacerdote ha pubblicamente invitato le donne a non denunciare i soprusi e le violenze delle quali sono vittime, e

ha concluso: «Faccio tanto volontariato e in genere vedo il prete, al di là della religione, come una figura con la quale ci si confida e dalla quale si ricevono parole e forza mentale, soprattutto in questi periodi che si ha bisogno ancor più di una parola di conforto. Le affermazioni di questo parroco le ho sentite come vera ignoranza e pericolose, se propagandata nei social può diventare virale, bisogna dare peso alle parole e non si può scrivere quello che si vuole sulla tastiera, come dire - ai coraggiosi il brivido della felicità - per essere felici, soddisfatti e non avere sensi di colpa e per essere sicuri di quello che facciamo bisogna avere un'identità e non marciare sull'omertà anche su un commento di un uomo di chiesa che sta con i ragazzi. Divulgare questi concetti nelle menti pulite che assorbono tutto quello che gli viene detto, non è un buon esempio».



### MOSTRA ITINERANTE CONTRO IL FEMMINICIDIO

Noi ragazzi di Architettura abbiamo fatto inizialmente una foto. Essa presenta una ragazza illuminata parzialmente, con una mano rivolta verso la telecamera su cui è scritta la parola aiuto. L'ombra delle dita della mano formano sul viso come delle sbarre di una prigione. Si intravede l'occhio lucido, sofferente e perso nel vuoto, specchio dell'anima delle donne che subiscono violenza. Alle sue spalle si intravede un grande portone chiuso, simbolo della condizione di isolamento nella quale si ritrova a vivere la donna vittima di violenza domestica.

La composizione complessiva dell'immagine ci ha suggerito l'idea per lo slogan: "Non lasciare che la tua OMBRA diventi la tua PRIGIONE... APRI la PORTA alla tua LIBERTÀ". L'immagine e le parole presenti sulla locandina contribuiscono a generare un andamento vorticoso che travolge l'intera scena in un "ring" che non lascia via d'uscita.

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO GIOVANI SENTINELLE DELLA LEGALITÀ PROMOSSA DA:



Non strapparmi la  
vita...



### MOSTRA ITINERANTE CONTRO IL FEMMINICIDIO

Abbiamo voluto esprimere il possesso dell'uomo sulla donna attraverso il paragone del dominio dell'essere umano sulla natura. La donna è rappresentata come una rosa attaccata al suo gambo che simboleggia l'attaccamento alla vita. L'uomo è riportato attraverso la mano che stringe il corpo femminile e indifeso della "rosa" mentre si prepara a strapparla; disegnato con dimensioni più grandi, il pugno, indica l'arroganza e la forza con cui esso si pone nei confronti della femminilità. Abbiamo scelto la personificazione della donna in una rosa poiché questa fiore sta a simboleggiare, innanzitutto, un amore forte e passionale, ma anche lo sbocciare della bellezza femminile. Per mezzo dell'azione dell'uomo tutto ciò viene strappato alla donna, la quale rimane senza amore e la sua bellezza non appartiene più a lei, bensì a lui. La rosa è l'immagine simbolica ed evocativa della rappresentazione plastica della lotta contro ogni forma di violenza sul genere femminile.

Stella Simbolotti e  
Lorenzo Bisciaio

**CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO  
GIOVANI SENTINELLE DELLA LEGALITÀ PROMOSSA DA:**



QUELLO CHE NON SEMPRE LE  
DONNE RACCONTANO.



### MOSTRA ITINERANTE CONTRO IL FEMMINICIDIO

L'IMMAGINE RAPPRESENTA UNA RAGAZZA CHE, VICINO AL SUO VISO, REGGE UNA FOTO, IMMAGINE CHE RAPPRESENTA IN REALTÀ QUELLO CHE LA GIOVANE VORREBBE ESSERE. UN VISO PULITO, SENZA EMATOMI, SENZA FERITE, SENZA TRACCE DI SOPRAFFAZIONE DI QUALCUNO CHE È PIÙ FORTE DI LEI, DAL PUNTO DI VISTA FISICO, E CHE VUOLE CONTINUARE A MANTENERE IL CONTROLLO SULLA SUA GIOVANE VITA. SI VEDE UNA MANO CHE STRAPPA ANCHE LA FOTO, STRAPPO CHE STA A SIGNIFICARE CHE QUALCUNO VORREBBE TOGLIERE DAL SUO CUORE ANCHE LA SOLA SPERANZA E LE PROSPETTIVE DI UNA VITA SERENA.

KRISTINA BIMBI

**CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO  
GIOVANI SENTINELLE DELLA LEGALITÀ PROMOSSA DA:**





## LE SENTINELLE PRATESI, GRANDI E PICCOLE, SI CONFRONTANO FRA LORO E CON LA PROPRIA AMMINISTRAZIONE LOCALE SU DIRITTI UMANI, RISPETTO E FEMMINICIDIO

di Claudio Gherardini

«In Italia il dato dei femminicidi è in continuo aumento e la problematica non può essere sottovalutata. Per questo abbiamo realizzato un cortometraggio [...] buona visione.» Così, lunedì 12 aprile, Noemi, studentessa della 4RIM dell'istituto Dagomari ha introdotto il bel video ideato, scritto e interpretato, oltre che da lei, da Costanza, Alessio, Alessandro, Francesca, Bianca, Chantal, Gabriel, Luis, Irene, studenti e studentesse della sua classe, ad aprire la mattinata densa di emozioni, passione e protagonismo dei più grandi dell'Istituto Dagomari e dei più giovani del Convitto Cicognini con l'assessore all'Istruzione di Prato, Ilaria Santi.

Scorrono le immagini mute, accompagnate solo da una voce narrante femminile, di grande impatto sullo spettatore. La storia della fine di un amore e di un matrimonio e l'impatto di questo sul figlio: «Tu sei mia [...] Io non sono di nessuno. Sarebbe bene per nostro figlio che ci separassimo. Ti ammazzo!». Sara viene soffocata dal cuscino davanti al figlio. Il finale peggiore che accade nella maggior parte dei casi. Ma il video propone anche un finale diverso, dove la donna reagisce: «Non volevo fare la fine delle tante donne vittime del loro uomo. Mio figlio meritava una vita che io volevo assicurargli». Il racconto prosegue con la madre che spiega al figlio che per difendersi dai cattivi si deve fare il primo passo e non accettare passivamente gli eventi. La protagonista allora lascia il figlio alla madre e va dalla polizia dove denuncia il marito.

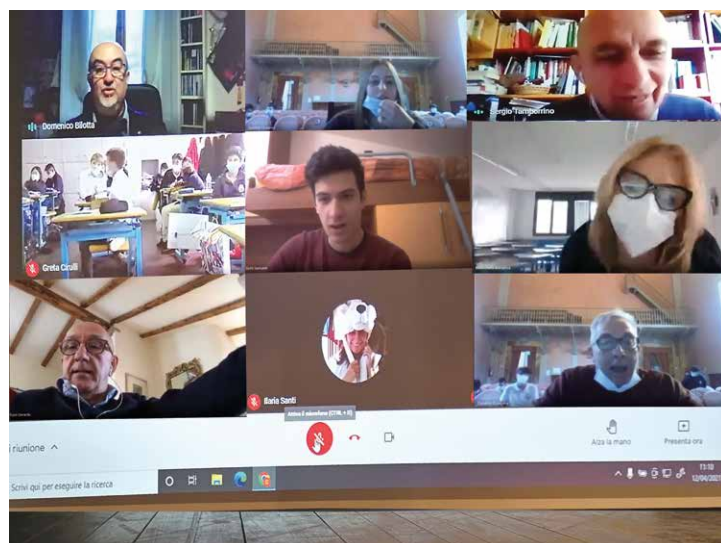
Conclusione con salto nel tempo futuro a quando la madre ha ottanta anni e racconta di come il figlio sia diventato imprenditore di successo e lei sia felice. La voce narrante conclude auspicando che l'esempio di Sara sia seguito da tutte le donne vittime di violenza.

Noemi riprende la parola per porre delle domande all'assessore, Ilaria Santi, di come le istituzioni possono intervenire per migliorare e mettere un freno ad un fenomeno che ogni anno miete nel nostro Paese tantissime vittime.

Giulia chiede se a Prato si sono verificati eventi anche gravi relativi alle violenze verso le donne. E Bianca aggiunge se in futuro questo problema esisterà ancora o se si estinguerà perché avremo tutti preso coscienza riguardo il rispetto sulla donna.

Dal 1997, ha ricordato Ilaria Santi, a Prato esiste un centro anti violenza, *La Nara*, riconosciuto e collegato a vari livelli istituzionali e associativi fino a quello di Governo, in quanto il tema violenza è trasversale e riguarda tutte le parti politiche. L'assessore, rivolgendosi a Giulia e a Bianca, ha confermato che ci sono state violenze anche di recente a Prato su due donne rimaste vittime di femminicidio. Ambedue per mano del proprio ex compagno. Una prima dello scoppio della pandemia, Elisa, e Claudia. Abitavano vicino a Prato e una era anche madre di una bambina. Tutte e due si fidavano e pensavano di farcela da sole - racconta Ilaria Santi - anche se la sorella e una amica avevano messo in allarme la giovane donna che, però, aveva risposto: «State tranquille, ho imparato a gestirlo». I due uomini, ex fidanzato ed ex compagno, si sono poi tolti la vita. Questi due episodi, aggiunge con emozione l'assessore, «hanno segnato ferocemente la nostra città e segnano ferocemente tutte le città dove avvengono». Ricorda poi come il Comune di Prato si stia organizzando a livello legale, per dichiararsi parte offesa nei processi per violenza alle donne.

L'assessora conclude il suo primo intervento raccontando di come ad inizio pandemia era preoccupata per il motto: «tut-

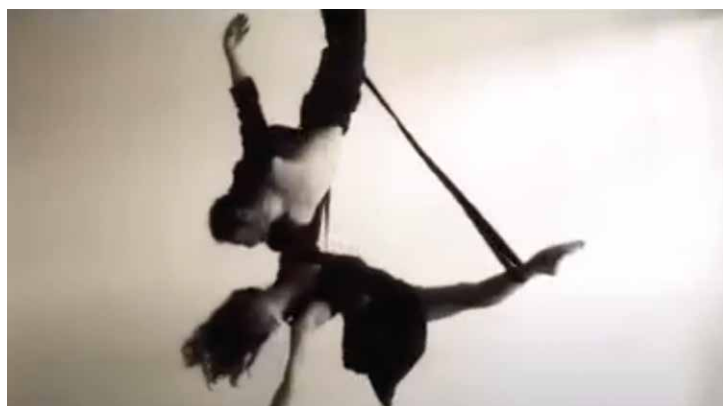


ti in casa per stare al sicuro!» Pensava alle donne che invece in casa erano in pericolo con il proprio aguzzino o carnefice. Per quelle riconosciute come donne maltrattate anche con bambini e che avevano denunciato, l'amministrazione comunale pensò a luoghi alternativi alle "case rifugio" di Prato, ma il pensiero rimaneva per tutte le "vittime silenziose di violenza", dato che vigeva il regime di blocco totale da parte del Governo. Furono attivate soluzioni con alberghi o appartamenti in previsione che la situazione di violenza alle donne, con la pandemia, poteva aumentare e peggiorare.

I primi quindici giorni nessuno ha chiamato *La Nara*, il silenzio del telefono, racconta l'assessore, spaventava, erano segnali che facevano presagire niente di buono. Poi le chiamate sono arrivate ed è iniziata l'opera di assistenza anche tramite consegna di cibi da asporto, utili per vedere le donne.

Samuele ha raccontato l'esperienza dello sportello *Il Petalo Bianco* (nei negozi COIN, ndr), che è un servizio gratuito di ascolto e consulenza psicologica offerto alle donne vittime di violenza offerto da professionisti in completo anonimato e riservatezza che fanno parte della Associazione *Fare X Bene* che affronta i problemi di abuso e di violenza di genere. Samuele afferma di trovare molto interessante e solidale questo progetto, le denunce vengono effettuate all'interno di un negozio e quindi facilita sporgere denuncia in quanto più semplice e meno sospettoso che farlo alla polizia e si augura che una struttura simile possa esservi anche a Prato.

Ilaria Santi ha aggiunto: «Tutti gli interventi a Prato della *Nara* sono stati molto efficaci e sono gratuiti per tutte le donne e per i bambini. Riguardo al *Petalo Bianco* di COIN, abbiamo in programma di parlare a breve con *La Nara* e stia-



mo anche considerando le altre associazioni della Toscana. Inoltre stiamo studiando di mettere il numero 1511, nazionale, anche sugli scontrini delle farmacie». Rivolgendosi a Samuele ha ricordato che in questo momento di pandemia molte zone sono arancione e rosse e i negozi come la COIN sono chiusi (l'incontro è avvenuto il 12 aprile, ndr). Per questo motivo ha aggiunto: «bisogna rendere più capillare la diffusione di posti "neutri". *La Nara* è un posto neutro, non di polizia. Si può telefonare alla *Nara* e fare denuncia. Non è un luogo di sospetto o di difficile raggiungimento. La proposta di un luogo in un grande negozio, che lo mimetizza di più, è una proposta interessante, lodevole perché apre lo spazio a quei luoghi ancora più mimetici». L'assessore auspica che la scuola incontri le associazioni *La Nara* e *Senza Peli sulla Lingua* e si rende disponibile a partecipare a un incontro che ritiene molto utile per un contatto diretto.

Annalisa Mistichelli professoressa del Dagomari invita alla presentazione del video e passa la parola a Lapo che spiega che per realizzare il lavoro sono state coinvolte varie discipline, vari testi e documenti per rendere possibile la conoscenza degli ambiti sociali e culturali nelle quali avvengono le violenze e ipotizzare anche possibili soluzioni. «Nonostante la DAD il lavoro è avvenuto in un clima sereno - racconta Lapo - e costruttivo. Questo progetto per la nostra classe è stato una vera e propria sfida visto che è quasi totalmente maschile, con due sole ragazze. Vogliamo impegnarci fin da ora a abbattere ogni stereotipo e pregiudizio e dare il nostro contributo alla realizzazione di un mondo migliore». Conclude Lapo e parte il video.

Appare un drappo bianco sul quale si compone a scritta "NON RIMANERE NELL'OMBRA DELLA VIOLENZA". Con un sottofondo rumoroso come di macchine in movimento, appaiono due ombre dietro il drappo, una femminile, e l'altra, decisamente più alta, maschile. Come nel teatro delle ombre, i due appaiono discutere animatamente ma l'audio resta solo il fracasso di macchine meccaniche. La donna cerca di spiegare qualcosa ma l'uomo la sovrasta e la minaccia con le mani e poi passa a scuoterla violentemente fino a schiaffeggiarla con forza per poi agguantarla e gettarla per terra. Poi la sagoma maschile nera, rimasta sola con la sua ombra, mentre inizia un sottofondo musicale drammatico, sembra avere un momento di sgomento e sparisce in un punto interrogativo color sangue.

Poi sullo schermo, lette da voci che echeggiano fuori campo, scorrono le parole di una poesia di William Jean Bertozzo compresa in un testo teatrale titolato *Chisciotte*, tratto dal romanzo *Don Chisciotte della Manica* di Miguel de Cervantes (che leggete a pagina seguente).





Nel finale appare la foto di una giovane donna con un capriolo, testa a testa. Ritrae Agitu Ideo Gudeta, etiope trapiantata in Trentino da diversi anni per portare avanti la sua passione e la sua sfida: vivere in armonia con la natura e recuperare dall'estinzione la bellissima capra Mocheda. Ideo Gudeta è stata barbaramente uccisa, a fine 2020, a pochi giorni dal compimento dei suoi 42 anni, per una questione di soldi da un suo collaboratore.

Qui la sua storia: <https://www.ilriforista.it/chi-era-agitu-ideo-gudeta-la-regina-delle-capre-felici-etiope-assassinata-in-trentino-185768/>

Allo scorrere della poesia di Bertozzo e della foto di Agitu Ideo Gudeta che amava le capre, succedono un testo che incita a essere *insieme e con le donne* e poi le immagini in movimento di un balletto musicato al pianoforte da Yann Tiersen che è un compositore e polistrumentista minimalista francese. Nei suoi brani usa di solito strumenti come il pianoforte, la melodica, la fisarmonica e vari tipi di violino. I critici, a volte, lo paragonano a Erik Satie, Nino Rota e alla Penguin Cafe Orchestra.

Il balletto, dal titolo, come il brano musicale, *Porz Goret*, rac-


conta di un uomo e di una donna che girano uno attorno all'altro con movimenti dolci e meno dolci, aggrappati ambedue a delle corde. Si tratta di due ballerini, Tarek Rammo e Kami-Lynne Bruin, del *Duo Straps by Tarek & Kami Lynne*. Alla musica, dolce ma triste del piano, si muove la coppia che alterna movimenti sereni ad altri più duri, anche di sofferenza, altri frenetici, in un gioco di coppia dove abbracci si alternano a capricci e brusche giravolte, un amore contrastato che volteggia e si abbatte, tra i due danzatori che infine volano assieme, *non proprio abbracciati, mentre riappare la scritta color sangue: non rimanere nell'ombra della violenza*. Il titolo del video prodotto dagli studenti, dimostra una ricerca speciale di idee, scene, testi e immagini che lasciano di certo il segno nello spettatore.

Scorrono i titoli di coda con i nomi di chi ha collaborato alla realizzazione: Jacopo, Leonardo, Mario, Angelo, come lettori; il commento è di Matia e Linda; la classe 3A sia dell'I.T.E.P.S. Dagomari di Prato, composta da: Jacopo, Lorenzo, Luca, Emanuele, Davide, Lapo, Giulia, Enzo, Tommaso, Jacopo, Antonio, Pio Antonio. Poi i "credits" dettagliati delle opere utilizzate.

Si passa poi al terzo film prodotto dal Dagomari, presentato da Leonardo della quarta SIA dal titolo *Basta una parola - Insieme contro gli stereotipi di genere*, da una idea di Marco Magnini. Il filmato affronta le chat misogine, purtroppo frequenti, e il protagonista è un ragazzo che ha commesso l'errore di partecipare a una di queste chat ma che grazie a una persona di riferimento riesce a cambiare idea e atteggiamento.

Sullo schermo appare una chat fra personaggi dai nickname significativi del carattere odiatore e misogino. La conversazione verte su quanto sia giusto detestare ed essere violenti con le donne. La chat è sullo smartphone di un ragazzo che la segue da letto poco prima di spegnere la luce per dormire. Al mattino mentre va in bagno, il fratello più grande da una occhiata allo smartphone aperto su una chat del fratellino e si irrita moltissimo dalla sequenza di parole di odio che legge. Intanto è partito un brano TRAP di sottofondo con un testo decisamente contro la violenza alle donne (riportato a pagina sotto), mentre i due fratelli discutono. Poi il grande esce dalla stanza e il fratellino rimane a riflettere non senza sofferenza sul rimprovero ricevuto. Passano le ore e poi il giovane riprende in mano lo smartphone e scrive sulla chat annunciando che lascia il gruppo «Quando chattiamo lasciamo da parte le mani e usiamo il cervello! - scrive - di parole ne basta una: RISPETTO!».

La Fondazione si congratula per la qualità di quanto prodotto dal Dagomari, fa notare come i lavori siano opera di studenti maschi, il che li rende ancora più importanti. Poi mostra le immagini dei manifesti di contrasto alla violenza contro le donne realizzati a Anghiari e



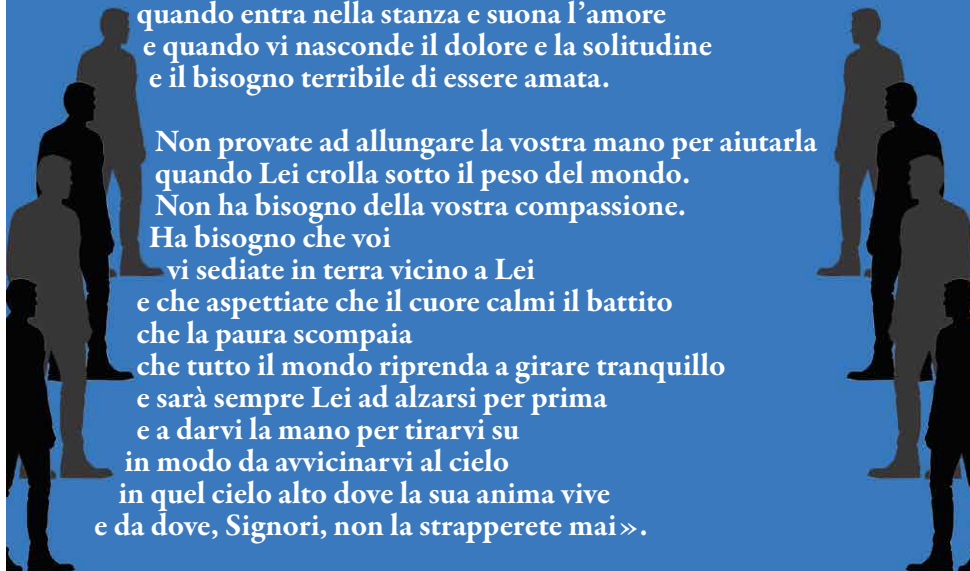
«In piedi, signori, davanti a una donna,  
per tutte le violenze consumate su di lei  
per tutte le umiliazioni che ha subito  
per il suo corpo che avete sfruttato  
per la sua intelligenza che avete calpestato  
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata  
per la libertà che le avete negato  
per la bocca che le avete tappato  
per le ali che le avete tagliato  
per tutto questo  
in piedi, Signori, davanti ad una Donna.

E non bastasse questo  
inchinatevi ogni volta che vi guarda l'anima  
perché Lei la sa vedere  
perché Lei sa farla cantare.  
In piedi, Signori, ogni volta che vi accarezza una mano  
ogni volta che vi asciuga le lacrime  
come foste i suoi figli  
e quando vi aspetta  
anche se Lei vorrebbe correre.

In piedi, sempre in piedi, miei Signori  
quando entra nella stanza e suona l'amore  
e quando vi nasconde il dolore e la solitudine  
e il bisogno terribile di essere amata.

Non provate ad allungare la vostra mano per aiutarla  
quando Lei crolla sotto il peso del mondo.  
Non ha bisogno della vostra compassione.

Ha bisogno che voi  
vi sediate in terra vicino a Lei  
e che aspettiate che il cuore calmi il battito  
che la paura scompaia  
che tutto il mondo riprenda a girare tranquillo  
e sarà sempre Lei ad alzarsi per prima  
e a darvi la mano per tirarvi su  
in modo da avvicinarvi al cielo  
in quel cielo alto dove la sua anima vive  
e da dove, Signori, non la strapperete mai».



Sansepolcro. Manifesti che diverranno campagna contro il femminicidio grazie ai Comuni di Sansepolcro e Anghiari e con la collaborazione dei Comuni della Valtiberina. L'idea è che i manifesti facciano parte di una mostra itinerante insieme ad altri lavori come quelli dei giovani del Capitini di Agliana, del Dagomari o dei giovanissimi della Direzione Didattica di Castelvetro in provincia di Trapani. Chiederemo la collaborazione dello stesso Ministero dell'Istruzione e dei Comuni affinché la mostra viaggi in giro per le altre località del nostro Paese.

Irrompe nell'incontro Virginia, della 1A del Convitto Cicognini, leggendario istituto pratese, la quale chiede come il video della coppia di danzatori abbia relazione con i femminicidi.

Risponde Lapo del Dagomari: «Abbiamo voluto mettere la bellezza di questa danza, la sintonia dei due corpi per contrastare la violenza mostrata nel video».

È la volta delle giovanissime sentinelle del Cicognini con la presentazione del professore Cavuoto che si congratula per i lavori del Dagomari esempio importante anche per i suoi ragazzi

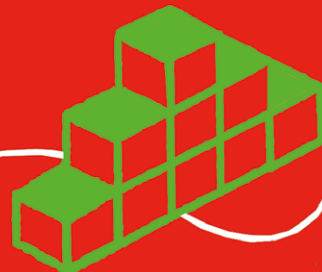
che hanno seguito con attenzione. «Noi abbiamo affrontato il tema del RISPETTO che rientra a pieno titolo nel tema. Ora lascio la parola ai miei ragazzi di prima e di seconda media».

Margherita si siede vicino al monitor e al microfono e presenta il suo gruppo di Sentinelle del Cicognini lasciando la parola alla sua compagna Alessia che prosegue: «il nostro progetto ha affrontato il tema sul Rispetto, la nostra Carta Costituzionale e i Social. Il RISPETTO lo abbiamo collegato a tre punti fondamentali: la Costituzione, i Diritti e i Doveri e i Diritti Fondamentali dell'uomo». Alessia spiega quanto sia importante il RISPETTO dell'AMBIENTE per salvare il nostro ecosistema. Poi passa alla privacy (on line ndr). «Non dobbiamo avere contatto con persone sconosciute - afferma - aggiungendo di non dare i propri dati e il numero del cellulare a persone che non si conoscono nella vita reale». Prende la parola una sua compagna che invita i ragazzi a parlare ai genitori se si è vittime di bullismo per affrontare adeguatamente il problema. Poi si rivolge ai frequentatori dei social TIK TOK o INSTAGRAM, a non rendere noti i dati personali e filtrare i nuovi contatti usando il profilo privato. Poi spiega come su TIKTOK sia in corso una campagna rivolta ai genitori per impedire l'uso senza controllo da



### Testo canzone Progetto contro le chat misogene

Sono il primò maschilista, se uso con la pinza il sarcasmo  
 Ma per errori ingiusti, sai come un attivista faccio chiasso (faccio chiasso)  
 Zero appellativi, per scusare i crimini di genere  
 Dovreste insegnare ai bambini, a venerare venere (venerare venere)  
 Per il rispetto, non ci deve essere mai nessuna mancanza (nessuna mancanza)  
 Nemmeno per loro, che sono considerate in minoranza (in minoranza)  
 Non voglio ne essere un populista, ne il primo della lista  
 Voglio solo dare importanza, a ciò che non basta e avanza  
 Non sono le donne, che devono rompere il silenzio  
 Sono gli uomini, che devono perdere la sordità  
 Ascoltiamo solamente quello, che ci conviene eh già  
 Come può essere considerato normale, dalla società(come?)  
 Buttare dell'acido, sul viso di una persona  
 È davvero tragico, che la gente sopra non ci ragiona  
 È un abito, che non dovrebbe essere più alla moda, (no no)  
 Eppure non me ne capacito, va sempre di più in voga  
 Se magari una foto, ti può inviare  
 Perché senti questo strano bisogno, di doverla pubblicare? (perché)  
 Ascolta ora cosa ti dico, chi si fa i cazzi sua compare  
 Guarda che campa, con moltissime meno pare  
 Con moltissime meno bare  
 E con più affetto da dare  
 È da qui che devi cominciare  
 Per imparare ad imparare  
 E questa è una cosa, che possiamo fare proprio tutti  
 Anche se non va di moda e non rientra nostri gusti  
 Ma di sicuro è la meglio, per evitare altri lutti  
 Adesso Ti voglio chiedere, hai ancora altri dubbi? (ancora)





parte di minori giovanissimi.

Interviene un'alunna per spiegare le caratteristiche della legge sulla privacy.

Poi è la volta di un ragazzo che spiega l'uso dei dati personali sul WEB e di quando si usano i servizi d'utilità come Dropbox. Per diminuire i rischi dell'uso in rete dei propri dati che si sono centuplicati, spiega l'alunno, gli Stati hanno adottato norme sulla privacy.

I dati, spiega, devono essere a salvaguardia del cittadino e usati solo a fini corretti, solo per il motivo per il quale sono richiesti, nel rispetto delle leggi. Devono essere aggiornati rispetto alla finalità per la quale sono trattati e devono essere conservati solo per il periodo necessario alla finalità stessa e adeguatamente protetti da trattamenti illeciti e dalla loro perdita accidentale.

Prende la parola, ancora dall'aula magna del Cicognini, Caterina della 2B che interviene riguardo i social partendo dalla incauta diffusione di proprie foto da parte di minorenni in pose esplicite, il che costituisce il reato di pedopornografia. Spesso la vita dei giovanissimi non trova differenze tra la vita reale e quella in rete, prosegue Caterina e di come il bullismo in rete divenga cyberbullismo per molestare e far soffrire coloro che sono ritenute più deboli. Il 15,9% dei ragazzi è vittima di bullismo online e offline, conclude Caterina.

A nome di un gruppo di lavoro di tre studenti, un giovanissimo affronta il tema della Costituzione partendo dalla sua nascita descrivendo poi i primi tre articoli e l'articolo 134 che impone il rispetto della Carta costituzionale, non solo ai cittadini italiani ma a tutti coloro che si trovano sul territorio nazionale.

Rubina, sempre della 2B, ricorda i diritti umani sanciti nella nostra Costituzione: rispetto della persona, uguaglianza morale e giuridica, libertà di opinione e di stampa, diritto alla partecipazione alle scelte collettive, diritto all'istruzione, salute e lavoro. Conclude poi spiegando come esista una carta dei diritti inalienabili dell'essere umano, sulla quale si basano molti Stati.

Alessio spiega le interviste fatte a dei coetanei del Cicognini sul tema della Costituzione. Alla domanda: conoscete l'articolo 1? Hanno risposto sì, sei su quindici ragazzi. Ma alla domanda se l'Italia sia definita una Repubblica fondata sul lavoro, tutti i ragazzi hanno risposto sì. Alla terza domanda - la Costituzione rappresenta il principio dell'uguaglianza? - hanno risposto positivamente, dieci su quindici intervistati. La domanda seguente riguarda la Corte Costituzionale: giudica la legittimità delle leggi? Dieci su quindici hanno risposto sì. Quinta domanda: abbiamo tutti diritto di parola e di esprimerci? Tutti e quindici i ragazzi fortunatamente - aggiunge Alessio - hanno risposto sì. Poi ai ragazzi è stata posta una domanda "aperta": cos'è per te la Costituzione? La risposta più "gettonata" è stata «un insieme di diritti e doveri che ogni cittadino dovrebbe rispettare». Anche Alessio punta l'attenzione sull'articolo dove si cita che anche uno straniero che vive in Italia deve rispettare la Costituzione. Descrive poi la gerarchia delle leggi e norme da rispettare, da quelle dell'Unione Europea fino a quelle locali.

Seguono altre interviste sulle regole, il rispetto dell'ambiente, sull'inquinamento, di come la raccolta dei rifiuti debba avvenire in modo differenziato per un futuro migliore per i nostri figli e per l'ecosistema, ben illustrate da Maria.

Con l'ultimo intervento, Mohamed spiega come, con l'insegnante di italiano, abbiano affrontato il tema dal titolo *Un calcio al razzismo*. Racconta di come la Juventus abbia dato vita ad un concorso scolastico a premi in buona spesa per le scuole. Si tratta di un gioco di immagini e didascalie da ac-



coppiare nel modo giusto, centrate sul razzismo, pregiudizio e stereotipo di discriminazione, un videogioco contro la discriminazione.

Dal Cicognini, iniziano le domande. Matilde chiede: «come è possibile dare lavoro a tutti in modo da dare dignità a autosufficienza a tutti». Allegra: «come e quanto le autorità riescano a far sentire integrati gli stranieri che arrivano in Italia?». Alessandra introduce la sua domanda ricordando come lo scorso anno siano state distribuite borracce per contrastare la diffusione delle bottigliette di plastica ma con la pandemia l'uso delle borracce a scuola è stato vietato e inoltre si sono aggiunti altri rifiuti, boccette per il vaccino e mascherine e aggiunge: «come si pensa di smaltire questi nuovi rifiuti?».

L'assessore Ilaria Santi ritorna nuovamente in campo esprimendo stupore sulla questione borracce. «Per le scuole statali e comunali, chiediamo di portare le borracce personali e in molte scuole l'assessore Sansò sta mettendo altri fontanelli in virtù del fatto che l'acqua del sindaco è una delle poche acque sicure, certamente più sicura di tutte le acque che troviamo nelle bottigliette di plastica che spesso stazionano in luoghi assolati». Nonostante non sia il suo settore di competenza chiede di poter organizzare un incontro con Publacqua e il suo collega di giunta, l'assessore Sansò. Riguardo al problema mascherine l'assessore ricorda come lo scorso anno il consiglio comunale ha votato all'unanimità su come gettarle una volta usate in appositi cestini, quanto ai flaconi dei vaccini, ricorda che finiscono nei rifiuti speciali come tutti i rifiuti di materiale sanitario.

L'assessore Santi si è resa disponibile a scambi di lavori ed



esperienze con le altre scuole che si sono occupate di femminicidio e dell'iniziativa della mostra itinerante in rete. Infine ha esortato i ragazzi sul bullismo online: «ferire, deridere non è mai una ragazzata. Quando un compagno o una compagna subisce violenza siete tutti responsabili». Ilaria Santi ha ricordato con sgomento la vicenda della ragazza cacciata da casa per essere lesbica. «Il comportamento tenuto dai genitori e dal fratello è una sconfitta nella quale abbiamo perso tutti».

PROGETTI



Istituto Tecnico e Professionale Paolo Dagomari

Amore finito,  
Riscatto infinito

4a rim



[http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/Filmati/Ragazzi/Amore\\_finito\\_riscatto\\_infinito.mp4](http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/Filmati/Ragazzi/Amore_finito_riscatto_infinito.mp4)



Io non ero proprietà di nessuno.





## Progetto legalità Convitto Nazionale Statale Cicognini

### Social e giochi online

Se avete tik tok o instagram ecc ecc... dopo aver inserito i vostri dati e creato un account, per maggiore sicurezza è consigliabile l'account privato per non avere contatti o chat con persone sconosciute e per poter valutare meglio le richieste di contatto.

### Le condizioni d'uso e abuso

Non avere contatti con persone sconosciute. Non utilizzare o dare i propri dati del cellulare. Non dare il proprio numero a persone che non conosci nella vita reale.

### Controllo parentale

Se vi accade qualcosa tipo "bullismo online" dovete avvertire i vostri genitori per non fare aumentare la gravità dell'accaduto e cercare di risolvere il problema in modo adulto.

### Tik Tok

- Con uno spot dedicato il Garante e Telefono Azzurro vogliono sensibilizzare sul tema i genitori, affinché monitorino quali dati i propri figli distribuiscono sui vari social network e quindi siano consapevoli di quali attività praticano online.  
- Lo spot andrà in onda sulle reti della Rai, Sky, Mediaset e La 7. "Obiettivo principale dello spot - ha spiegato il Garante - è quello di richiamare i genitori a svolgere un ruolo attivo di vigilanza e a prestare particolare attenzione al momento in cui verrà richiesto ai figli di indicare la loro età.

### Legge sulla privacy

L'economia digitale, i social network, l'utilizzo della mail, di Google Drive o Dropbox rappresentano, sicuramente, una grande opportunità e aprono a scenari ed a prospettive fino a ieri impensabili per tutti noi. Tuttavia, c'è anche un altro lato della medaglia. Questo tipo di economia, fondata sul web e sulla circolazione di informazioni, espone i dati personali delle persone fisiche a dei rischi nemmeno immaginabili in passato. Per questo, gli ordinamenti giuridici hanno adottato delle disposizioni normative volte a proteggere la riservatezza delle persone o, come si suole dire, la privacy. Se ne parla molto ma, realmente, la Legge impone.

- liceità, correttezza e trasparenza: i dati personali devono essere trattati in modo lecito, corretto e trasparente nei confronti dell'interessato;  
- limitazione della finalità: i dati personali devono essere raccolti per finalità determinate, esplicite e legittime, e successivamente trattati in modo che non sia incompatibile con tali finalità;  
- minimizzazione dei dati: i dati personali devono essere adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati;

### Rischi sui social

Spesso per i giovani che stanno crescendo a stretto contatto con le tecnologie, la vita online e quella offline è davvero la stessa. Gli episodi di bullismo possono anche evolvere nel CYBERBULLISMO, fenomeno in cui le nuove tecnologie vengono utilizzate per intimidire, molestare, mettere in imbarazzo e far sentire a disagio alcune persone, ritenute le più deboli. Il 15,9% dei ragazzi è vittima di bullismo online e offline.

SEXTING: definisce l'invio, la ricezione e la condivisione di testi, video ed immagini sessualmente esplicite. Nella solitudine della propria camera i ragazzi si sentono liberi di

## Cosa è il rispetto per noi

Il rispetto è una cosa reciproca: lo si dà, quando lo si riceve.

Il rispetto è molto di più di una parola. Il rispetto non si pronuncia, si dimostra. Il rispetto è sincerità, coerenza e lealtà. È il saper guardare gli altri come guarderesti te stesso, esattamente allo stesso identico modo. Se hai sofferto e sai cosa vuol dire, non far soffrire. Se sei stato deluso, non deludere. Se sei stato ferito, non ferire.

esplorare, si scattano anche foto dove sono nudi e le inviano. Spesso però tali immagini o video, anche se inviati ad una stretta cerchia di persone, si diffondono in modo incontrollabile e possono creare seri problemi. L'invio di foto che ritraggono minorenni in pose esplicite configura il reato di pedopornografia.

GROOMING: si tratta di una manipolazione psicologica utilizzata da adulti potenzialmente abusanti che attraverso i social network e le chat cercano di mettersi in contatto con i minori, stabilire un rapporto emozionale con lo scopo di realizzare un'attività sessualizzata. Purtroppo il fenomeno è sempre più diffuso, secondo il Telefono Azzurro i casi sono triplicati in 3 anni, dal 4,4% al 14,2%. Spesso il genitore ritiene improbabile che il proprio bambino possa incontrare un pedofilo.

### Che cosa è la Costituzione

- LA COSTITUZIONE Della Repubblica Italiana è la legge fondamentale del nostro stato  
- È stata approvata il 22 Dicembre 1947 e promulgata il 27 Dicembre da Enrico De Nicola  
- È entrata in vigore il 1 Gennaio del 1948

### Come è la Costituzione

I caratteri della Costituzione italiana sono:

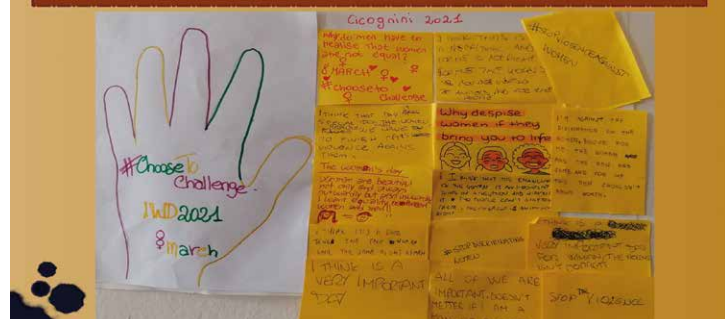
Popolarità;  
Rigidità  
Lunghezza;  
Compromissorietà;  
Democraticità;  
Programmaticità.

È formata da 139 articoli e 18 disposizioni transitorie finali.

### Gli articoli più importanti

Art. 1: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.  
Art. 2: I diritti inviolabili dell'uomo.  
Art. 3: Parità tra sessi, tra razze, tra lingue, tra religioni, tra opinioni politiche e tra condizioni personali e sociali.

## IL RISPETTO DELLA DONNA



*Il rispetto della Costituzione*

- Lo spiega la stessa costituzione nell'articolo 134...  
 - In essa si legge «la corte costituzionale giudica sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello stato e delle religioni».

*I diritti fondamentali dell'uomo nella Costituzione*

La Costituzione della Repubblica italiana stabilisce i principi fondamentali della convivenza civile.

*I diritti umani*

I diritti umani sono una concezione filosofico-politica che, accolta come fondamento giuridico delle Costituzioni moderne, descrive i diritti inalienabili che ogni essere umano possiede.

Si tratta di una normativa convenzionale con cui le Nazioni firmatarie hanno scelto di andare oltre la dichiarazione Universale anche per creare un "corpus" di leggi che impegnasse a tutti gli effetti gli Stati a tutela dei diritti.

Abbiamo intervistato circa una ventina di alunni del Ciconini, e gli abbiamo fatto delle domande riguardanti la Costituzione per capire le loro conoscenze.

- 1 - Conoscete l'articolo uno? 6 sì e 9 no
- 2 - L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro? 15 sì
- 3 - La Costituzione rappresenta il principio dell'uguaglianza? 10 sì e 5 no

In fine abbiamo chiesto ai nostri compagni che ne pensano della costituzione.

La maggior parte dei nostri compagni ha risposto alla domanda: Secondo te cos'è la Costituzione?

La risposta migliore è stata questa: «È la raccolta di tutti i diritti e doveri che ogni cittadino italiano dovrebbe rispettare. Penso che ogni paese dovrebbe avere una costituzione, per far sì che ogni persona possa conoscere le proprie leggi».

*La gerarchia delle fonti*

*Il rispetto*

- Il rispetto consiste nell' accettare le opinioni altrui, nel non offendere le persone perché diverse da noi e nel non inquinare la terra.

- Rispettare l'ambiente è molto importante perché se non lo salvaguardiamo ci sarà sempre più inquinamento che porterà alla distruzione del nostro ecosistema.

*Se cerco sul vocabolario*

1- RISPETTO: Riconoscimento di una superiorità morale o sociale manifestato attraverso il proprio atteggiamento e comportamento: nutrire o provare rispetto per qualcuno, rispetto verso i genitori, salutare con rispetto, rispetto per le istituzioni.

2- Disposizioni ad astenersi da atti offensivi o lesivi.

*Cosa è per me*

Queste però sono parole trovate su un dizionario, quello che pensiamo noi è diverso, alcuni pensano che non sia niente, per altri invece è tutto... ecco alcune interviste per far vedere cosa pensano gli adolescenti.

*Interviste*

Per me il rispetto è costituito da una serie di azioni come per esempio compiere delle azioni per rispettare l'ambiente o aiutare il prossimo sia coetaneo che adulto.

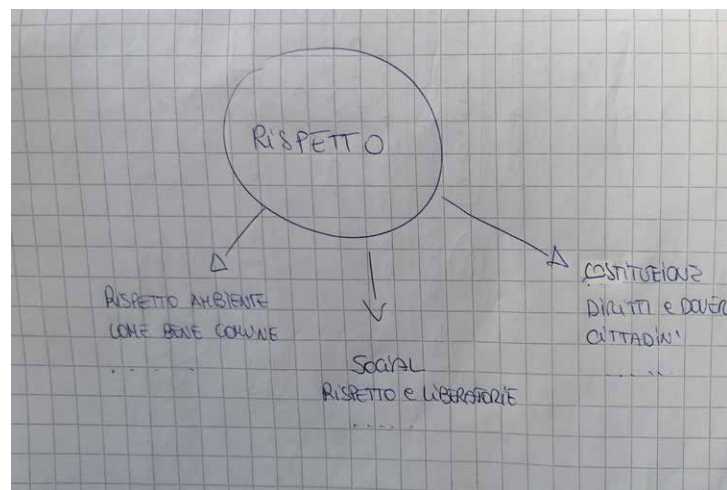
Secondo me il rispetto è il primo biglietto da visita perché attraverso questo comportamento riusciamo a rapportarci in maniera corretta con le persone: bisogna rispettarci a vicenda.

Per me il rispetto è una cosa che si deve dare a tutti, non so quale è la definizione di questo termine, ma so che si riferisce non solo alle persone ma anche a animali e cose.

*Riflessioni*

Queste sono solo poche interviste ma la vera domanda è: Cosa bisogna fare per rispettarci tra di noi e rispettare l'ambiente circostante?

La parola rispetto per alcuni non ha nessun significato proprio a queste persone dovremo insegnare il rispetto reciproco, l'educazione a non giudicare gli altri e le loro





azioni, idee e comportamenti, non fare distinzioni tra razze e religioni. Dovremo insegnargli a rispettare la natura. A non gettare i rifiuti per strada e inquinare l'ambiente.

### Un calcio al razzismo

Gli alunni della classe 2C hanno partecipato, con l'insegnante di italiano, ad un concorso chiamato Un calcio al razzismo. Il gioco consiste di abbinare delle figure a delle domande, i temi trattati sono il razzismo, la discriminazione e il pregiudizio. Le tre scuole vincitrici avranno in premio die buoni da spendere.



### Domande per le autorità

In riferimento all'articolo 1 e 2 della Costituzione è vero che per tutti i cittadini in questo periodo di pandemia c'è lavoro per tutti?

Le istituzioni come pensano di affrontare la situazione del lavoro?

Il lavoro nobilita l'uomo e senza di esso non si riesce ad essere autosufficiente.

Le istituzioni cosa pensano delle persone di altre nazionalità che ospitiamo nel nostro paese?

Queste persone trovano veramente le condizioni giuste per vivere onestamente?

Si sentono integrati oppure no?

L'anno scorso la nostra scuola ci ha dato delle borracce per ridurre l'impatto della plastica a livello di scuola.

Quest'anno non possiamo usare né borracce e né fontanelli per rispettare le norme Covid.

Inoltre si è aggiunto tutto il monouso per il servizio mensa e altri rifiuti come le mascherine con un impatto ambientale considerevole.

In merito ai social, perché gli altri social non hanno le stesse regole del tik tok?

I minori che ne fanno uso, sono in regola?

Gli organi di controllo proteggono i minori dai rischi dei social?

Le sentinelle della scuola secondaria di primo grado del convitto nazionale Cicognini di Prato ringraziano la Fondazione Antonino Caponnetto.

## DAL LICEO LORENZINI DI PESCIA (PT) RISPONDONO IN CORO: «SIAMO NOI CHE FACCIAMO LA DIFFERENZA»

di Claudio Gherardini

Alle 15 in punto di mercoledì 14 aprile ad aprire i lavori è il professore Giancarlo Carducci che esprime soddisfazione per la rete di studenti, docenti e scuole che si è costituita con questo nostro percorso. Tanti giovani da nord a sud si confrontano sui propri bisogni, si coordinano e si mobilitano, invitando i propri compagni ad essere cittadini responsabili e coinvolgendo le proprie amministrazioni a vari livelli. Prima del COVID, si erano occupati del trasporto pubblico, elaborando dati su disagi e disservizi, con la pandemia le cose sono cambiate in quanto, per affrontare in sicurezza la mobilità, hanno aumentato il numero delle corse, anche se i trasporti pubblici rimangono sempre nell'occhio del ciclone e bisogna attendere il dopo pandemia per poter trarre qualche indicazione.

Ha ricordato la collaborazione con l'amministrazione comunale e il sindaco Giurlani che aveva manifestato interesse per la raccolta dei dati e la produzione di grafici statistici da parte dei giovani, ben intenzionati a riprendere in futuro il lavoro iniziato.

Quest'anno si sono dedicati ai rifiuti e in particolare alla raccolta differenziata a scuola. Paradossalmente molti comuni, anche per quanto concerne la raccolta dei rifiuti, ragionano ancora per competenze e quindi gli Istituti superiori sembra che non facciano parte della stessa comunità. I giovani hanno mandato una email e chiamato il call center di Alia, società che si occupa dei rifiuti, ma la risposta iniziale è stata lacunosa e generica: «non è previsto per le grandi comunità la raccolta differenziata». Ragazzi e ragazze insieme al loro insegnante non si sono scoraggiati e hanno lavorato ad un progetto. Luisa ha ideato il titolo - *Siamo Noi che facciamo la Differenza* - e hanno coinvolto la scuola come Istituzione autonoma a prendere decisioni e a trattare direttamente



con chi deve non solo garantire un servizio, ma contribuire a salvaguardare l'ambiente e per questa ragione non si può attendere il 2030 per affrontare la questione della sostenibilità dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Hanno inviato quindi una PEC all'azienda in cui i ragazzi chiedevano un numero adeguato di contenitori per iniziare la raccolta differenziata.

L'iniziativa ha portato i suoi frutti, il rapporto diretto con ALIA è stato efficace in quanto hanno ricevuto dalla dottoressa Cannoni, responsabile del servizio, risposta positiva e dopo una settimana i contenitori sono arrivati a scuola, esattamente nel numero necessario. Sono stati già messi in tutte le classi e il professor Carducci spiega come presto sarà fatto a scuola un decalogo per rendere del tutto autonoma la gestione dei rifiuti da parte dei ragazzi con i contenitori nei cortili delle tre sedi, incluso lo svuotamento in modo che il



problema dei rifiuti sia gestito direttamente dagli studenti. Il secondo obiettivo che si sono prefissi, spiega Giancarlo Carducci, è in merito alla scuola plastic free. Hanno chiesto alla scuola di avere una copia dell'appalto stipulato con le aziende dei distributori automatici e vogliono studiare per il prossimo appalto di fare richiesta diretta alle aziende che vorranno partecipare di non utilizzare plastica monouso dentro i distributori. L'ambiente è un interesse primario della scuola, chiarisce in conclusione Carducci: «La dottoressa Cannoni ci ha inviato anche materiale sull'economia circolare che approfondiremo e se quello che facciamo può essere utile in altre scuole ne saremo felici perché avremo contribuito ad applicare a pieno lo stesso progetto sentinelle».

Prende la parola la dottoressa Cannoni, addetta alle pubbliche relazioni di ALIA, la quale ringrazia per aver coinvolto l'azienda nel progetto dei ragazzi che guarda al futuro: «Ci fa piacere contribuire con qualcosa di concreto [...] oltre ai contenitori vi abbiamo fatto avere anche un progetto divertente che si chiama *Il grande cerchio*, che racconta che fine fanno le cose che buttiamo dentro ai contenitori, il nostro compito è quello di dargli una seconda vita. Non lasciare che rimangano rifiuti ma farli diventare risorse». Francesca Cannoni spiega come ci siano molte richieste, oltre 15 mila, dalla scuola dell'infanzia fino a quelle superiori, riguardo alla educazione al riciclo. Fondamentale partire dagli studenti, ALIA si rivolge nei territori dove opera, le province di Firenze, Prato e Pistoia a circa 1,5 milioni di utenti.

Luisa racconta come è nata la sua idea dell'azzeccato titolo del progetto *Siamo noi a fare la differenza*: «Avevo ragionato sul significato della parola DIFFERENZIATA e siccome è una cosa che parte da noi, ho pensato che noi siamo il primo passo per fare la differenza e creare un futuro diverso». Abbiamo ricordato come in questi anni le giovani sentinelle abbiano coniato slogan degni di professionisti della comunicazione. L'esperienza di Pescia è da esportare a livello nazionale e lo faremo insieme come giusta soluzione per contribuire al cambiamento.

Guja Guidi, vice sindaca ed assessore alla Cultura, si dichiara onorata di essere parte del corpo insegnante del Lorenzini da lunga data e di non riuscire a distaccarsene e quindi si divide tra l'attività primaria dell'insegnamento e quella del servizio alla cittadinanza avendo in questo momento il ruolo di Sindaco facente funzioni. Ringrazia la fondazione Caponnetto, Alia e il professor Carducci per quello che significa raggiungere obiettivi comuni: «noi non saremmo niente se non cercassimo di dialogare con i ragazzi - afferma l'assessore - accettare le loro critiche, tese a costruire e cambiare le cose che non funzionano - poi prosegue - ho avuto un incontro con la consulta provinciale degli studenti che organizzeranno a Pescia un evento per la giornata della Terra. Volevo poi ricordare come in tema ambiente e raggiungimento delle mete dell'agenda 2030 [...] abbiamo presentato un progetto,

adottato dal ministero, che riguarderà un nuovo modo di approccio allo studio dell'educazione civica dove tutte le parti dovranno lavorare assieme». Riguardo la questione dei trasporti ha precisato che il servizio va sicuramente migliorato. Informa inoltre che le scuole primarie di Pescia hanno già risolto il problema *plastic free* in quanto non si usano più bottiglie di plastica e l'amministrazione comunale è a disposizione per supportare il progetto anche per le superiori.

Fabio Bellandi, assessore all'Ambiente, ha confermato che, con la collaborazione di Acque SpA, è stato possibile consegnare una borraccia ad ogni bambino e bambina dalle scuole materne fino alle medie inferiori, così l'amministrazione ha bandito nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie. Inoltre, con la delega allo Sport e all'ambiente, ha promosso lo stesso bando in tutte le società sportive che operano nel territorio, anche gli atleti non portano più bottigliette di acqua agli allenamenti e alle partite, ma hanno una loro borraccia in dotazione. Ha ringraziato ALIA come ottimo partner che ha collaborato nei diversi incontri sia con le scuole.

Relativamente all'economia circolare sottolinea la giustezza del fare una buona raccolta differenziando la plastica, la carta, il vetro, il metallo, ma in Toscana aggiunge che «...abbiamo un gap riguardo l'impiantistica che è notevole. Bisogna affrontare la questione degli impianti di trattamento del materiale selezionato. La stragrande maggioranza del materiale viene trattato fuori dalla Toscana con dei costi che poi vanno a ricadere sull'utente finale. Sarebbe bene cominciare un poco a parlare di impianti di trattamento e secondo il tipo di impianto, necessitano di cinque o dieci anni per poterli realizzare. Purtroppo la Toscana è molto indietro rispetto a regioni vicine a noi come l'Emilia. Parlando di investimenti, si deve parlare di impianti di trattamento. Non di inceneritori di una volta, ma ci sono esempi virtuosi di impianti che a livello europeo hanno dei risultati ottimi per lo smaltimento e la valorizzazione delle materie che vengono differenziate - e prosegue - se non si riesce a mettere mano a questo, il problema verrà fuori tra qualche anno, perché le discariche non riescono a contenere assolutamente più niente e se non si fanno impianti la vedo dura».

La fondazione aggiunge una proposta che viene dal liceo Medi di Cicciano (NA): laddove si prevede nuovo verde urbano, è opportuno piantumare alberi e piante conosciute per la loro capacità di mangiare veleni e metalli inquinanti.

Gli stessi studenti del Lorenzini potrebbero estendere questo suggerimento all'associazione dei vivaisti pesciatini e ad altre figure del settore e di elaborare una proposta di coltivare queste piante, inserendo nei piani urbanistici dei comuni un nuovo modello per rispettare l'ambiente che possa bonificare il sottosuolo oltre a filtrare l'aria.

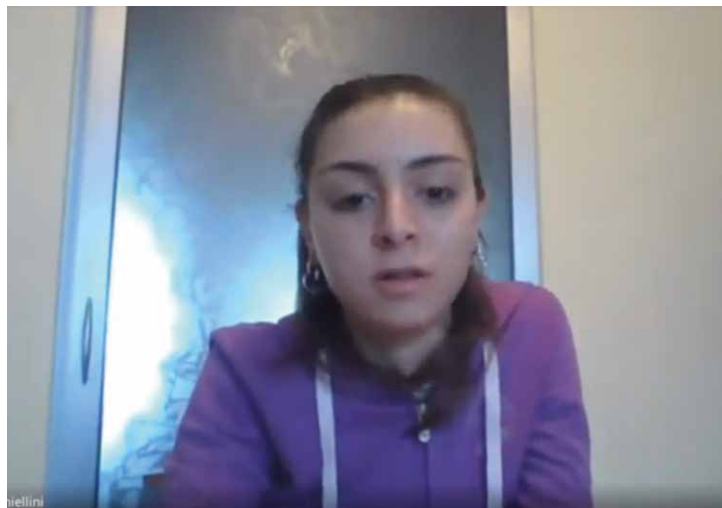
Chi decide le scelte per andare avanti nel riciclo e negli impianti per il trattamento dei rifiuti - chiede Damiano, uno studente. La fondazione risponde che il problema rifiuti è uno dei più gravi ed è da sempre nelle mire delle mafie che fanno miliardi con i rifiuti e non hanno interesse a risolvere il problema. Cercare di occuparsi del percorso e del trattamento dei rifiuti è una azione antimafia diretta, le discariche sono intrinsecamente orribili, montagne di rifiuti incunee nei campi prescelti, che devono essere argillosi. L'eterna discussione è su dove vada a finire l'avanzo dei rifiuti, la parte non riciclabile oltre quella che seppur riciclata non trova mercato. L'avanzo di plastica ci sarà sempre di più, decine di migliaia di camion che portano i rifiuti fuori dalla Toscana ed è destinato a non diminuire anche oggi con la pandemia, con tutte le attrezzature e accessori in plastica usa e getta che sono necessari a impedire la trasmissione del virus. La scelta



tra discariche e termovalorizzatori dovrà essere affrontata se non vi sarà una politica di riduzione drastica della plastica. Di nuovo l'assessore Bellandi prova a dare una risposta al quesito di Damiano affermando che a decidere non è il Comune, ma sono decisioni a livello regionale e nazionale. Ricorda il progetto Case Passerini, per il quale la Regione ha speso molti soldi per poi spendere altrettanto per dismettere quello che si era iniziato a fare. Il problema è fare gli impianti ma non vicino a casa nostra... ironizza l'assessore. Fa riferimento poi all'impianto di Copenhagen sul cui tetto si pratica lo sci e le arrampicate ed è diventato una meta di gita, ma se facessimo lo stesso impianto nella nostra regione lo guarderemmo con altri occhi. È la sindrome NIMBY (non nel mio cortile - Not In My Back Yard). L'importante è farli non vicino a noi, ribadisce Bellandi che poi aggiunge che se non si supera questo fattore (NIMBY) sarà difficile trovare soluzioni e non necessariamente deve essere un termovalorizzatore.

Giancarlo Carducci esprime soddisfazione per come le iniziative della scuola riguardo i rifiuti e la proposta della piantumazione di alberi "filtro" abbiano avuto consenso da tutti e per questo è utile condividere in rete. Suggerisce la pratica del *Plogging* (tra jogging e plogging) che è una variante della corsa con raccolta dei rifiuti. Persone che camminano e raccolgono quello che trovano. Prendersi cura del posto dove si va a camminare. Ricorda poi ai suoi ragazzi l'utilità della APP di ALIA che si chiama Junk e legge i codici dei prodotti per sapere dove smaltire le confezioni. Buon sistema per buoni cittadini anche perché, spiega Carducci, riciclo vuol dire risparmio e risparmiare energia può diminuire lo spreco del 30% e questo vale anche per i rifiuti.

Tante le iniziative che attendono i giovani del Lorenzini, carichi anche di questo pomeriggio denso di proposte: il decalogo della gestione dei rifiuti a scuola; la lettera al Comune per proporre i contatti con i vivaisti ai quale proporre la coltivazione di piante mangia veleni. Infine Chiara pone un altro importante quesito: «Si parla di noi studenti, ma sarebbe utile sensibilizzare anche gli adulti. Non tutti gli adulti fanno la raccolta differenziata. Va bene che il futuro siamo noi ma nel presente ci sono anche loro e dovremo incominciare a farlo soprattutto con i nostri genitori».



**... ALTRI TRAGUARDI CI ATTENDONO**

## LE SENTINELLE DELL'ISTITUTO COMPRESIVO DI BORGARO TORINESE DICONO NO ALLA NOMOFOBIA!

di Domenico Bilotta

Lunedì 19 aprile dal Piemonte sono le sentinelle dell'Istituto comprensivo di Borgaro Torinese a far sentire la loro voce, ad essere protagonisti. Ben 15 classi, oltre 350 ragazzi e ragazze, sono collegati in videoconferenza e vogliono confrontarsi con il proprio sindaco, Claudio Gambino, e la loro assessora all'Istruzione, Pina Fabiano. E sindaco e assessora non deludono le aspettative dei giovanissimi e, per tutta la mattinata, ascoltano, dialogano, si confrontano con studenti e studentesse. L'entusiasmo traspare da subito, la Dirigente scolastica, Lucrezia Russo, chiama all'appello le classi e il suo esercito di insegnanti che accompagnano in questo progetto la loro collega referente Elena Scotto. Il tema del loro progetto è: *La scuola come bene comune*, partecipazione a scuola e nella vita di quartiere e termine più appropriato non poteva esserci in quanto l'intenzione delle sentinelle borgaresi è quello di coinvolgere il quartiere e tutta la cittadina di Borgaro nelle loro attività. Il loro motto è No alla Nomofobia (dalla parola: 'NO Mobile Phone PhoBIA'), vogliono essere liberi dalla dipendenza del web e appropriarsi del loro tempo libero per

diventare cittadini responsabili, attivi e partecipi alla vita comunitaria del loro territorio. La scuola come luogo centrale di cultura, formazione e scambio, condividere spazi e tempo con i propri compagni. Sport, musica, teatro, arte e immagini e utilizzando un loro termine: «per lasciare sfociare la propria creatività su un foglio di carta o su una parete di un edificio».

La presenza dell'amministrazione, come abbiamo più volte ribadito nei nostri incontri, è l'esempio qualificante di un cammino comune di democrazia e di avvicinare i giovani alla cittadinanza attiva e al bene comune.

Lucrezia Russo ha ringraziato la Fondazione, l'amministrazione comunale, i ragazzi e le ragazze, i docenti che hanno seguito gli studenti nella realizzazione del progetto, in particolare gli insegnanti Scotto, Braggio, Moretti e Ferrauto. Si è rivolta ai giovanissimi dicendo di cogliere l'occasione di questa esperienza per crescere non solo come scuola ma come comunità borgarese, promuovendo la cultura della legalità, punto di forza della loro scuola che, da sempre facendo rete con il territorio, con le risorse migliori del territorio e dell'associazionismo e le istituzioni, ha formato giovani che si prendono cura del bene comune. Ha ricordato la collaborazione con la Polizia di Stato e il loro viaggio in Sicilia sui luoghi delle stragi, gli approfondimenti sui valori fondanti della Carta costituzionale che devono essere sempre la bussola dei nostri principi e la difesa della democrazia. L'approssimarsi del 25 Aprile rende tutti orgogliosi di commemorare la Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo e tenere viva la memoria di una delle pagine più buie del nostro Paese, infine ha ricordato Antonino Caponnetto quando diceva che la mafia e chi tenta di manipolare le menti libere temono più la scuola che la stessa giustizia.

Nel suo breve saluto alla comunità scolastica il sindaco ha ringraziato in particolare modo i giovani che più di tutti con il loro impegno danno speranza in questo momento tragico di pandemia, di poterne uscire e costruire insieme un futuro migliore. Lo si potrà fare solo se ognuno di noi contribuirà e farà la sua parte con comportamenti responsabili. Ha voluto anche lui ricordare il 25 Aprile e come la comunità di Borgaro tiene a celebrarla, non con retorica ma con il dovuto rispetto e ricordo dei valori della Resistenza che vanno difesi sempre e nella quotidianità.

Ha concluso con l'augurio di potersi poi confrontare anche in presenza e continuare insieme questo percorso di cittadinanza e di civismo.

Sullo schermo è partita la condivisione di alcune slide, e uno studente ha aperto i lavori, non prima di aver ringraziato con "tono ufficiale" tutti i presenti e le istituzioni per le opportunità offerte alla scuola e a tutti loro, con l'esposizione della loro proposta riguardo la colorazione con dei murali per migliorare la propria scuola e renderla più bella, luogo dove - ha aggiunto - «trascorriamo molto tempo della nostra adolescenza che ci vede spesso più fragili e predisposti ad intraprendere strade sbagliate. Impegnarci in progetti laboratoriali aiuta a crescere e a stimolare la nostra creatività contro i pericoli del fumo, dell'alcol e della droga. [...] La nostra idea è ridisegnare e condividere spazi per attività sportive all'aperto. Coltivare il linguaggio della musica come aggregazione, l'arte, il teatro, scoprire una parte delle nostre emozioni per la nostra crescita e non l'utilizzo sbagliato di internet tante ore della nostra giornata, variare e relazionarci in maniera di-





versa per combattere la nomofobia che sta diventando una vera e propria malattia che provoca ansia o porta a guardare sempre lo schermo per vedere se sono arrivati nuovi messaggi o ancora più grave l'evoluzione di addiction disorder dove vi è un vero cambiamento della persona che può arrivare a nervosismo ma anche all'aggressività. Imparare divertendoci». Un gruppo di ragazzi di terza ha proposto un campo unico dove poter praticare tre sport di squadra come basket, calcio e pallavolo con attrezzature rimovibili e reti di protezione. Spazi da poter utilizzare anche fuori orario scolastico in modo da rendere la scuola un centro di aggregazione. Hanno previsto anche fuori dal campo degli attrezzi di preallenamento come travi per trazioni, utili anche per le ore di educazione fisica o una pista di allenamento laterale per poter fare la corsa agli ostacoli. Nei loro disegni, ricchi di dettagli, corredati da mappe e cartine si nota lo studio e l'approfondimento che i ragazzi hanno con passione portato avanti e non mancano le parti di locali da ristrutturare, come lo spogliatoio, per rendere i servizi più confortevoli. Lodevole da parte loro prendersi cura del bene scuola, per loro che sono all'ultimo anno, vuol dire poterlo consegnare ad altri più piccoli. Un altro gruppo di studenti si è occupato in ambito di Educazione Artistica di creare dei murales da loro disegnati da realizzare sia nel cortile della scuola e nel giardino, sia su alcune pareti interne dei corridoi o delle aule. Sono seguiti tanti bellissimi disegni che ogni artista (ragazzo o ragazza) ha presentato alla comunità spiegando nei dettagli il messaggio e lo stato d'animo che si è voluto rappresentare. Chiara ha voluto disegnare una bambina equilibrista dove la fune divide il disegno in due parti: da una i disegni sono opachi, bui, raccapriccianti, dall'altra un paesaggio bello, dai colori vivaci a rappresentare il bene e il male, dove la bimba può cadere nel baratro o rialzarsi per raggiungere la bellezza, la quiete, la serenità.

Altri rappresentano momenti contemporanei, alcuni riguardano anche la pandemia, oppure la pace. Uno dei murales raffigura dei raggi di sole che illuminano il buio a interpretare la mafia e l'illegalità, mentre al centro è disegnato un cuore con delle mani che si uniscono a simboleggiare la società civile unita a sconfiggere la cancrena mafia e l'illegalità per un mondo migliore.

La terza A con la propria insegnante di musica, professoressa Moretti, ha realizzato un laboratorio musicale utilizzando il linguaggio universale della musica per stare insieme e sviluppare la socializzazione e comprendere gli altri.

Un altro gruppo ha proposto un laboratorio di Scienze con nuovi strumenti per esperimenti e ricerche che possono far capire le forze che ogni giorno muovono il nostro pianeta e affascinare piccoli e grandi.

La Fondazione ha ringraziato ragazzi e insegnanti per le loro presentazioni, per il loro impegno e passione, per le emozioni che ci hanno regalato in questa intensa giornata. Ancora una volta viene in soccorso la scuola a ricordarci del nostro impegno a non cementificare solamente le nostre città, ma pensare agli spazi per lo sport, al divertimento fisico e psichico dei nostri giovani che ribadiscono la loro volontà a non volersi chiudere in una stanza ma socializzare. Si sono occupati delle nuove patologie e la loro voglia di disegnare non solo la loro scuola ma un nuovo modello del vivere civile. Abbiamo chiesto loro di farci pervenire tutti i lavori che faranno parte non solo dell'articolo di questo giornale ma anche del volume che ci accingiamo a pubblicare e che come tutti gli anni sarà diffuso a livello nazionale alle scuole, alle famiglie, alle istituzioni e come di consueto anche al nostro Presidente



della Repubblica.

Claudio Gambino ha apprezzato la voglia dei ragazzi di mettersi in gioco e di occuparsi del bene comune e della loro scuola, anche fuori dagli orari scolastici. In merito ai murales è ben disponibile a sostenere la loro idea e di farla partire in tempi brevi, mettendo a disposizione risorse per colori, pennelli e quant'altro serve per la realizzazione. Riguardo gli spazi sportivi si potrebbe attrezzare la palestra in quanto per molta parte dell'anno gli spazi all'aperto non sono praticabili per ragioni climatiche. Ma sicuramente nel prossimo anno scolastico si potranno prevedere delle attrezzature anche per l'esterno per un punto di incontro per i ragazzi nelle ore pomeridiane. Sempre per il prossimo anno scolastico, si potrebbe partire con un laboratorio di musica attrezzando un'aula con un investimento a due anni per l'acquisto di strumenti musicali da incrementare anno per anno.

La disponibilità c'è, ma bisogna lavorarci tutti insieme e capire che bisogna trovare la disponibilità anche del personale per tenere in piedi una struttura anche pomeridiana ma, aggiunge il sindaco, lavorando tutti insieme troveremo anche le soluzioni più idonee. Importante cominciare a lavorare e preparare il campo a chi varcherà le porte della scuola per la prima volta a settembre.

Pina Fabiano si è complimentata con i ragazzi per i bei lavori presentati e si è dichiarata orgogliosa non solo come assesso-



ra ma anche come mamma. Ha aggiunto un altro impegno “dimenticato” dal sindaco altrettanto importante che è quello del laboratorio di Scienze e ha proposto agli insegnanti e alla Dirigente un incontro operativo per programmare meglio gli impegni presi. Abbiamo chiuso l’incontro con i migliori auspici, le sollecitazioni e gli interventi dei ragazzi hanno avuto ascolto mettendo in campo azioni e sinergie per coinvolgere genitori e associazioni per un cammino comune. Valorizzare talenti e far uscire dal guscio tanti giovanissimi è il compito della società civile, impegno che non deve mai venire meno è quella di alimentare la speranza.



Il motivo per cui ci interessa tanto la realizzazione di questo progetto sarebbe, per noi, molto importante! Ci permetterebbe di condividere spazi e tempi con i nostri compagni, praticando le attività a noi maggiormente congeniali:

- SPORT all’aperto, per il nostro benessere;
  - MUSICA E TEATRO, per lo sviluppo della nostra personalità.
  - ARTE E IMMAGINE, per lasciar “sfociare” la nostra creatività su un foglio di carta o sulla parete di un edificio
- Da che cosa ci tiene lontani: questo progetto, ci terrebbe lontani da abitudini e comportamenti nocivi e deleteri per la nostra salute o per la salute di chi ci sta accanto: dal fumo di tabacco, dall’alcool, dalle sostanze stupefacenti e dall’utilizzo eccessivo di internet;





Oltre a tenerci lontani da alcune sostanze, ci aiuterebbe ad abbandonare il mondo del web, che ormai per tutti è diventato una dipendenza. Grazie alla realizzazione di questo progetto, l'utilizzo del vostro tempo libero potrebbe variare! Potremmo così prevenire: nomofobia, internet addiction disorder.

*Da cosa nasce l'idea?*

Accogliendo le nostre iniziative, questo progetto, ci sta dando l'opportunità di creare dei laboratori con l'obiettivo di arricchire e abbellire la scuola, lasciando un nostro messaggio.

*Murales per abbellire la nostra scuola*

I murales verranno realizzati nel cortile d'ingresso della nostra scuola e, probabilmente, anche nel giardino e forse sulle pareti interne dei corridoi e delle aule.

*Modalità di svolgimento*

I nostri primi bozzetti sono stati pensati ad orientamento verticale, immaginando che una sola parete possa accogliere diversi dipinti, per consentire a molti alunni di partecipare.



PROGETTO ARTE E IMMAGINE

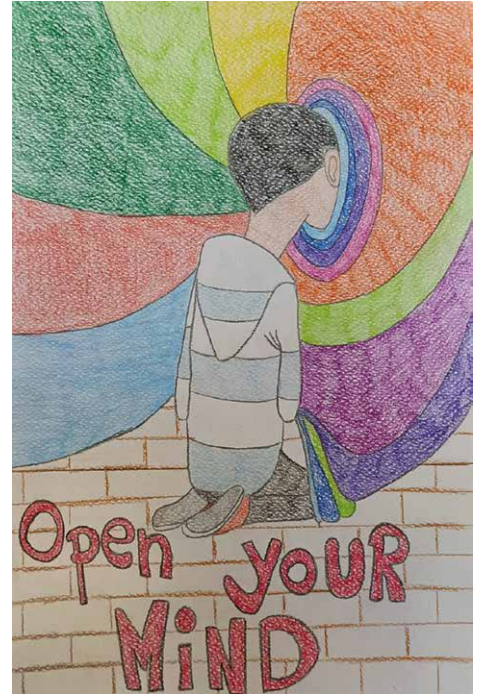
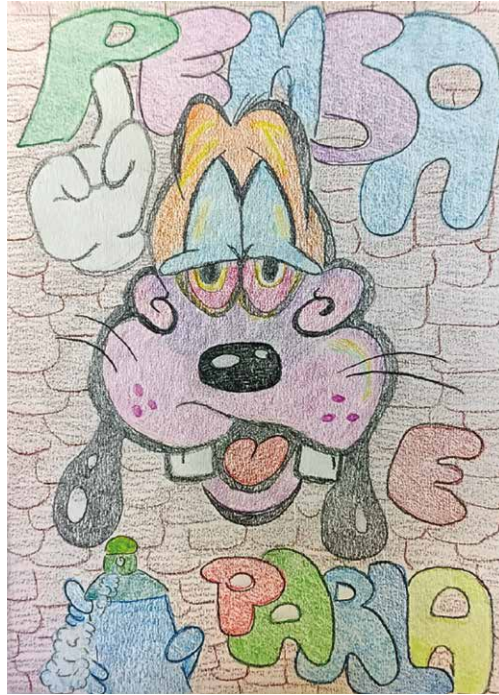
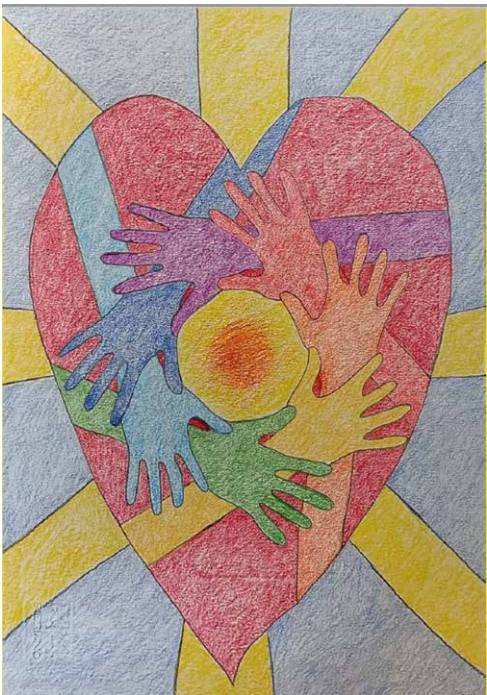
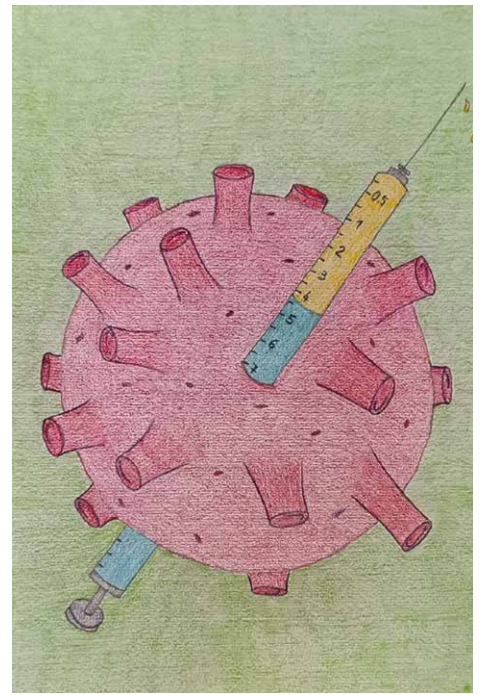
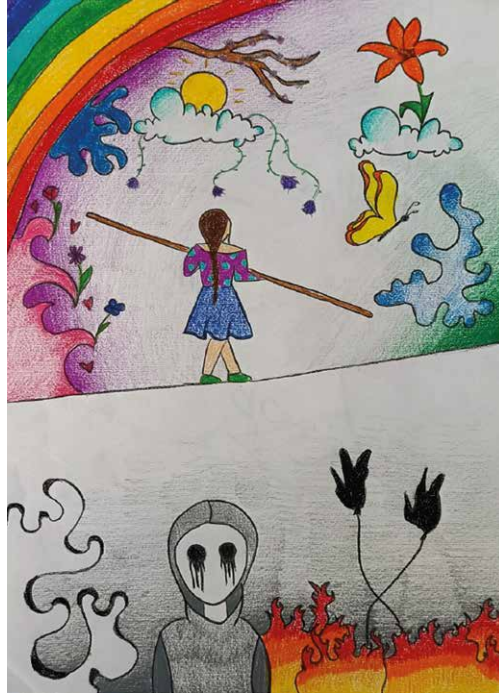






*Tecnica di realizzazione*  
Dipingeremo con i colori acrilici, prendendo le dovute precauzioni.

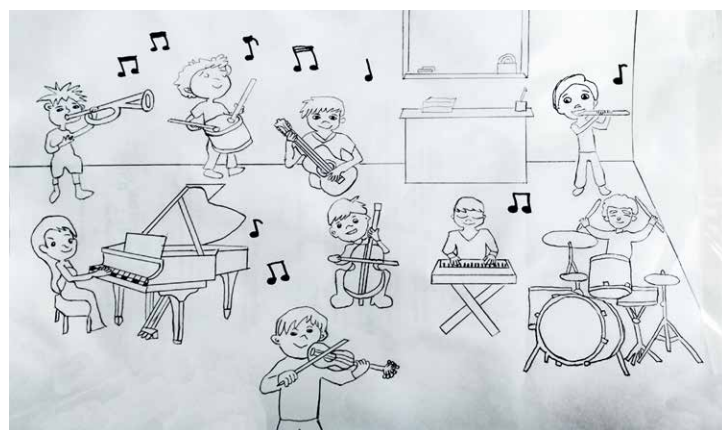
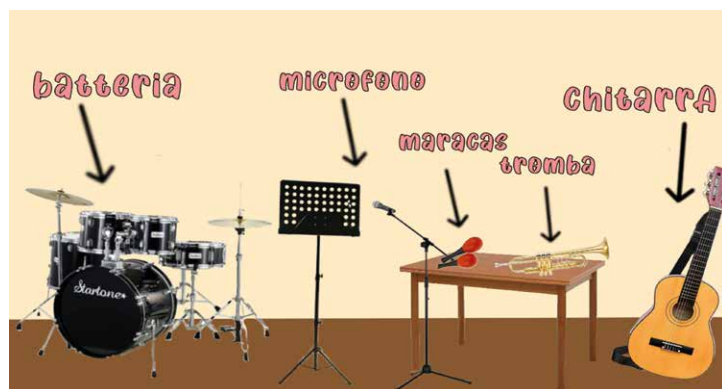
Riportiamo qui accanto alcune delle nostre idee.







“FARE MUSICA INSIEME” ci aiuta a ...  
 Acquisire responsabilità per le nostre azioni...  
 Raggiungere autonomia di giudizio, di scelta e di assunzione d’impegno...  
 Inserirci in modo corretto nelle relazioni sociali accettando l’ALTRO, dialogando e partecipando ad un bene comune...  
 Vivere la solidarietà come EMPATIA, RECIPROCIÀ, AIUTO e COLLABORAZIONE...  
 Comprendere il valore e l’importanza del trascorrere INSIEME momenti di vita sociale fuori dagli orari canonici della scuola...  
 Accettare e condividere REGOLE e norme della vita di GRUPPO...  
 Riportare esperienze di vissuto personale, mettendole AL SERVIZIO DEGLI ALTRI...  
 Utilizzare un LINGUAGGIO UNIVERSALE per COMUNICARE spontaneamente esperienze di vita interculturali...  
 Collaborare per la realizzazione di obiettivi comuni...  
 Elaborare capacità di ASCOLTO RECIPROCO...  
 Sviluppare una SENSIBILITA’ emotiva attraverso esperienze musicali...  
 Sensibilizzarci all’attenzione, concentrazione, memorizzazione e socializzazione...  
 Crescere come individui capaci di comprendere il mondo in cui siamo immersi e ad interagire con esso...  
 Sviluppare la nostra creatività ed immaginazione attraverso la ludicità musicale, partecipando con riflessioni attive e personali, divenendo così CORO ATTIVO!  
 Cosa vorremmo nel nostro laboratorio di musica  
 Noi avevamo pensato di fare un laboratorio musicale molto creativo, molto addobbato e molto colorato, con immagini riguardanti l’ambiente musicale come note, chiavi di violino ecc. Ma anche far creare dagli alunni dei cartelloni da mettere nel laboratorio.  
 Qui accanto alcune immagini per spiegare meglio come vorremmo fare il mio laboratorio di musica.  
 Sui muri mettere delle note o dei nomi di musicisti famosi.  
 Poi se si farà e ci sarà ancora il COVID, possiamo mettere delle note per la distanza (sul pavimento).  
 I banchi si possono unire a forma di una nota.

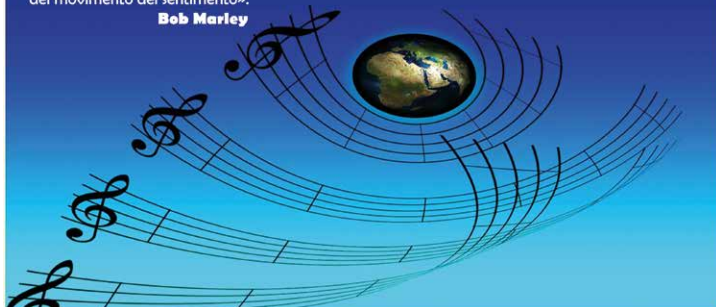






«La musica è la rappresentazione sonora, simultanea, del sentimento del movimento e del movimento del sentimento».

**Bob Marley**



E infine mettere una lavagna per spiegare gli argomenti...  
Per realizzare, secondo noi, un bellissimo laboratorio di musica dovremmo mettere:

- 1 un pianoforte o tastiera professionale da usare per tutti;
- 2 dei piccoli banchi per gli alunni che potranno ascoltare e guardare la professoressa;
- 3 dei violini o delle chitarre;
- 4 una lim in modo da poter vedere dei video musicali ecc.;
- 5 dipingere l'aula di colori vivaci così che risulterebbe molto più accogliente e bella;

Dovrebbe essere un punto di incontro per ritrovarsi il pomeriggio tutti insieme per giocare e ridere insieme.  
Pensando ad un laboratorio di musica ci viene in mente un laboratorio con lo scopo di riuscire a comporre un concerto, un'orchestra e fare poi uno spettacolo al pubblico magari per beneficenza.

Qualche pomeriggio a settimana ritrovarci per comporre o suonare e imparare delle canzoni con tutti gli strumenti disponibili come pianoforte, percussioni ecc. .

Alla fine dell'anno si organizza questo concerto dove si suonano le canzoni imparate.

Si potrebbe anche lavorare magari su uno spettacolo teatrale incentrato sulla musica interculturale!

Il nostro laboratorio di musica lo vorremmo grande, spazioso, un posto bello, dove si può giocare, ma anche imparare cose nuove. Lo vorremmo con molti strumenti.

Vorremmo come ultima cosa un palco con un microfono così possiamo cantare.

## Il mio laboratorio di Scienze

Oltre ai progetti che la scuola Levi ha deciso di proporre, c'è quello di attrezzare l'aula di scienze con nuovi strumenti che gli studenti potranno utilizzare per eseguire degli esperimenti in concordanza con il programma di **SCIENZE**.



## Strumenti necessari

Per poter svolgere questi esperimenti i ragazzi avranno bisogno di strumenti come:

- Becher di capienza differenti.
- Microscopi.
- Campioni biologici preparati su vetrino.
- Carta da filtro e bacchette per miscelare.

Per alcune dimostrazioni ci saranno necessari:

- un termometro per liquidi
- diversi magneti





## CI SARÀ PURE UN AMMINISTRATORE A BRONTE...

di Sergio Tamborrino

Se il mugnaio Arnold di Sans-Souci trovò alla fine ascolto nel sovrano, Federico il Grande, possono gli studenti e le studentesse dell'istituto Benedetto Radice di Bronte sperare di avere ascolto presso il proprio sindaco o la propria assessora? Certo, le due situazioni sono differenti: il povero mugnaio chiedeva giustizia, mentre i ragazzi e le ragazze dell'istituto Radice chiedono interlocuzione; il povero mugnaio riponeva la sua fiducia nella giustizia, i giovani di Bronte nella partecipazione e nel protagonismo politico con l'obiettivo della cura del bene comune.

Eppure i due casi hanno un tratto comune: il povero mugnaio faceva appello ad un giudice che ascoltasse le sue ragioni e prendesse una decisione che non fosse dettata dalla corruzione e dalla connivenza. I giovani di Bronte fanno appello agli amministratori, sindaco e assessori, perché ascoltino le proprie ragioni e accettino il confronto e il dialogo, condividendo l'obiettivo di promuovere il bene comune, e non siano esclusi dal dibattito pubblico e dallo spazio politico.

Non che gli amministratori siano insensibili al bene comune, ma se è tale il bene comune accoglie ogni più piccolo contributo, anche da coloro che non votano ancora per scegliere gli amministratori della propria città. Come il mugnaio Arnold che chiedeva giustizia, anche se la sua era una vicenda piccola.

Ci piacerebbe che l'analogia proseguisse e alla fine un amministratore o un'amministratrice prestasse ascolto ai ragazzi e alle ragazze di Bronte, ma non come la concessione di un sovrano, quanto per quello stesso principio di giustizia che Federico il Grande di Prussia riconobbe al proprio mugnaio. A differenza del mugnaio Arnold che invocava giustizia quale suo diritto, i ragazzi e le ragazze chiedono il confronto e la discussione pubblica, non esercitano alcun diritto nel farlo perché non vi è un diritto al confronto e alla discussione pubblica, intendono invece occupare lo spazio pubblico della discussione con le loro idee, i progetti, le proposte e intendono accedere a quello spazio in quanto cittadini e cittadine, uomini e donne che abitano quello spazio, lo vivono e agiscono. Non possiamo immaginare lo spazio pubblico senza i cittadini e le cittadine e le loro parole, opinioni, idee.

Lo spazio pubblico e la discussione sono distinti dallo spazio amministrativo dove si prendono le decisioni e si governa, ma i due sono intimamente connessi. Senza questo legame stretto è la democrazia a soffrirne e, con essa, la pluralità delle idee, la libertà delle convinzioni, l'uguaglianza fra i cittadini e le cittadine.

Sfugge tutto questo agli amministratori e alle amministratrici di Bronte, vittime di quella sorta di distorsione della democrazia di cui siamo stati testimoni in questo ultimo lunghissimo trentennio che ha modificato la radice della nostra stessa democrazia: la riduzione degli spazi di discussione. Tale riduzione, accentuata dalla crisi dei partiti politici deputati costituzionalmente a determinare la politica nazionale, ma anche quella locale, ha favorito un fenomeno di separazione e di isolamento delle classi politiche che si sentono legittimate esclusivamente dal mandato ricevuto da cittadini e cittadine nel momento elettorale.

Noi riteniamo che quel mandato abbia bisogno di una sorta di conferma continua con il confronto e la discussione pubblica, con l'alimentare i canali di comunicazione fra chi governa e i cittadini e le cittadine, favorendo così quel costume civico alla partecipazione e all'interesse per la cosa pub-



blica, antidoto autentico alla corruzione e al perseguimento dell'interesse privato.

Se si sottrae alla discussione e al confronto pubblico chi è stato eletto per ricoprire una carica di governo compie tre errori: sbaglia perché con il suo comportamento indebolisce la partecipazione, debilitata dalle assenze di confronto e dibattito, e la democrazia; sbaglia perché in questo modo accresce quella sfiducia e quel disinteresse che sono l'anticamera della corruzione e dell'interesse privato; e sbaglia perché il suo comportamento costituisce un cattivo esempio per i cittadini e le cittadine proprio in ragione del ruolo che ricopre. Invece accade che un'assessora, a Bronte, dopo aver promesso che sarebbe intervenuta al confronto con ragazzi e ragazze non si presenti, né avverta. Salvo, alle 19, rispondere ad una nostra sollecitazione su Messenger che aveva un altro appuntamento. Proprio un bell'esempio!



## A FUTURA MEMORIA

La Redazione



...Noi con la nostra classe avevamo fatto questo progetto con gli anziani proprio per rompere questa breccia fra generazioni nuove e generazioni passate, comunicare con gli anziani, però se posso dire ironicamente, questa breccia non è arrivata al nostro sindaco...

Così Valerio, studente dell'istituto Radice, ha sintetizzato il senso del proprio lavoro, con l'obiettivo di avere un luogo di incontro, uno spazio di incontro e per poter svolgere attività ricreative e culturali nel senso più lato possibile.

Per rendere accessibile e fruibile tale spazio è necessario che vi siano buoni trasporti che consentono anche agli studenti e alle studentesse che sono pendolari di raggiungerlo con facilità e di raggiungerlo in sicurezza in questo momento particolare, rispettando tutte le norme sull'affollamento.

Dopo l'esperienza degli incontri con gli ospiti dello SPRAR i ragazzi si sono chiesti se il Comune di Bronte ha in corso o in previsione progetti con gli ospiti dello stesso SPRAR.

Hanno poi lanciato la proposta di un chiosco nel parco urbano e sottolineato l'urgenza di una maggiore attenzione alle misure di prevenzione del contagio.

Dopo aver posto al centro dell'attenzione la cultura della cura contro la cultura dell'indifferenza e dello scarto, agli amministratori avrebbero voluto chiedere ancora:

1. *Tra le politiche sociali che la regione Sicilia ha intenzione di avviare o già ha avviato, ci sono dei progetti che promuovono l'inclusione sociale delle persone fragili? Mi riferisco agli anziani, ai bambini delle case famiglia, agli immigrati.*

2. *Con la pandemia gli sbarchi degli immigrati sono aumentati, sia quelle regolari che quelli irregolari, è normale che coloro che vivono nelle aree più deboli del pianeta provino a scappare verso l'Europa. Siccome la Sicilia è il porto più vicino per l'approdo, come si sta organizzando la nostra regione per far fronte a questa emergenza?*

Infine, alunni e alunne delle classi seconde insieme con il video che ricorda le vittime di mafia intendevano porre una domanda ben precisa:

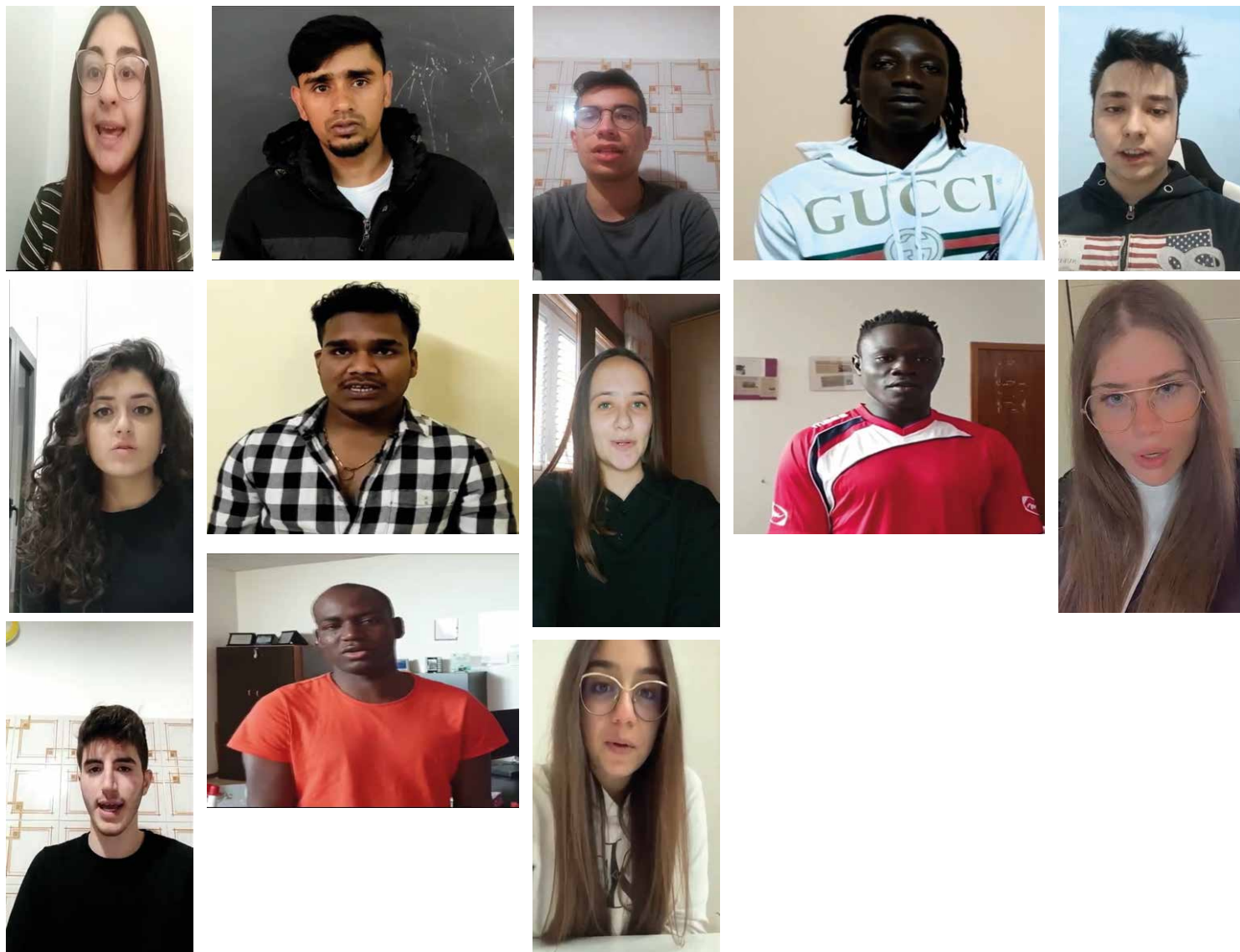
3. *Oggi ci troviamo di fronte a una mafia che non uccide più magistrati, poliziotti, uomini politici ma, in silenzio, continua a fare affari, soprattutto in questo momento particolare di pandemia. Quali sono gli strumenti che la Regione Siciliana mette in campo per arginare un fenomeno che esiste, anche se in forma meno visibile?*

Queste le questioni e le domande. Sfortunatamente sono rimaste senza risposta perché, del sindaco Firrarello e dell'assessora Capace, non abbiamo potuto ascoltare la voce, nemmeno una parola di saluto.

Solo alle 19.06, Alessia Capace, che ha la delega all'Istruzione del comune di Bronte, ha laconicamente risposto - *Purtroppo ho una riunione Con la prefettura* - ad una nostra sollecitazione su Messenger delle 15.35, estremo tentativo, questo nostro, per invitare l'amministrazione a mancare l'appuntamento.

Noi pubblichiamo domande e sollecitazioni affinché nessuno dimentichi.





## UN APPUNTAMENTO MANCATO

*di Sergio Tamborrino*

Vi sono appuntamenti cui non si dovrebbe mai mancare, perché possono cambiare il corso della propria vita, come quando si va incontro al grande amore o perché sono l'occasione di esperienze memorabili e che segneranno la propria esistenza oppure, ancora, perché sono momenti di esperienza straordinaria.

Possiamo dirci certi che ragazzi e ragazze dell'istituto Radice non immaginavano di incontrare il grande amore della loro vita lo scorso 26 aprile, quando era fissato il confronto con l'amministrazione comunale nel percorso educativo delle giovani sentinelle. Più semplicemente e con grande rispetto immaginavano un pomeriggio ricco di stimoli e sollecitazioni e per questa ragione vi era grande attesa fra di loro. Dopo aver "rincorso" nell'anno precedente il sindaco Pino Ferrarello, eletto da poco, e i nuovi amministratori da lui nominati, contattando telefonicamente le rispettive segreterie e inviando mail, l'assessora Alessia Capace aveva espresso la disponibilità ad intervenire e discutere con ragazzi e ragazze dei temi da loro approfonditi.

E con tale disponibilità ci siamo preparati all'appuntamento: la Fondazione per ribadire sia l'importanza di aprire, sia pure virtualmente, le porte del governo cittadino alla discussione e al confronto con i giovani, sia il valore della partecipazione giovanile a prendersi cura dei beni e delle urgenze della città



in cui vivono; i ragazzi e le ragazze per dare gambe alle proprie proposte.

Lo scorso anno quelli del Benedetto Radice avevano lavorato con passione a promuovere la cultura della cura: avevano incontrato uomini e donne non più giovani per insegnare loro



l'uso del computer e in cambio avevano ascoltato racconti delle vicende della propria terra, conosciuto tradizioni e consuetudini. Un gruppo aveva lavorato con bambini e bambine dell'ospedale di Bronte e della Casa Maria di Biancavilla proponendo giochi, racconti, dialoghi e un rapporto privilegiato con Babbo Natale. Avevano realizzato dei video e reso meno duro quei mesi difficili della pandemia grazie a questo lavoro di "intrattenimento".

Quest'anno hanno proseguito nel loro impegno di conoscenza fra generazioni diverse con interviste reciproche che hanno riversato in un video che testimonia l'interesse e la curiosità di due mondi distinti, talvolta lontanissimi, ma che sono divenuti reciprocamente solidali grazie alla conoscenza. In questo modo ragazzi e ragazze hanno preso in mano il proprio futuro, maturando un pensiero critico con il lavoro a scuola con le insegnanti.

Martina ha introdotto il video che hanno realizzato che hanno presentato ai bambini e alle bambine della scuola primaria. *Un viaggio nel tempo: dalle guerre alla nostra Costituzione* il titolo scelto per la storia che una nonna racconta alla propria nipote e in questo modo trasmette la memoria di eventi che a noi sembrano così lontani e quasi dimenticati. Un video bellissimo che ci impegniamo a far conoscere nelle altre scuole e, crediamo, debba esserci anche l'impegno del Ministero dell'Istruzione per renderlo disponibile ad ogni scuola. Con il ritorno dell'educazione civica a scuola i giovani hanno inoltre potuto sperimentare alcune buone pratiche: l'uso alternativo dei prodotti riciclati; hanno approfondito il tema del femminicidio; sono stati protagonisti del bell'incontro con chi è ospitato nello SPRAR, il luogo dove sono i migranti che giungono nel nostro Paese dopo lunghi viaggi in condizioni estreme.

In questo modo ragazzi e ragazze hanno esplorato temi e questioni di grande rilevanza per la cittadinanza e vogliono essere protagonisti nella discussione pubblica, nel proporre soluzioni e sollecitazioni, ma è mancata l'interlocuzione, quella interlocuzione così preziosa per fare esperienza di cosa vuol dire essere cittadino attento e responsabile, quella interlocuzione che invociamo ad ogni passo del percorso per costituire quel costume civico e quel corredo di virtù così indispensabili per una democrazia matura.

A stigmatizzare l'assenza degli amministratori ha contribuito pure Angelo Corbo, nostro abituale compagno di viaggio, che ha censurato con parole severe il comportamento di sindaco e assessori per aver mancato l'appuntamento, senza fornire alcuna ragione e senza nemmeno una riga di giustificazione. Come se ragazzi e ragazze dell'istituto Radice non fossero cittadini e cittadine, non fossero a pieno titolo membri della comunità brontese.

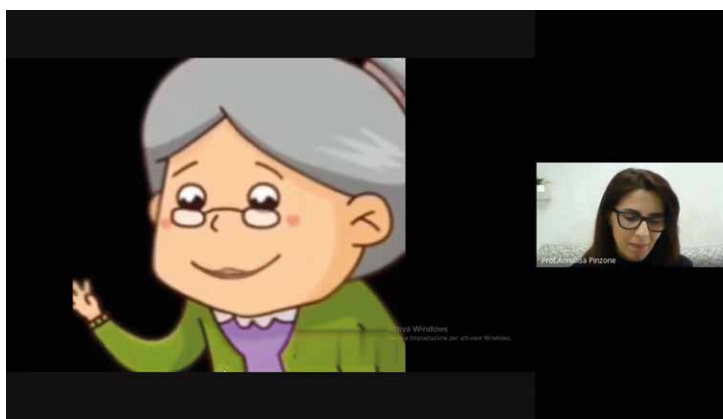
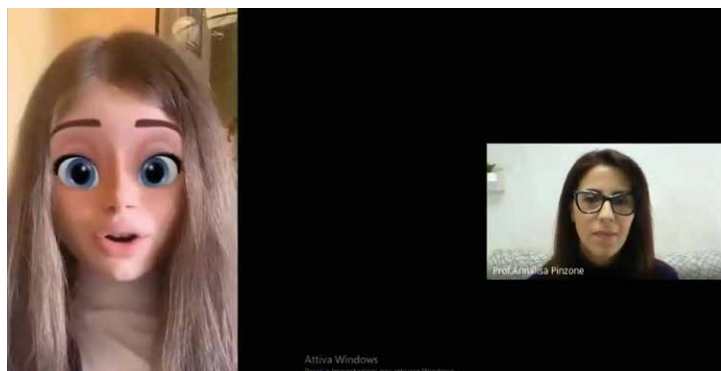
Occorre reagire al sentimento di frustrazione che hanno provato innanzitutto ragazzi e ragazze, le loro insegnanti che hanno guidato con passione l'elaborazione e la produzione dei tanti materiali, e occorre reagire con la forza degli argomenti, con la bellezza del proprio impegno. Occorre farlo ricordando al sindaco e agli assessori che a Bronte gli studenti e le studentesse hanno reso possibile con il dispositivo del QR code la conoscenza del patrimonio storico, artistico e monumentale di Bronte al visitatore e agli stessi cittadini. E noi crediamo che non ci possa essere credenziale migliore per un cittadino e una cittadina, ammesso che vi sia necessità di credenziali per essere cittadini!

Ma se dovesse mancare ancora l'interlocuzione ricorremo alle armi dell'ironia, all'appello ai giovani e agli adulti per convincere chi ha il governo della cosa pubblica che ascolto e interlocuzione sono ingredienti irrinunciabili della nostra democrazia.





[http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/Filmati/Ragazzi/Un\\_Viaggio\\_Nel\\_Tempo.mp4](http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/Filmati/Ragazzi/Un_Viaggio_Nel_Tempo.mp4)



**I.I.S.S. BENEDETTO RADICE BRONTE** Dirigente scolastico Mariapia Calanna

LE BUONE PRATICHE DEL CITTADINO ADESIONE AL PROGETTO: LE GIOVANI SENTINELLE DELLA LEGALITÀ - FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO  
 Docente referente: Venera Sgroi  
 Docenti collaboratori: Ponzo Serena e Pinzone Annalisa

Video realizzato dalal 3A SIA con la collaborazione della 3A RIM

<p><b>Voci</b>                  La bambina: Nicole Cerro                  La nonna: Maria Lucrezia Miraglia                  Il narratore: Simone Schilirò                  Piero Calamandrei; Simone Lupo                  La messaggera di speranza: Arianna Caputo</p>	<p><b>CANZONI:</b>                  IL MONDO CHE VORREI DI LAURA PAUSINI CGD EAST WEST                  FRATELLI D'ITALIA - CANZONI PER BAMBINI BA BI BU LEAD CHANNEL                  MUSICHE: RIVER FLOWS IN YOU YIRUMA L CREATE MUSIC GROUP,                  NUVOLE BIANCHE, LUDOVICO EINAUDI PONDEROSA MUSIC &amp; ART                  SCHINDLER'S LIST - JOHN WILLIAMS                  PLG UK CLASSIC</p>	<p><b>Spezzoni video:</b>                  La guerra in trincea - Charlot soldato 1918                  Immigrati italiani in America - Tg1 I migranti finiscono in mare il video del drammatico salvataggio - askanews                  Il campo di sterminio - De Agostini Scuola Seconda Guerra Mondiale - Bombardamenti aerei sull'Isola di Greto                  Siria, 9 anni di guerra e migliaia di profughi in fuga TG2000</p>
---	---	--

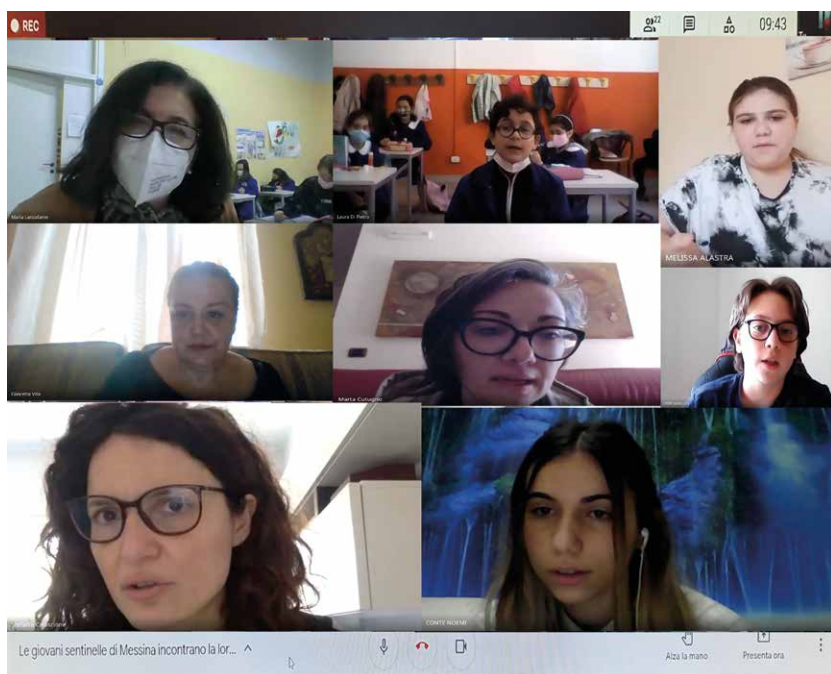
## LE SENTINELLE DI MESSINA CI INSEGNANO COS'È LA MAFIA!

di Claudio Gherardini

Giovedì 29 aprile sono le sentinelle dell'Istituto comprensivo Gravitelli Paino di Messina a presentare un eccellente lavoro di ricerca su aspetti anche meno conosciuti del fenomeno mafioso. Ai ripetuti inviti ad interloquire con loro ha risposto l'assessora all'Istruzione del Comune di Messina, Laura Tringali, dopo la lunga assenza dell'Amministrazione agli appuntamenti e al confronto con giovani e giovanissimi che ha salutato ragazzi e ragazze, bambini e bambine, per il loro impegno ad essere cittadini attenti e responsabili.

Ad aprire i lavori è stata la Dirigente scolastica, Domizia Arrigo, che ha ringraziato la Fondazione e ricordato a giovani e giovanissimi come le istituzioni siano a protezione e tutela della legalità, ancor più in un momento come questo pieno di incertezze. Poi abbiamo illustrato le modalità del progetto e dell'incontro che prevede di dare la parola ai ragazzi per esporre le loro idee e proposte su cui, alla fine, avverrà il confronto con la propria Amministrazione locale.

La referente del progetto, professoressa Agata Bonfiglio, ha puntualizzato come siano stati i ragazzi a scegliere il tema riguardo il lavoro e la legalità per poi allargarlo ai beni confiscati alla mafia.



Ad esordire la classe 5E della primaria con la loro insegnante, Maria Lanzafame. Alternandosi, prima Vittorio ha ricordato che il progetto è stato realizzato con altre due classi, poi Sofia ha raccontato di quanto sia dannoso il lavoro illegale e mafioso, dopo Mara ha spiegato, con grande responsabilità, che il futuro è nelle mani di ogni bambino che si dovrà far carico di vigilare affinché tutto avvenga nella legalità. Vittorio ha ripreso la parola per spiegare come sia importante avere fiducia nelle Forze dell'ordine e nella magistratura. Una sua compagna ha ricordato i nomi delle vittime di mafia che, con il loro sacrificio, hanno tracciato la strada per un cambiamento senza la mafia.

In un video da loro realizzato dal titolo Mafia e lavoro hanno descritto ciò che interessa ai mafiosi: fare soldi a discapito della società civile e di tutti i cittadini. Soldi che riescono a ottenere grazie al traffico di armi, di uomini, di droga; facendo affari con i politici corrotti in cambio di favori, appalti, scambio di voti; riscuotendo il "pizzo" una sorta di "tassa" che i mafiosi chiedono ai commercianti in cambio di protezione per mantenere il loro potere sui territori.

Nel filmato si ricordano i giudici Falcone e Borsellino, il generale Dalla Chiesa, il giornalista Peppino Impastato e tante altre vittime che hanno lottato per liberare il nostro Paese dalla cancrena mafia. Il filmato prosegue con la testimonianza di un ragazzo che quattro anni fa, in occasione del 25° anniversario della morte dei giudici Falcone e Borsellino è stato a Palermo con il papà e il nonno e, con emozione, racconta: «È stato un avvenimento che ha coinvolto tantissimi istituti scolastici italiani, con rappresentanze di ragazzi ed insegnanti, c'era anche mio zio Lino che vive a Mestre. Ricordo che ho disegnato i volti Falcone e Borsellino, mi hanno regalato un portachiavi e anche se c'era caldo sono stato fortunato ad essere lì! Le stragi non dovrebbero succedere mai più, quello che i mafiosi fanno va denunciato perché la paura non aiuta. Ci sono tanti carabinieri, poliziotti, finanziari che raccolgono le denunce, bisogna denunciare l'illegalità». Il filmato racconta poi la storia di Iqbal Masih, il bambino pakistano venduto dai suoi genitori al proprietario di un'azienda di tappeti e costretto a lavorare fin dall'età di otto anni e poi ucciso per aver protestato contro la propria condizione. Grazie a lui molti bambini sono stati liberati dallo sfruttamento minorile e oggi tutti i bambini hanno una maggiore consapevolezza dei loro diritti!

Antonino Caponnetto diceva che i giovani devono conoscere queste storie per non rifare gli stessi errori. E quelli della classe quinta ci hanno ricordato in alcune slide le differenze tra lavoro legale e nero e su quali siano i diritti e doveri del cittadino lavoratore e come il lavoro nero sia criminale.

L'insegnante Daniela La Fauci ha introdotto i giovanissimi della quinta F che hanno studiato la mafia, quella stragista, come storia passata, e quella di oggi che vive di droga rovinando tanti giovani. La maestra si è detta molto soddisfatta dell'interesse



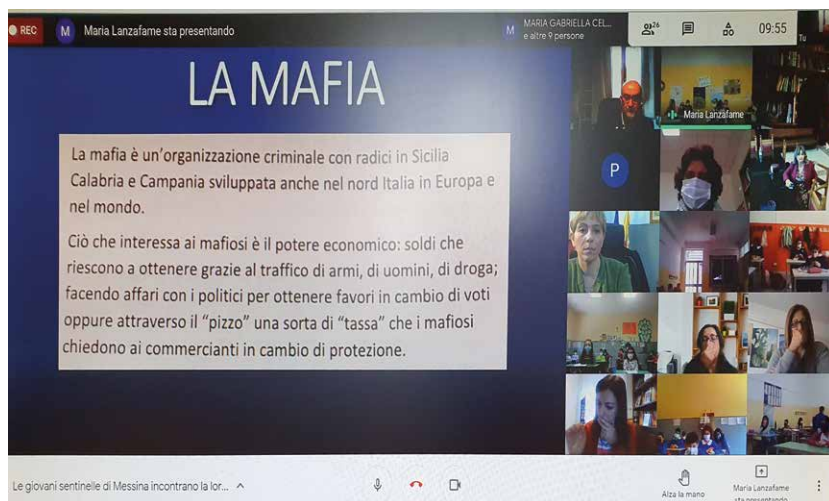
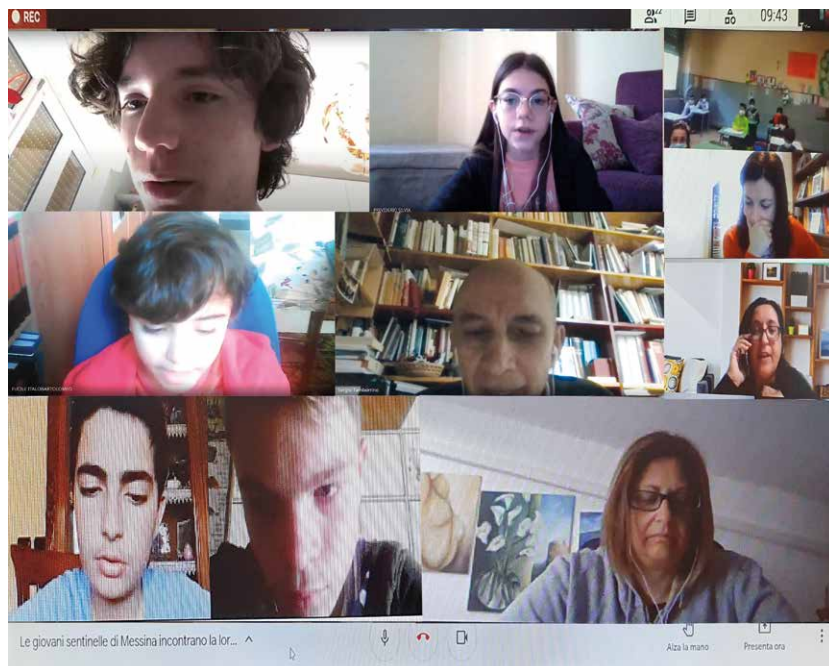
anche riguardo i beni confiscati. I bambini si sono interessati all'arte della propria città e in generale alla bellezza, hanno mostrato dei disegni da loro preparati che mettono in rilievo il contrasto tra il crimine e l'arte. Sono gli stessi bambini e bambine a raccontare il loro consapevole impegno a parlare della minaccia mafiosa con toni duri: «Per battere la mafia si potrebbero realizzare cinque, dieci, cento teatri nei luoghi della città per promuovere cultura e arte tra i giovani». Gabriele recita una poesia sulla bellezza della sua città.

Nicola, Augusta e Melissa della prima C del plesso Annibale Maria di Francia, con l'ausilio di slide illustrano il lavoro sul caporalato dal titolo: L'illegalità di reclutamento dei lavoratori dipendenti e il ruolo svolto dalla mafia in questo sistema illecito. Il fenomeno è diffuso su tutto il territorio italiano, in particolare nel settore ortofrutticolo del mezzogiorno e nell'edilizia al nord. Hanno studiato le pene previste per chi sfrutta uomini e donne, spesso stranieri che vivono in baracche o case abbandonate. Si sono occupati di sfruttamento minorile: 240 milioni di bambini sfruttati in ogni angolo del nostro pianeta in particolare in Asia, in Africa, in America meridionale ma anche in Europa e anche in Italia. Hanno fatto notare come la mafia è attiva in questo come in altri settori dell'economia e le imprese, sotto il controllo mafioso, riciclano i capitali ottenuti illecitamente grazie al mancato rispetto delle norme sui contratti di lavoro (lavoro nero). «Come si combatte il lavoro nero che rovina la nostra società? E cosa possono fare le istituzioni per fronteggiare questo problema che minaccia i giovani?» hanno chiesto Luca, Augusto e Melissa all'assessora Tringali riguardo il riciclaggio, il lavoro nero e la concorrenza sleale.

I più grandi della seconda A con la professoressa Marta Cotugno hanno preparato un lavoro sullo sviluppo della mafia. Giulio ha illustrato una ricerca sull'analisi e la storia della mafia in Sicilia, dal prefetto Mori negli anni '30 del secolo scorso al pool antimafia di Caponnetto, ricca di dettagli sui crimini mafiosi e i regolamenti tra boss e poi la nascita della Commissione parlamentare antimafia. Alcuni bellissimi istogrammi con i dati dei crimini di vario tipo riconducibili alla mafia siciliana rendono chiaro il loro lavoro.

Bruno ha illustrato una sua ricerca sulla mafia in Piemonte e Adriana ha descritto la nascita della camorra e delle organizzazioni presenti in Campania. Anna ha proposto una minuziosa e dettagliata analisi sulla mafia in Basilicata, mafia poco conosciuta ma la cui esistenza emerge dalle operazioni *Inena2* e *Chewingum*. Infine Luca ha raccontato la presenza della mafia in Lombardia, tutte analisi che si possono leggere nei progetti che seguono in queste pagine.

Di ecomafie e ambiente in Sicilia si sono occupati quelli della seconda C con la professoressa Stefania Calascione. Gianluca ha presentato una mappa ragionata della Sicilia distinguendo le diverse attività criminali: traffico e smaltimento illegale di rifiuti; abusivismo edilizio di larga scala; racket degli animali (traffici di specie protette, corse e combattimenti clandestini); escavazione abusiva e



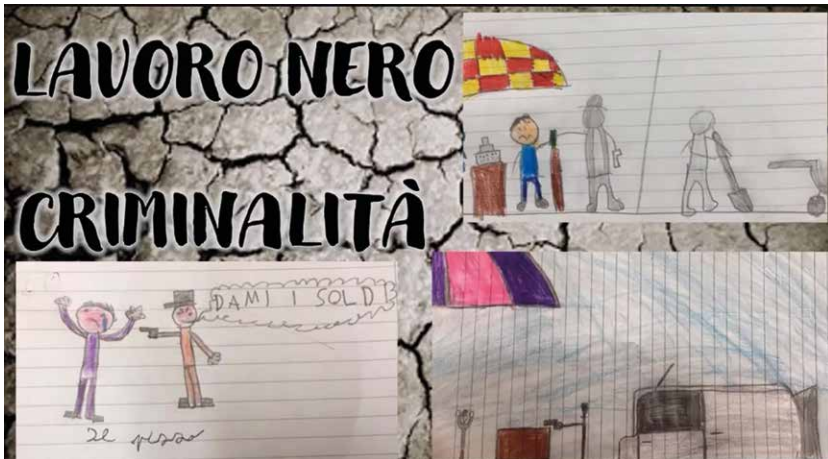
movimentazione terra; archeomafia (traffico e trafugazione di opere d'arte); pneumatici fuor uso (PFU), buste di plastica e gas HFC. Ha poi ricordato le norme per contrastare la mafia e i numeri dei reati. Elena, invece, ha descritto l'ecomostro della Scala dei Turchi. Marco, infine, ha elencato i reati della conosciutissima collina del disonore in località Pizzo Sella a Palermo e delle leggi blande che non producono un vero contrasto al fenomeno delle ecomafie.

«La lotta alle mafie passa necessariamente attraverso la cultura del lavoro», ricorda Simone della seconda D con riferimento all'art. 1 della nostra Costituzione. Spiega come le mafie usano il crimine per distruggere il lavoro legale. Ancora un lungo elenco di crimini mafiosi che non ricevono le necessarie attenzioni nell'agenda delle priorità necessarie per il nostro paese: dal semplice sfruttamento degli immigrati anche tramite forniture alimentari ai centri di raccolta; dall'edilizia alle agromafie che producono miliardi di incassi illeciti. Simone conclude domandandosi cosa si fa oggi per combattere l'illegalità? Ultimi ad intervenire con la professoressa Agata Bonfiglio i più grandi: Noemi di terza B ha illustrato la propria ricerca: Più lavoro più legalità. Hanno messo in rilievo il legame mafia-corrruzione che nega la dignità delle persone ed elude la solidarietà. Hanno nuovamente fatto appello alla nostra Costituzione, alla dignità umana e alla libertà democratica, e concluso: «in assenza di libertà e dignità, la giustizia è un'astrazione».

Di caporalato si sono occupati pure quelli di terza C, studiando le sue origini per arrivare ai giorni nostri con una testimonianza che leggerete sotto. Gabriele ha concluso chiedendo: «come è possibile che le istituzioni oggi non facciano nulla per estirpare il caporalato? – e proseguendo - quali metodi possiamo usare noi giovani per aiutare a



<b>M</b> alavita	<b>L</b> ibertà
<b>A</b> ssassini	<b>A</b> ttività
<b>F</b> rode	<b>V</b> alori
<b>I</b> llegalità	<b>O</b> nestà
<b>A</b> ssociazione	<b>R</b> etribuzione
	<b>O</b> rgoglio



combattere questo fenomeno?». Celeste ha introdotto il film L'ultimo paradiso che parla di sfruttamento in una Puglia alla fine degli anni '50 del secolo scorso e di come la cinematografia possa aiutare a comunicare al pubblico tematiche importanti, e si è chiesta: «quali aspetti importanti non sono ancora divenuti soggetto per un film?».

Andrea ha puntualizzato alcuni aspetti della normativa oggi in vigore sul caporalato: diritto risarcitorio per le persone offese, confisca dei beni che sono serviti o sono stati destinati alla commissione del reato o che ne costituiscono il prezzo. Secondo i dati il lavoro sommerso produce una ricchezza pari a 208 miliardi, di cui 4,8 miliardi sono provenienti dal caporalato con conseguente evasione contributiva di 1,8 miliardi. Andrea ha proseguito con delle schede sulle Misure per favorire il lavoro regolare.

Alessandro ha approfondito la vicenda di Teresa Bellanova, già a otto anni vittima di caporalato, poi sindacalista ed esponente di governo in questi ultimi anni. Ha concluso chiedendo un contrasto più efficace al caporalato anche facilitando il lavoro degli ispettori del lavoro.

E i suoi compagni e compagne di terza D si sono occupati dei beni confiscati alla mafia - la Sicilia è la Regione col numero più elevato di beni confiscati alla mafia - mentre Michele ha parlato della confisca dei beni nel nord Italia e delle mafie internazionali ed Elisa delle mafie in Asia e dello strano modo di convivere con la giustizia!

Con piglio deciso, Italo ha recitato un suo testo che è una invettiva contro la mafia e una esortazione a combatterla e vincerla, chiudendo la mattinata. Infatti, dopo di lui Domizia Arrigo, Dirigente scolastica, ha ringraziato per la qualità e l'intensità dei lavori studenti, studentesse, scolari e scolare realizzati con "coerenza educativa", augurandosi che arrivino anche alle famiglie alle quali i ragazzi possono spiegare e raccontare quanto appreso e condividere quanto realizzato oltre le mura scolastiche. I ragazzi sono una risorsa infinita, afferma la Dirigente che ringrazia anche moltissimo gli insegnanti: «... con questi ragazzi si può sperare nel cambiamento... possiamo tornare a casa contenti... grazie ai ragazzi non tutto è perduto».

Come abbiamo anticipato in apertura ragazzi e ragazze, bambini e bambine hanno tenacemente richiesto un'interlocuzione all'amministrazione comunale di Messina e Laura Tringali è stata presente in parte della mattinata, ma al momento di darle la parola per replicare, discutere e confrontarsi non c'era più! Non sappiamo quanto abbia ascoltato. Nei testi che seguono sono contenute alcune delle questioni che avrebbero posto all'assessora. Ci auguriamo che l'assessora possa quanto meno rispondere alle sollecitazioni dei suoi giovani cittadini, che le faccia pervenire alla redazione e saremo ben lieti di pubblicare le sue risposte.





XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA  
 PROGETTO SCUOLA PRIMARIA  
 IMMAGINI E STORIE DEI SOGNI DEI BAMBINI

*Da grande vorrei fare*

Io da grande vorrei fare il postino, per consegnare lettere e cartoline alle persone che aspettano notizie dai parenti lontani, distribuire documenti importanti e pacchi pesanti e leggeri a chi ha fatto degli ordini. Questo lavoro è molto bello e lo fa anche mio padre e a Messina, tutti lo salutano quando lo incontrano e lo aspettano con un sorriso.

Francesco

Io da grande vorrei fare il Capitano di marina, perché amo il mare e mi piace viaggiare e vedere altri posti del mondo. Nella mia città a Messina c'è un porto bellissimo con una dolce Madonnina che benedice non solo la città ma anche tutte le navi. Nel nostro porto arrivano navi grandissime "I grattacieli del mare" e si vedono anche dalla mia scuola. E io penso che deve essere bellissimo girare il mondo su queste navi.

Aurora

Vorrei fare il calciatore, perché amo lo sport e lo pratico da quando avevo 4 anni. Mi piacerebbe giocare in squadre importanti, ma vorrei anche riuscire ad allenare la squadra della mia città e a farla ritornare in Serie A.

Claudio

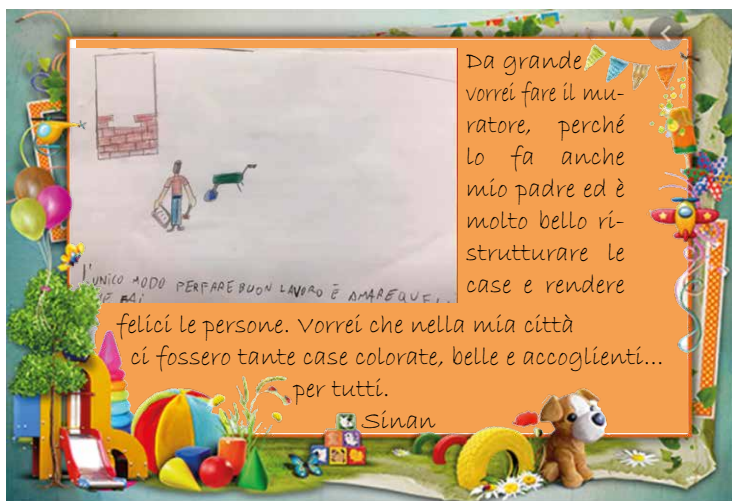
Vorrei fare l'origamista, che è sicuramente un lavoro originale, anzi, è un'arte che non tutti conoscono e sanno fare.

Io so come si fa, me l'ha insegnato mia madre e a volte cerco di spiegarlo ai miei compagni per far costruire loro oggetti con la carta. Nella mia città non ci sono negozi di origami e da grande vorrei aprirne uno per vendere le mie creazioni.

Giuseppe

I nostri sogni sono semplici, ma veri. Alcuni si realizzeranno con l'impegno e la tenacia, altri si trasformeranno in passioni, altri ancora, forse, cambieranno con la vita... ma sempre nella legalità!





Da grande vorrei fare il muratore, perché lo fa anche mio padre ed è molto bello ristrutturare le case e rendere felici le persone. Vorrei che nella mia città ci fossero tante case colorate, belle e accoglienti... per tutti.

Sinan



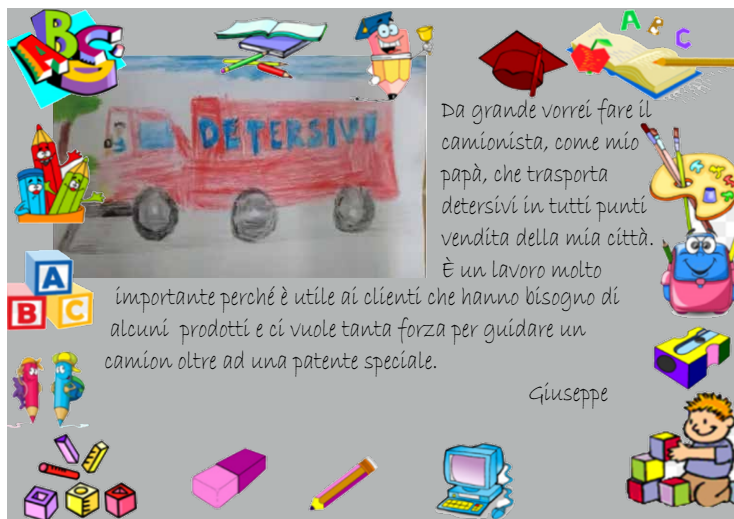
Da grande vorrei fare la poliziotta, per punire le persone che non rispettano le leggi. È un lavoro utile, ma un po' pericoloso perché si può rischiare la vita. Spero di fare rispettare la legge a tutti...

Marika



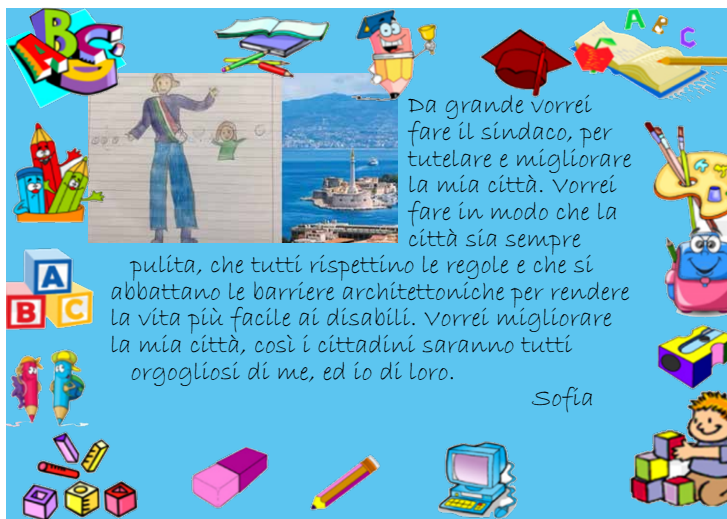
Vorrei fare la cantante, perché la musica è importante: è un mondo di melodie e canzoni messe insieme e mi fa sentire a mio agio. Quando sono triste, mi basta mettere gli auricolari e sto subito meglio. La musica è fantastica e vorrei diventare una cantante famosa per esibirmi nelle piazze della mia città e far ascoltare a tutti le mie canzoni e portare tanta serenità.

Alice



Da grande vorrei fare il camionista, come mio papà, che trasporta detersivi in tutti i punti vendita della mia città. È un lavoro molto importante perché è utile ai clienti che hanno bisogno di alcuni prodotti e ci vuole tanta forza per guidare un camion oltre ad una patente speciale.

Giuseppe



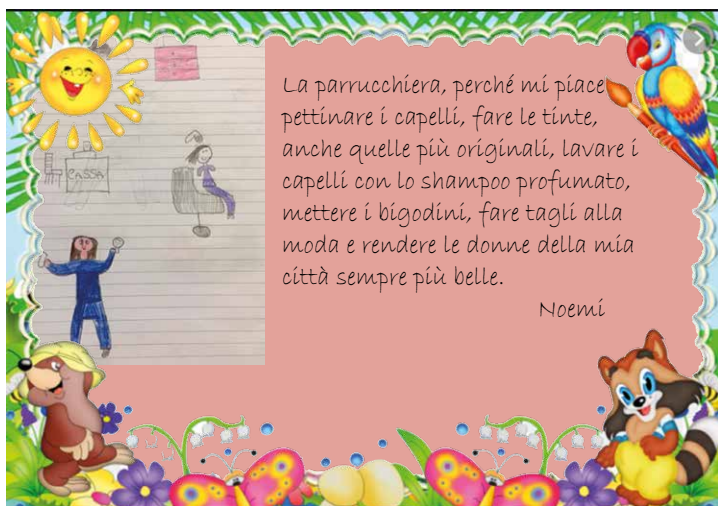
Da grande vorrei fare il sindaco, per tutelare e migliorare la mia città. Vorrei fare in modo che la città sia sempre pulita, che tutti rispettino le regole e che si abbattano le barriere architettoniche per rendere la vita più facile ai disabili. Vorrei migliorare la mia città, così i cittadini saranno tutti orgogliosi di me, ed io di loro.

Sofia



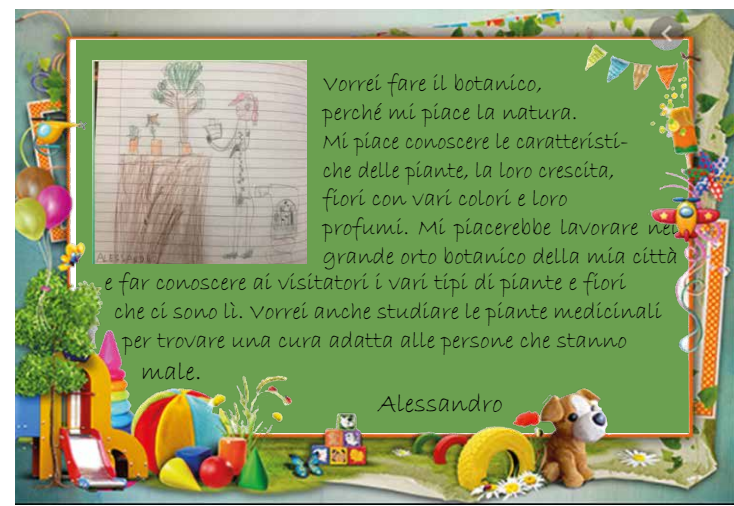
Vorrei fare il medico, la ginecologa, perché vorrei tanto aiutare le mamme in attesa e i loro figli. Penso che debba essere una cosa bellissima far nascere nuove vite e io amo tanto i bambini.

Mara



La parrucchiera, perché mi piace pettinare i capelli, fare le tinte, anche quelle più originali, lavare i capelli con lo shampoo profumato, mettere i bigodini, fare tagli alla moda e rendere le donne della mia città sempre più belle.

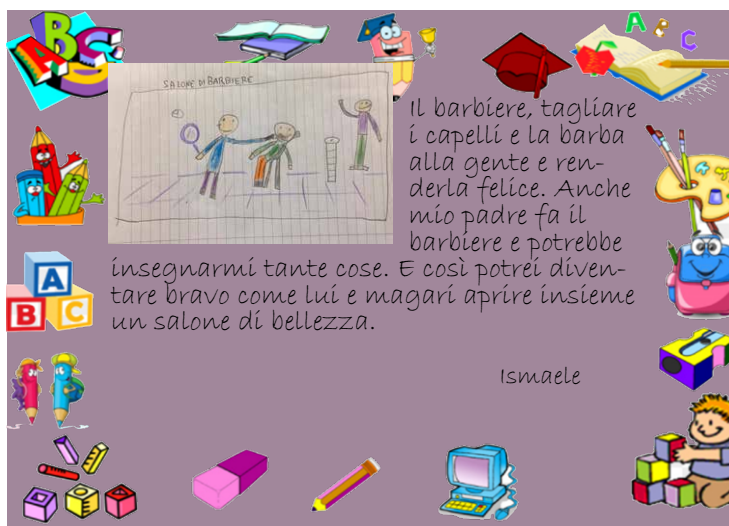
Noemi



Vorrei fare il botanico, perché mi piace la natura. Mi piace conoscere le caratteristiche delle piante, la loro crescita, fiori con vari colori e loro profumi. Mi piacerebbe lavorare nel grande orto botanico della mia città e far conoscere ai visitatori i vari tipi di piante e fiori che ci sono lì. Vorrei anche studiare le piante medicinali per trovare una cura adatta alle persone che stanno male.

Alessandro





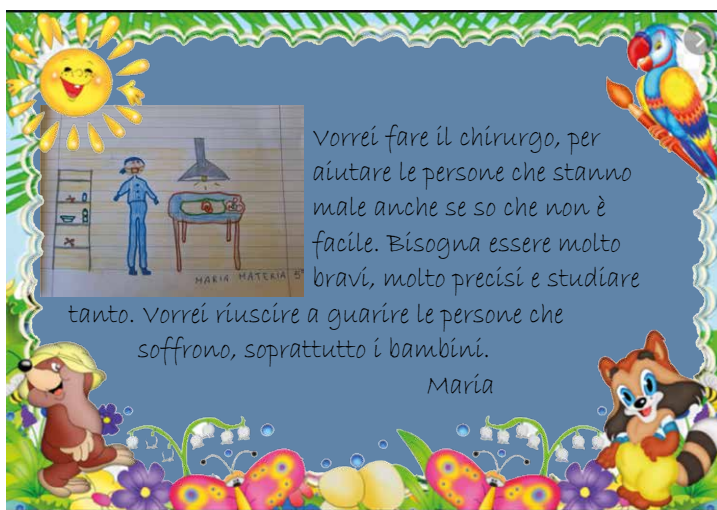
Il barbiere, tagliare i capelli e la barba alla gente e renderla felice. Anche mio padre fa il barbiere e potrebbe insegnarmi tante cose. E così potrei diventare bravo come lui e magari aprire insieme un salone di bellezza.

Ismaele



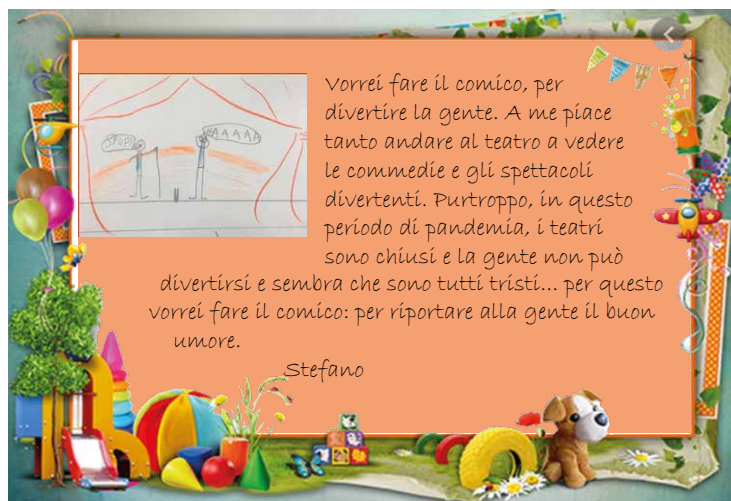
Da grande vorrei fare lo Youtuber, perché mi piace tanto registrare dei video e vorrei farli vedere a tutti e poi perché per ora va molto di moda. Vorrei trasmettere dei video divertenti ma allo stesso tempo interessanti e originali per avere tanti followers e tanti amici.

Vittorio



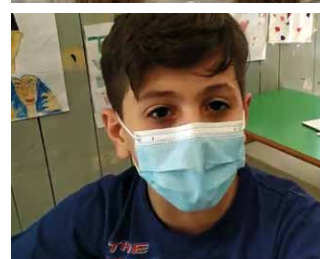
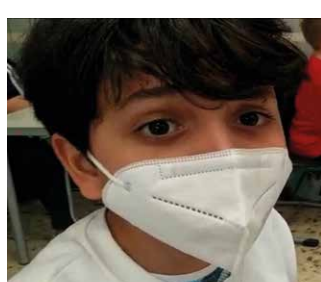
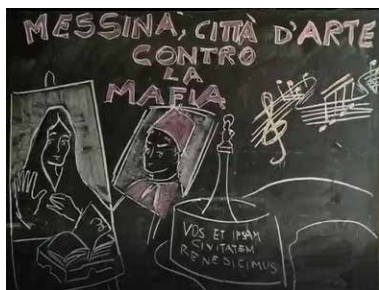
Vorrei fare il chirurgo, per aiutare le persone che stanno male anche se so che non è facile. Bisogna essere molto bravi, molto precisi e studiare tanto. Vorrei riuscire a guarire le persone che soffrono, soprattutto i bambini.

Maria



Vorrei fare il comico, per divertire la gente. A me piace tanto andare al teatro a vedere le commedie e gli spettacoli divertenti. Purtroppo, in questo periodo di pandemia, i teatri sono chiusi e la gente non può divertirsi e sembra che sono tutti tristi... per questo vorrei fare il comico: per riportare alla gente il buon umore.

Stefano





## IL LAVORO... IN RIMA



Per un'Italia migliore

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro  
per far diventare l'Italia puro oro,  
questa è legalità!  
Ci sono anche persone che praticano l'illegalità,  
un'associazione chiamata mafia,  
fanno brutti orrori  
e diventano  
per altre persone puri terrori  
Per questo la Giustizia deve fermare queste persone  
a tutte le ore e rendere l'Italia migliore!

*Claudio Calabrò*

### Bambini non devono lavorare

I lavori sono tanti  
il pasticcere, il parrucchiere, il panettiere, il barbiere.  
Ma non tutti devono lavorare,  
i bambini devono giocare.  
Io sono una bambina  
e sono piccolina,  
vado a scuola per imparare e studiare  
così da grande saprò lavorare!  
Noi per ora studiamo  
e da grandi lavoriamo  
e illegali noi non siamo!

*Maria Materia*

### Il lavoro

I lavori sono importanti,  
e i lavoratori sono tanti!  
L'attore lavora appassionatamente,  
il dottore cura la gente,  
il chirurgo opera le persone,  
il calciatore lancia il pallone,  
il sindaco è importante,  
lo Youtuber è come un cantante.  
Questi sono lavori,  
che fanno diventare tutti migliori!

*Aurora Grosso*



## XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO ANNIBALE 1C

Un viaggio nella piaga sociale del caporalato, gli intrecci con la mafia e le conseguenze economiche e sociali.

Il "Caporalato" è una forma illegale di reclutamento e organizzazione della mano d'opera nel lavoro dipendente. Prende il nome dai suoi intermediari, detti caporali, che assumono per breve periodo operai senza rispettare le regole di assunzione e i diritti dei lavoratori. Il caporalato è diffuso su tutto il territorio italiano, in particolare nel settore ortofrutticolo del Mezzogiorno e nell'edilizia del Settentrione. Il caporalato è spesso collegato ad organizzazioni mafiose e malavitose. Esso trova grande riscontro nelle fasce più deboli e disagiate della popolazione, ad esempio tra i lavoratori immigrati, come gli extracomunitari, infatti chi migra clandestinamente nella speranza di migliorare la propria condizione finisce facilmente nelle mani di queste persone, che li riducono in condizioni di schiavitù e dipendenza. Questo fenomeno continua ad aver diffusione anche nei confronti di donne italiane durante le campagne di raccolta dell'uva e delle fragole. Con "agromafia" si indicano le attività della criminalità organizzata nel settore agro-alimentare. È mafioso chi usa un metodo basato sull'uso effettivo o potenziale della violenza ed è organizzato secondo un modello associativo; il gruppo mafioso, pur non esercitando la violenza l'illecito, è riconosciuto come tale su un territorio e quindi gode del vantaggio che tale riconoscimento comporta.

Oggi le pene previste per i cosiddetti "caporali" sono la reclusione da cinque a otto anni e una multa da 500 a 1.000 euro per ogni lavoratore coinvolto. Il governo punisce gravemente, fino alla confisca dei beni, le aziende che utilizzano manodopera tramite il caporalato, è una illegalità che fa parte del fenomeno della tratta degli uomini migranti, delle truffe e del riciclaggio con frodi in molti campi inclusi i mercati ortofrutticoli.





### Lo sfruttamento minorile

Nel mondo più di 240 milioni di bambini e ragazzi, compresi tra i 7 e i 17 anni, vengono sfruttati per lavori pesanti. La maggior parte di loro non può frequentare la scuola. Questi bambini lavorano per guadagnare dei soldi per aiutare la loro famiglia a sopravvivere: vivono in Asia, in Africa, in America meridionale ma anche in Europa e addirittura in Italia.

Molti lavorano nell'agricoltura, nelle miniere, nelle cave, nei laboratori di fiammiferi, di sigarette, di giocattoli e di fuochi d'artificio. Questi lavori provocano malattie e a volte incidenti che causano loro gravi difficoltà anche quando saranno adulti. Si è scoperto che aziende conosciutissime come la Nike, Adidas o addirittura la Chicco, che produce prodotti per l'infanzia, sfruttano il lavoro minorile.

Ogni bambino ha il diritto di vivere la propria infanzia. E questo significa studiare e giocare. E non lavorare in una miniera o in un campo.

Fortunatamente, ci sono delle organizzazioni che aiutano i bambini sfruttati, come Unicef e Unesco. Queste organizzazioni cercano di costruire ospedali e scuole per permettere ai bambini sfruttati di avere un futuro.

Un altro problema legato allo sfruttamento minorile è quello dei bambini soldato: circa 250 mila ragazzi nel mondo sono coinvolti nelle guerre. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come "portatori" di munizioni, provviste o altro. Sono esposti ai pericoli della battaglia e delle armi, trattati crudelmente e puniti in modo estremamente severo per gli errori. Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite amputazioni, le conseguenze sul piano fisico sono comunque gravi: stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e l'AIDS.

Qualcosa sembra però migliorare. A partire dal 2002 si è verificata una diminuzione del 26% del numero di minori impiegati in lavori pericolosi. Riguardo al problema dei bambini soldato invece non ci sono dati attendibili sul numero dei minori associati alle forze armate, ma oltre 100.000 bambini sono stati reintegrati.

### La mafia legata al lavoro nero nelle industrie

La mafia entra a grandi passi in tutti i settori, anche soprattutto in quello del lavoro. Le imprese, sotto il controllo mafioso, riciclano i capitali, ottenuti illecitamente grazie al mancato rispetto delle norme sui contratti di lavoro (lavoro nero), imposte, contributi e altre forme di illegalità. La mafia inoltre, fornisce alle imprese, soprattutto quelle piccole, "servizi" di diversa natura. Inoltre il controllo della mafia sugli appalti è utilizzato dai mafiosi per fornire lavoro nero ai suoi affiliati. Controllando non solo l'appalto ma anche la gestione del lavoro e l'acquisto delle materie prime. Le mafie diventano così delle vere e proprie agenzie di servizi illegali, garantendosi anche la disponibilità di posti di lavoro da assegnare per creare consenso sociale al sodalizio mafioso.

### I caporalato nel settore agricolo

Il caporalato è un modo di organizzare il lavoro funzionale alle imprese: in questo modo evitano assunzioni e risparmiano sui costi. Il caporale organizza le squadre di raccolta, si accorda con i padroni sui tempi del lavoro e le paghe, distribuisce i soldi, gestisce le modalità del lavoro.

Le mafie si occupano anche dei mercati dell'ortofrutta sfruttando una popolazione di invisibili e mal pagandoli. Con "agromafia" si indicano le attività della criminalità organizzata nel settore agro-alimentare.

La criminalità organizzata sfrutta le persone bisognose per imporre paghe bassissime e condizioni di lavoro disumane al fine di massimizzare i profitti facendo concorrenza sleale



alle aziende che operano nella legalità rispettando i diritti dei lavoratori.



### L'illegalità di reclutamento

La mafia è una grandissima organizzazione fuori legge. Viene combattuta da molti anni dallo stato Italiano, con ogni mezzo a sua disposizione: polizia, carabinieri, finanza. Molte brave persone sono morte per ordine della mafia. Ricordiamo il generale Dalla Chiesa, i giudici Borsellino e Falcone. La mafia è come un polipo ha tanti tentacoli dove ci sono da guadagnare soldi questa è sempre presente. E se qualcuno si rifiuta di pagarla lei si vendica. Essa è dovunque e per entrare in una qualsiasi società usa dei prestanomi, che minaccia in cambio di favori. Essi creano false imprese o cooperative che lavorano in subappalto e forniscono lavoro in nero. Ovvero assumono uomini o donne con problemi finanziari, con seri problemi alle loro spalle. Questi sono coloro che non sono riusciti a restituire soldi presi in prestito o a causa di malattie costose in casa. Approfittano dei tantissimi migranti africani che hanno bisogno di lavorare per vivere. Vengono assunti per lavorare nei campi nei periodi stagionali. Vengono sfruttati al massimo, lavorano 12 ore al giorno per una paga misera, sotto il sole cocente senza pause. Dormono in capanne di pochi metri tutti insieme, senza servizi igienici spesso senza acqua e luce. Praticamente senza nessun diritto umano. La mafia non si limita davanti ai minori, che infatti vengono reclutati poco più che adolescenti. Questi vengono usati per lo svolgimento di attività illecite come lo spaccio di droga, ragazzi con famiglie disagiate senza soldi. La mafia offre protezione e sostegno, ma chi viola la regola dell'omertà o compie azioni di testa sua, senza autorizzazione del responsabile della zona muore.

### La nuova legge sul lavoro in nero

Nel corso della XVII legislatura il Parlamento ha approvato la Legge n. 199 del 29 ottobre 2016, che ha modificato l'art.



603-bis codice penale, mira a garantire una maggiore efficacia all'azione di contrasto del c.d caporalato, introducendo significative modifiche al quadro normativo penale e prevedendo specifiche misure di supporto dei lavoratori stagionali in agricoltura.

I principali filoni di intervento del provvedimento, che si compone di 12 articoli, riguardano: la riscrittura del reato di caporalato (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro), che introduce la sanzionabilità anche del datore di lavoro; l'applicazione di un'attenuante in caso di collaborazione con le autorità; l'arresto obbligatorio in flagranza di reato; il rafforzamento dell'istituto della confisca: l'adozione di misure cautelari relative all'azienda agricola in cui è commesso il reato; l'estensione alle persone giuridiche della responsabilità per il reato di caporalato; l'estensione alle vittime del caporalato delle provvidenze del Fondo antitratta; il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, in funzione di strumento di controllo prevenzione del lavoro nero in agricoltura; il graduale riallineamento delle retribuzioni nel settore agricolo; La responsabilità penale si estende ai datori di lavoro che utilizzino operai chiamati con questa procedura illecita.

Secondo la legge, in caso di condanna per il reato di caporalato è sempre disposta la confisca delle cose.

Ad esempio, per il caporale è possibile la confisca del mezzi e/o proprietà di cui si avvaleva la sua azienda. Ove la confisca de beni non sia possibile (ad esempio, perché andati distrutti), il giudice deve disporre la confisca per equivalente, cioè la confisca di beni di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente al prodotto, prezzo o profitto del reato. Ad esempio, al datore di lavoro che abbia sfruttato i propri dipendenti è possibile confiscare il proprio patrimonio per un importo corrispondente ai guadagni illeciti che gli sono derivati dal proprio delitto.

### Come le istituzioni combattono le forme di illegalità per il caporalato

I caporalato è un modo di sfruttare il lavoro di persone in difficoltà.

Il 18 ottobre 2016 la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge per il contrasto al caporalato e al lavoro nero. Lo stato italiano ha introdotto nel codice penale un nuovo reato per intermediazione non lecita e sfruttamento del lavoro. La condotta punita è quella di chi svolge un'attività organizzata di intermediazione caratterizzata dallo sfruttamento dei lavoratori mediante violenza, minaccia o intimidazione, nonché approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori. Non basta, secondo la norma, un solo episodio di sfruttamento, ma si punisce un'attività con una qualche organizzazione di mezzi o di persone che opera nel lungo periodo.

Molto importante l'individuazione degli 'indici di sfruttamento', che riguardano orario di lavoro, paga contrattuale e pratiche di vessazione e mobbing (il mobbing è un insieme di comportamenti violenti nei luoghi di lavoro).

Le pene previste per i cosiddetti "caporali" sono la reclusione dai cinque agli otto anni e una multa dai 500 al 1.000 € per ogni lavoratore coinvolto. Il governo ha annunciato anche strumenti normativi per punire gravemente, fino a toglierne i beni, le aziende che utilizzano manodopera tramite il caporalato. Tuttavia, si è sottolineato che il problema sta principalmente nell'intermediazione, mascherata da forme solo in apparenza con una rispettabilità legale (false cooperative, filiali inquinate di agenzie di lavoro interinale).



**XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA  
PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO  
ANNIBALE MARIA DI FRANCIA 2A**

### La mafia in Sicilia

*Cosa nostra* (nel linguaggio comune genericamente detta mafia siciliana o semplicemente mafia) è un'espressione utilizzata per indicare un'organizzazione criminale di tipo mafioso-terroristico presente in Italia, soprattutto in Sicilia e in più parti del mondo.

Questo termine viene oggi utilizzato per riferirsi esclusivamente alla mafia di origine siciliana (anche per indicare le sue ramificazioni internazionali, specie negli Stati Uniti d'America, dove viene identificata come Cosa nostra statunitense, sebbene oggi entrambe abbiano diffusione a carattere internazionale), per distinguerla dalle altre associazioni ed organizzazioni mafiose.

Gli interventi di contrasto da parte dello Stato italiano si sono fatti più decisi a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, attraverso le indagini del cosiddetto "pool antimafia" creato dal giudice Antonino Caponnetto. Facevano parte del pool i giudici Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

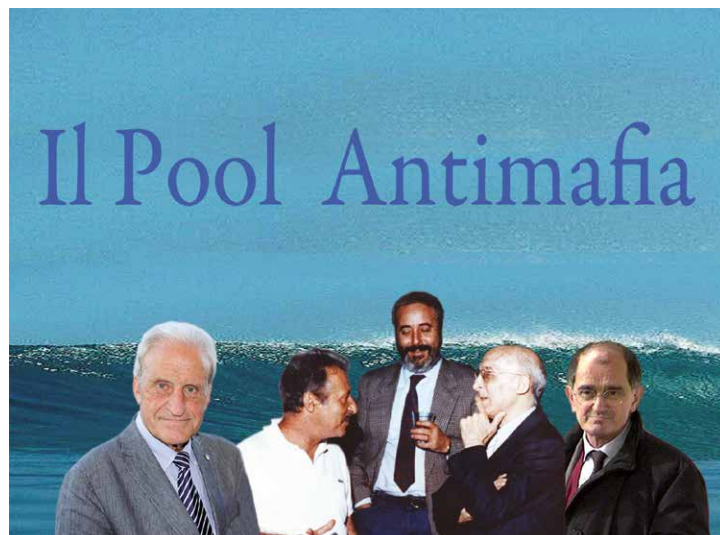
### Il ventennio fascista

Il fascismo iniziò una campagna contro i mafiosi subito dopo la prima visita di Benito Mussolini in Sicilia nel maggio del 1924. Il 2 giugno dello stesso anno venne inviato in Sicilia Cesare Mori, prima come prefetto di Trapani, poi a Palermo dal 22 ottobre 1925, soprannominato il Prefetto di ferro, con l'incarico di sradicare la mafia con qualsiasi mezzo. L'azione del Mori fu dura. Centinaia e centinaia furono gli uomini arrestati e finalmente condannati. Celebre l'assedio di Gangi in cui Mori assediò per quattro mesi il centro cittadino, in quanto esso era considerato una delle roccaforti mafiose.

In quel periodo venne arrestato il boss Vito Casio Ferro. Dopo alcuni arresti eclatanti di capimafia, anche i vertici di Cosa nostra non si sentivano più al sicuro scelsero due vie per salvarsi: una parte emigrò negli USA, andando ad ingrossare le file di Cosa nostra statunitense, mentre un'altra restò in disparte. Il "Prefetto di ferro" scoprì anche collegamenti con personalità di spicco del fascismo come Alfredo Cucco, che fu espulso dal PNF.

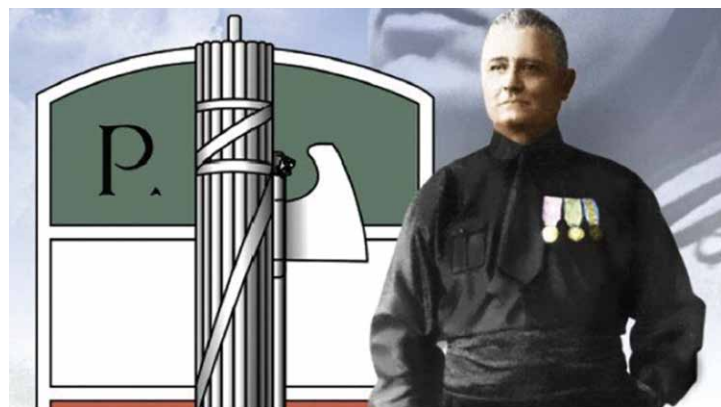
Nel 1929 Mori fu nominato senatore e collocato a riposo. Fu lui stesso a riconoscere i limiti della sua azione in tempi successivi: l'accusa di mafia veniva spesso avanzata per compiere vendette o colpire individui che nulla c'entravano con la mafia stessa, come fu con Cucco e con il generale Antonino Di Giorgio. Il carabiniere Francesco Cardenti così riferisce: il barone Li Destri al tempo della mafia era appoggiato forte ai briganti, che adesso si trovano carcerati a Portolongone (Elba). Se qualcuno passava dalla sua proprietà di cui è gelosissimo diceva: non passare più dal mio terreno altrimenti ti faccio levare dalla circolazione. Adesso che i tempi sono cambiati e che è amico della autorità: non passare più dal mio terreno altrimenti ti mando al confino. Mezzi usati dalla Polizia nelle numerose azioni condotte per sgominare il fenomeno mafioso portarono ad un aumento della sfiducia della popolazione nei confronti dello Stato. Mori fu comunque il primo investigatore italiano a dimostrare che la mafia può essere sconfitta con una lotta senza quartiere, come sosterrà successivamente anche Giovanni Falcone.

La mafia non appare tuttavia sconfitta dall'azione di Mori. Nel 1932, nel centro di Canicattì, vengono consumati tre



omicidi (le cui modalità di esecuzione ed il mistero profondo in cui rimangono tuttora avvolti rimandano a delitti tipici di organizzazioni mafiose); intorno a Partinico, alla metà degli anni trenta, si verificarono incendi, danneggiamenti, omicidi. Sfondo eminentemente associativo; ma si potrebbero citare molti altri episodi dei quali la stampa non parla, cui il regime risponde con qualche condanna alla fucilazione e con una nuova ondata di invii al confino. Alcuni mafiosi erano membri del PNF, a conoscenza e con il favore di Benito Mussolini.

Il principe Lanza di Scalea fu uno dei candidati nelle liste del PNF per le amministrative di Palermo mentre a Gangi il barone Antonio Li Destri, pure candidato del PNF, era protettore di banditi e delinquenti. Mori non ha sconfitto la mafia. Altri mafiosi iscritti al PNF erano Sgadari e Mocciano. Nel 1937 Genovese venne accusato di aver ordinato l'omicidio del gangster Ferdinando "Fred" Boccia, che era stato assassinato perché aveva preteso per sé una grossa somma che lui e Genovese, barando al gioco, avevano sottratto ad un commerciante; per evitare il processo, Genovese fuggì in Campania, dove si stabilì a Nola. Tramite le sue frequentazioni, conobbe alcuni gerarchi fascisti, finanziando anche la



costruzione di una Casa del Fascio a Nola. Inoltre, si presume che Genovese fosse rifornitore di cocaina di Galeazzo Ciano, il genero di Mussolini.

### Le mafie in Piemonte

Origine e tratti caratteristici del fenomeno.

L'origine delle mafie italiane si colloca in alcune zone specifiche del Mezzogiorno: Cosa nostra nella Sicilia occidentale, la 'ndrangheta nella Calabria meridionale, la camorra nel Napoletano.

Dal punto di vista storico, il fenomeno mafioso non è dunque tipico della società meridionale nel suo insieme, ma si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento in alcune sue aree circoscritte, mostrando poi una forte tendenza all'espansione territoriale.

Le tre mafie, pur essendosi formate in alcune precise aree geografiche, sono ormai da tempo presenti, con diversi livelli di intensità, su gran parte del territorio nazionale e anche a livello internazionale.

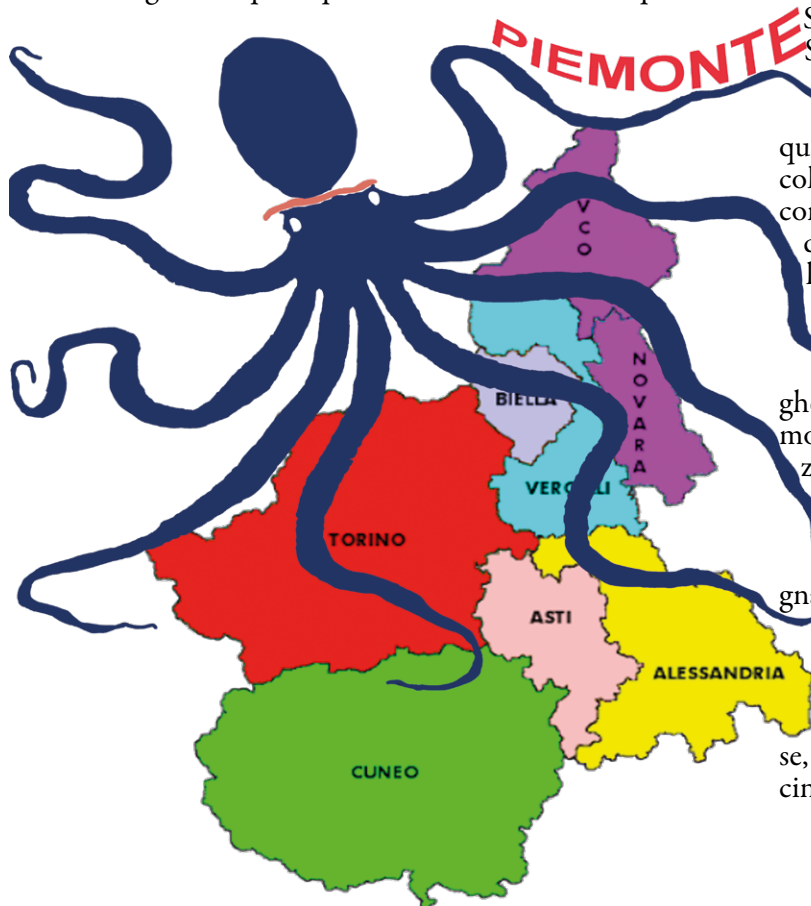
La mafia è più di un fenomeno di criminalità organizzata. Mentre gruppi criminali si organizzano esclusivamente per commettere una serie di reati, gruppi mafiosi tendono anche a instaurare legami con la politica, a condizionare il funzionamento delle istituzioni, a interferire nelle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio. I mafiosi tendono a formare gruppi strutturati, che sono fissati attraverso rituali di iniziazione e cerimonie segrete, con cui sono stabiliti l'appartenenza all'organizzazione, la posizione ricoperta dai singoli membri al suo interno, i ruoli e le gerarchie. Da Sud a Nord le mafie si spostano. L'espansione delle mafie in aree non tradizionali, cioè diverse da quelle in cui il fenomeno ha avuto origine, inizia a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e si sviluppa con maggiore intensità nei decenni successivi. In alcune aree del centro e Nord Italia la presenza di gruppi mafiosi è quindi ormai di lunga data.

È la 'ndrangheta la principale associazione mafiosa presen-

te in Piemonte. Il dato emerge dalla relazione della Dia, nel 2019. «Per quanto riguarda le consorzierie siciliane, campane e pugliesi - scrive la Dia - nel periodo in esame non si sono registrati episodi meritevoli di particolare attenzione, nei confronti delle quali resta comunque alta l'attenzione investigativa.» È assente quindi il radicamento di «Cosa Nostra, Camorra e Sacra Corona Unita, ma di locali di 'ndrangheta invece ce ne sono ben 14: contaminazione territoriale, ma anche criminale. Oltre alle infiltrazioni nell'economia anche per il Piemonte - è scritto - il traffico di sostanze stupefacenti si conferma tra le attività di primario interesse delle consorzierie.»

In Piemonte il primo comune sciolto per mafia, nel 1995, è Bardonecchia. Il maggior responsabile del non invidiabile record è un confinato doc, Rocco Lo Presti. Spedito nel 1963 con la legge del soggiorno obbligato, Lo Presti a Bardonecchia ci è rimasto per oltre quarant'anni, facendone il proprio feudo. Oltre alla 'ndrangheta, nella regione sono presenti molti sodalizi stranieri come quelli di matrice albanese, romena e africana, in particolare nigeriana. «La criminalità albanese rappresenta una presenza costante sul territorio piemontese - è riportato nella relazione - e manifesta una spiccata capacità di interazione le espressioni delinquenziali nazionali. I campi d'azione di tale consorzeria si confermano il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e i reati predatori in genere.» Gruppi criminali romeni invece, da un lato agiscono attraverso forme di microcriminalità, ma non sono soggetti organizzati, «che di norma attuano reati predatori, quali furti e rapine», ma non mancano neanche quelli operanti in forma organizzata.

Non manca neanche la criminalità cinese la quale conferma il loro interesse per il settore della contraffazione dei marchi e per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, reato quest'ultimo che alimenta lo sfruttamento lavorativo e sessuale di connazionali, spesso realizzato all'interno dei "centri benessere".



Se si parla di grandi opere è impossibile tralasciare la Val di Susa, la prima zona di infiltrazione mafiosa in Piemonte. Tav= Mafia è la storica scritta che campeggia sul monte Musinè dal novembre 2008. Un'equazione semplice. Un'equazione che ci parla di una valenza strategica per i suoi collegamenti internazionali, e di quanto faccia gola avere il controllo delle vie di comunicazione per traffici di droga e di armi. Un'equazione che è un affare da capogiro del valore di 21 miliardi di euro. Un'equazione che visti trascorsi dalla Val di Susa da cinquant'anni a questa parte, rende difficile pensare che la matematica sia un'opinione. La storia ci insegna che le famiglie della 'ndrangheta si riuniscono nei paesi limitrofi alla città di Torino, in modo da andare a ricreare la stessa condizione e organizzazione di vita del paese di origine. Purtroppo in questi ultimi 30 anni, la mancanza di competenza e l'instabilità politica hanno favorito la sempre più crescente affermazione di azioni mafiose. Per combattere la mafia bisogna cambiare il nostro modo di convivere con essa: denunciando le azioni mafiose verso noi stessi e verso altri, avere maggiore conoscenza di essa e tentare di isolarla. In questo periodo di crisi le persone con problemi economici hanno tendenza ad entrare nelle organizzazioni mafiose, per evitare questo si potrebbero aiutare le persone più vicine a noi a non avere questa tendenza fornendole supporto.



### Mafia in Campania

La camorra è un'organizzazione criminale italiana di connotazione mafiosa originaria della Campania e una delle più antiche e potenti organizzazioni criminali in Italia, risalente al XVII secolo. La struttura organizzativa della Camorra è divisa in singoli gruppi chiamati clan, diversi tra loro per tipo di influenza sul territorio, struttura organizzativa, forza economica e modus operandi. Ogni "capo" o "boss" è il leader di un clan, in cui ci possono essere decine o centinaia di affiliati, secondo il potere e la struttura di ogni clan. Le principali attività della camorra sono il traffico di droga, il racket, la contraffazione e il riciclaggio di denaro. Inoltre, non è insolito che i clan della Camorra si infiltrino nella politica delle loro rispettive aree.

Secondo il procuratore di Napoli Giovanni Melillo, in un discorso del 2019 alla Commissione parlamentare antimafia, le forze di polizia sono concentrate sui due principali cartelli cittadini, il clan Mazzearella e l'Alleanza di Secondigliano. Quest'ultima è un'alleanza dei clan Licciardi, Contini e Mallardo.

### La mafia in Basilicata

I basilischi sono stati un'organizzazione criminale italiana, nata nel 1994 a Potenza, e poi estesasi nel resto della Basilicata. Questa organizzazione ha assunto un ruolo di controllo delle attività illecite della Regione.

Poiché il 22 aprile 1999 tutti i capi di questa organizzazione sono stati arrestati, l'organizzazione è stata notevolmente ridimensionata. Da allora, secondo la procura nazionale antimafia, la criminalità organizzata delle zone del Materano, del Melfese e del Potentino sono controllate da cosche che fanno capo alla 'ndrangheta di Rosarno.

La famiglia dei basilischi nacque agli inizi del 1994, allorché Giovanni Luigi Cosentino, soprannominato "faccia d'angelo", un pregiudicato malto noto per le sue passate imprese criminose, all'interno delle carceri di Potenza e Matera iniziò ad avvicinare altri detenuti con l'intento di creare un'organizzazione che, con l'avallo di alcune famiglie malavitose calabresi (e segnatamente quella dei Morabito), avrebbe dovuto riunire tutte le associazioni criminali che sino a quel momento avevano operato in Basilicata: proprio per questo il gruppo veniva denominato famiglia dei basilischi. Ottenuto infatti il nulla osta dalle 'ndrine dei Pesce e Serraino e di Rosarno, si formò un gruppo di malavitosi operante in tutta la Regione con a capo Giovanni Gino Cosentino. Quella organizzazione ambiva a diventare la quinta mafia del meridione d'Italia.

L'organizzazione venne effettivamente formata da Saverio Mammoliti (detto Don Saru) dei Mammoliti che nominò come capo-società Renato Martorano. Sembra abbiano avuto contatti anche con i Morabito.

Fino al 1995 si può affermare che la mafia lucana non era propriamente in attività poiché non erano ancora state rinvenute prove della sua esistenza. In realtà proprio in quel periodo secondo alcune testate giornalistiche il gruppo dei basilischi era in procinto di farsi "allenare" dalla 'ndrangheta alla quale poi si ispirerà e da cui sarà condizionato. Solo pochi anni dopo i basilischi provarono ad entrare ufficialmente in gioco denunciando un proprio tentato omicidio telefonando all'agenzia ANSA di Potenza prima e uccidendo Francesco Tammore, agente di polizia, poi. Secondo la procura antimafia nazionale, le zone lucane colpite da questo fenomeno sono quelle di

Policoro, Montalbano Jonico, Pisticci, Scanzano Jonico (dove operano gli Scarda), la Val d'Agri (dove sono concen-

## CLAN MAZZARELLA



trate le risorse petrolifere della regione), e il Melfese.

### Inchiesta "Iena 2"

Con l'inchiesta Iena 2, in cui sono coinvolti anche i deputati Antonio Potenza (la cui posizione è stata archiviata su richiesta dello stesso Pubblico Ministero), Gianfranco Blasi (anche la sua posizione è stata archiviata su richiesta dello stesso PM, nel 2006) e Antonio Luongo, il pubblico ministero di Potenza, Vincenzo Montemurro, evidenzia un cambio di assetto: appalto ottenuto all'Ospedale San Carlo da un'azienda controllata da un gruppo malavitoso campano viene trattato dai Basilischi in prima persona. Da questo si dedurrebbe che il controllo del territorio lucano è in mano al gruppo dei Basilischi che tratta alla pari con le altre mafie assumendo così una sua identità ed autonomia, pur rimanendo legato alla 'ndrangheta.

### Operazione Chewingum

I Basilischi sono stati oggetto di un'inchiesta della procu-

A PAGINA 3

# Ecco come la 'ndrangheta si è presa un pezzo di Basilicata

Operazione "Faust", il blitz della Dda di Reggio Calabria fa venire alla luce le mire dei "Diavoli" di Rosarno sul Metapontino e l'intenzione di isolare il clan dell'ex carabinieri Sabatino



"Una maggioranza che arrivi a 158 voti o giù di lì ci sarà. Poi..."

Oggi la conta decisiva al Senato per capire il futuro del governo e di Conte. Il senatore lucano De Bonis da giorni prova a tessere la tela



Il sen. De Bonis. A PAG. 5

LA SENTENZA Per il "boss" e il luogotenente decisiva l'aggravante mafiosa, gli altri salvi tra prescrizione dei reati e assoluzioni

## "Iena due" su 27 imputati solo due condanne Per Martorano e Stefanutti 26 anni di carcere

POTENZA. Poco più di un anno fa, il 17 gennaio 2018, il pm del capoluogo, Annagloria Piccinini, dinanzi al collegio giudicante del Tribunale di Potenza presieduto da Rosario Baglioni, ha invocato per i 27 imputati una pena complessiva pari a 243 anni di carcere. A distanza di 12 mesi la sentenza è di tutt'altro tenore. Le condanne sono soltanto due.

Ritenuta l'aggravante del metodo mafioso, la continuazione e la recidiva, in riferimento a episodi estorsivi nei confronti di Guarino, sono stati condannati rispettivamente a 14 anni di reclusione e 12 anni e otto mesi di carcere, Renato Martorano e Rocco Dorino Stefanutti. Tutti gli altri 25 imputati sono salvi tra prescrizioni e assoluzioni sia con la formula «per non aver commesso il fatto» sia con quella «perché il fatto non sussiste».

I giudici non hanno potuto procedere neanche per l'associazione a delinquere, in quanto prescritta anche quella poiché perdurante fino al 2004 come da contestazione.

E questo l'epilogo dell'inchiesta che risale al 2004 e che portò, oltre che a diversi filoni d'indagine, alla scoperta, secondo gli allora pm del capoluogo, Vincenzo Montemurro ed Hen-

rietta, a delinquere di tipo mafioso, turbativa d'asta, estorsione, usura, riciclaggio e corruzione. Il clan lucano guidato per gli inquirenti da Renato Martorano intrattava rapporti con cosche calabresi della 'ndrangheta, come Alvaro-Violi-Macri, Pesce e Pirmalli-Molè, e campane della camorra, come Puccinelli e Birra.

L'associazione di stampo mafioso lucana, secondo l'accusa era in grado di condizionare pesantemente i lavori pubblici e decideva negativamente sull'economia regionale, pilotando gli appalti, anche in cambio di tangenti. In origine le persone coinvolte erano molto di più, oltre le cinquanta. Tra queste figuravano nomi importanti quali l'allora presidente della Camera penale di Basilicata, Piervito Bardi, l'ex deputato lucano Gianfranco Biasi e l'ex segretario regionale del Pd Antonio Luongo, che compariva tra gli imputati sino al giorno della sua tragica morte, avvenuta a seguito di un incidente stradale nel 2015.

Ritenute dagli inquirenti fondamentali ai fini delle dimostrazioni delle accuse, anche le dichiarazioni rese negli ultimi anni da due collaboratori di giustizia di primo rilievo: Antonio Cossidente e Natale Stefanutti.

Il primo il boss del clan dei Basilischi

schì, e di come i contrasti che avevano caratterizzato i reciproci rapporti, si fossero via via ridotti dal 2000 in poi. Spiegò il reciproco accordo, tra lui e Martorano per arrivare a una pax mafiosa.

La quale prevedeva, come disse in aula, di spartirsi gli affari illeciti in modo da non ostacolarsi a vicenda e di dividere i guadagni tra le due fazioni. Tra gli esempi descritti da Cossidente, lo stesso ha riferito dell'accordo con Martorano per far avere ad una ditta "amica" in subappalto alcuni lavori riguardanti il nodo Gallitello.

Ma l'omicidio non si concretizzò, secondo quanto riferito da Cossidente,



Renato Martorano e Dorino Stefanutti



Gli altri ex imputati, non condannati, sono Giovanni Quarantino, Pio Albanese, Luigi Scarpino, Nino Pappalardo

ra antimafia di Potenza, l'operazione Chewingum, che sta tentando di fare luce sulle attività e sulla struttura dell'organizzazione.

In seguito al maxi-arresto del 22 aprile 1999, che ha incarcerato i capi della cosca, sembra che la 'ndrangheta di Rosarno abbia ristabilito il potere sulla criminalità in Basilicata, destituendo Cosentino e creando sette 'ndrine, composte da malavitosi locali comandate direttamente da sette calabresi. Dopo il pentimento del cognato, però, "faccia d'angelo" ha perso credibilità, ed è stato estromesso da un accordo fra gli altri boss delle mafie limitrofe. Nel 2006, nell'inchiesta che ha coinvolto Vittorio Emanuele di Savoia, il sindaco di Campione d'Italia, vi era anche la famiglia Tancredi del potentino. Con sentenza del 21 dicembre 2007 il Tribunale di Potenza, composto dai giudici Daniele Cenci, Ubaldo Perrotta e Gabriella Piantadosi, ha accertato l'esistenza della "Famiglia Basilischi". In una sentenza del 30 ottobre 2012 la Corte d'appello di Potenza ha confermato l'esistenza del clan mafioso dei "Basilischi".

### La mafia in Lombardia

Era il 2010 quando l'allora Presidente della Regione Lombardia dichiarava che la mafia in Lombardia non esisteva. Oggi nessuno lo nega più. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia del 2018 descrive il fenomeno come: «Movimento profondo e uniforme che interessa la maggioranza delle province settentrionali, con una particolare intensità in Lombardia, che è sta-

to favorito fino a tempi recenti da diffusi atteggiamenti di sottovalutazione e rimozione».

Allo stesso modo, ma in maniera più analitica, primo rapporto di *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, realizzato dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata (Cross) dell'Università Statale di Milano, in 400 pagine mette a nudo il radicamento e l'evoluzione del "silenzioso assalto" delle mafie.

La Lombardia è una regione di insediamento storico delle varie organizzazioni mafiose: sin dagli anni '50 è stata meta e dimora di diversi affiliati di *cosa nostra*, della *camorra* e della *'ndrangheta*, tra cui molti boss di grande calibro come Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e Gerlando Alberti, per parlare dei siciliani, o di Franco Coco Trovato, tra i calabresi.

La *'ndrangheta* è certamente quella che, più di ogni altra, si radica in territori lontani dalla Calabria per spirito di conquista ed è per questo che ha letteralmente colonizzato l'intera regione. La scelta delle *'ndrine* cade normalmente sui piccoli centri dove più facilmente replicabile il modello mafioso e dove, dunque, le ambizioni di controllo del territorio trovano riscontro fattivo; dove è più bassa l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica; dove vi è possibilità concreta di influenzare la vita pubblica del piccolo centro, eleggendo, ad esempio, un consigliere comunale con una manciata di preferenze; dove, nel medio periodo, attraverso il metodo mafioso, si riescono ad influenzare le dinamiche sociali e la cultura del territorio.

In Lombardia per oltre mezzo secolo le organizzazioni mafiose si sono arricchite, sia organizzando traffici criminali (in principio furono i sequestri di persona, poi passarono principalmente al narcotraffico), sia investendo in attività economiche formalmente legali (bar, ristoranti, imprese, soprattutto nel campo dell'edilizia, negozi etc.), al fine di riciclare il denaro sporco. Le ragioni per le quali le organizzazioni mafiose si spostano dai territori meridionali di tradizionale insediamento sono sostanzialmente di quattro ordini: Affari; affari - spirito di conquista (sistema misto); spirito di conquista; fuga da lotte intestine o da azione repressiva dello Stato.

Tutte le principali organizzazioni mafiose sono arrivate, in differenti momenti della loro storia, in Lombardia per una delle ragioni elencate sopra.

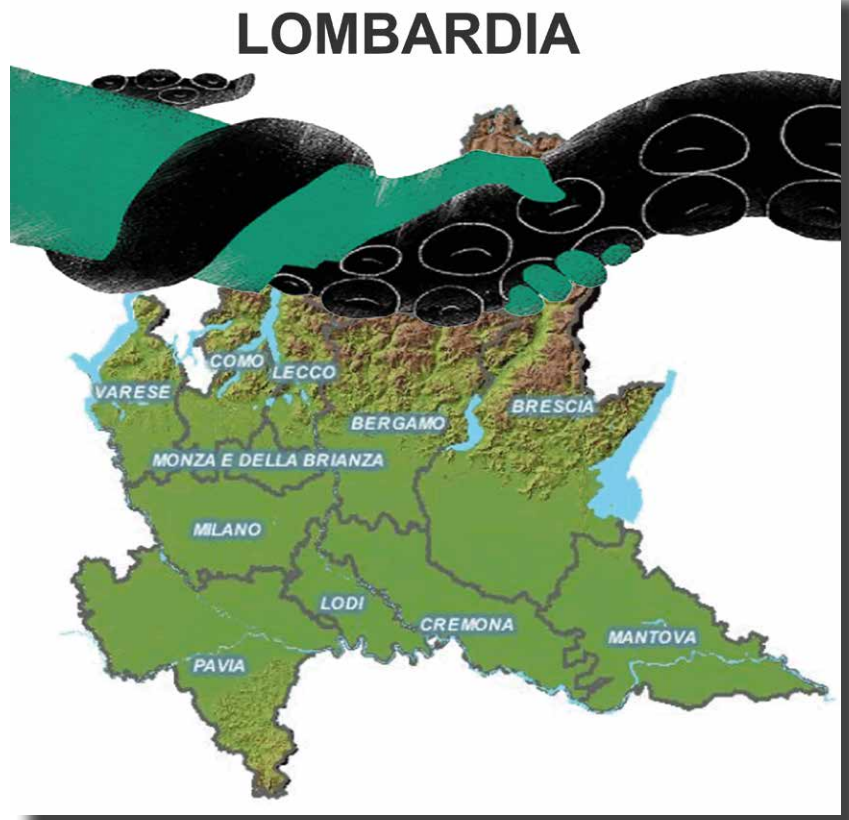
Geograficamente si può dividere la Regione fra Lombardia orientale e Lombardia occidentale: nella prima abbiamo una presenza della *'ndrangheta* più recente e con caratteristiche proprie, mentre nella seconda abbiamo la presenza tradizionale della *'ndrangheta* con un panorama criminale vario tanto per attività quanto per provenienza.



In alcune aree gli insediamenti della criminalità organizzata sono maggiormente omogenei tra loro. Nord ovest della regione, (che comprende le provincie di Como, Lecco, Varese, Milano e Monza e Brianza) è caratterizzato da una presenza storica e consolidata, sopravvissuta alle inchieste degli anni '90 che decimarono gli affiliati alle varie organizzazioni.

Il sud della regione, invece, è interessato da una più recente presenza, che nel caso della provincia di Lodi sembrerebbe, essere dovuto alla vicinanza con l'area milanese, pesantemente colpita dall'attività investigativa (gli affiliati si sposterebbero in questa zona, in quanto storicamente "più tranquilla" e considerata un'isola felice), mentre in quello di Mantova e Cremona le due provincie tendono ad essere una proiezione dei diversi gruppi criminali situati in Emilia Romagna.

Un inesorabile "processo di colonizzazione" inizia a metà del Novecento.



**XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA  
PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO ANNIBALE MARIA DI FRANCIA 2C**

**Ecogiustizia**

Il 19 maggio 2015 il Senato approva il Ddl 1345 B, che introduce nel nostro ordinamento 5 delitti ambientali: inquinamento, disastro ambientale, traffico di materiale radioattivo, omessa bonifica e impedimento del controllo. Le pene sono molto importanti: si va dalla reclusione da 2 a 6 anni per il delitto di inquinamento a quella da 5 a 15 anni per chi commette un disastro ambientale, più una serie di aggravanti e un sistema di estinzione amministrativa delle contravvenzioni (solo per reati ambientali che non hanno cagionato danno o pericolo concreto di danno).

Una riforma che nasce da una iniziativa del Parlamento, e che finalmente vede inseriti all'interno del nostro codice penale, i reati più gravi e impattanti sull'ambiente.

**Numeri dell'illegalità in Sicilia**

Secondo un report del 2020 realizzato da Legambiente, la Sicilia si attesta al terzo posto su base nazionale per reati ambientali:

Reati ambientali: 3258

Persone denunciate: 2802

Persone arrestate: 8

Sequestri: 710

Palermo si colloca al 7° posto tra le provincie siciliano per numero di reati ambientali: 883

**Mare nostrum: le infrazioni in Sicilia nel 2019**

45,8% Pesca illegale

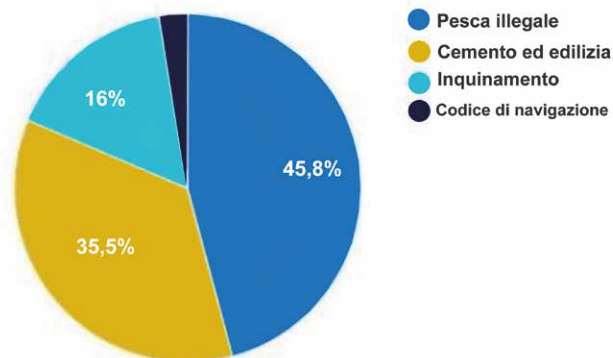
35,5% Cemento ed edilizia

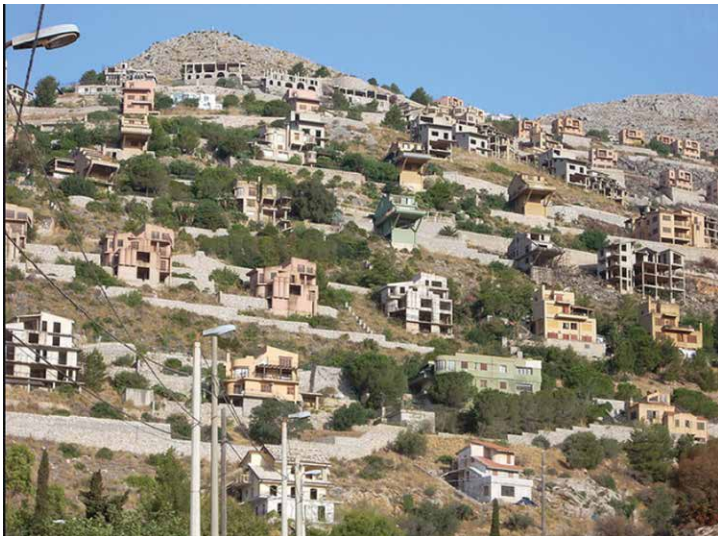
16% Inquinamento

2,7% Codice navigazione



Mare nostrum: le infrazioni in Sicilia nel 2019





### Ecomostro della Scala dei Turchi

Simbolo della speculazione edilizia degli anni Ottanta in Sicilia, dopo più di vent'anni di battaglie, ricorsi denunce, il 6 giugno 2013 l'ecomostro viene finalmente abbattuto. L'enorme scheletro di cemento campeggiava sulla bellissima spiaggia di marna bianca a picco sul mare lungo la costa di Realmonte (Agrigento) dal 1989.

### Discarica abusiva di rifiuti tossici speciali a Piano Guastella - Vittoria

I Carabinieri del NOE di Catania, a giugno 2019, eseguono un decreto di sequestro preventivo di una cava dismessa in località Piano Guastella di Vittoria utilizzata come discarica abusiva di rifiuti tossici. Nella vastissima cava, che ha un'estensione di circa 8.000 mq, sono stati riversati, ad oggi, non meno di 30.000 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi di varia natura.

### Incendi

Nella prima decade di luglio del 2019 ci sono stati numerosi incendi che riportano subito al classico delle infrazioni ambientali che vede la Sicilia in cima alla classifica da diversi anni. La cronaca ha riportato i casi clamorosi del lungomare di Catania, che hanno visto i bagnanti salvati via mare.

### Traffico illecito di rifiuti tra Taormina, Giardini Naxos e Catania

L'inchiesta, coordinata dalla Procura di Messina, ha preso il via nel 2016 e ha portato alla scoperta di un'associazione criminale, con al centro un imprenditore messinese, che avrebbe commesso una serie di reati legati all'attività di smaltimento e traffico illecito di rifiuti.

### La collina del disonore: Pizzo Sella - Palermo

Tra le storie di ecomostri in Sicilia c'è quella di Pizzo Sella a Palermo, ribattezzata la collina del disonore, che sovrasta il golfo di Mandello. Una imponente speculazione immobiliare iniziata più di quarant'anni fa. È nel 1978, infatti, che il Comune di Palermo rilascia le concessioni edilizie per la costruzione di 170 immobili alla Sicilcalce Spa, titolare della società è Rosa Greco, sorella del boss mafioso Michele Greco.

Solo nel 2001 una sentenza della Cassazione decide la confisca, la demolizione e la restituzione del verde montano dell'area. Una sentenza purtroppo attuata solo nella parte relativa alla confisca e solo temporaneamente, in quanto, parte delle ville sono state restituite nel 2010 dalla Corte di Cassazione agli acquirenti revocandone la confisca, perché ritenuti ignari che le ville fossero state costruite con il riciclaggio di denaro sporco. Pertanto ci si chiede: «come tutelare l'acquirente senza dimenticare la tutela dell'ambiente e del territorio?».

Contrasto alle ecomafie: quale soluzione?

### Contrasto alle ecomafie: quale soluzione?

Combattere la cosiddetta mentalità mafiosa che mette in luce come spesso sono gli stessi imprenditori a rivolgersi alle organizzazioni mafiose per avere dei vantaggi economici, grazie anche ad un clima generale di omertà, che rende possibile per le mafie di operare con tranquillità.

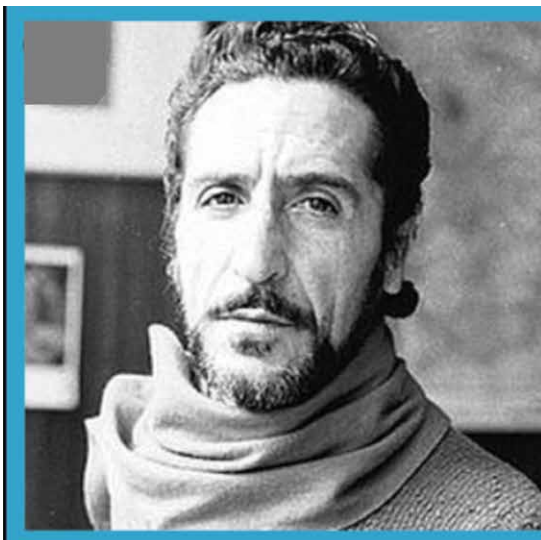
L'ecomafia è un tema che dovrebbe essere prioritario nell'agenda politica di ogni Governo, poiché i danni che si generano potrebbero diventare irreversibili o riparabili nell'arco di decenni.

Le ecomafie impediscono la libertà economica, agendo sulle imprese che vogliono restare pulite e non macchiarsi di illegalità.

XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA  
 PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO ANNIBALE MARIA DI FRANCIA 3B

Nel momento in cui la disuguaglianza, la precarietà e la disoccupazione diventano un dato strutturale, diventa strutturale lo sfruttamento della persona e il potere criminale che usa queste circostanze.





La mafia sfrutta le disuguaglianze sociali  
«La causa umana fondamentale della mafia è la miseria senza vie d'uscite. Anche le cose futili della vita diventano essenziali. In un paese dove ogni individuo maggiorenne ha la possibilità di lavoro ben retribuito, non si troverà mai un uomo disposto ad uccidere per centomila lire, per un milione».

*Giuseppe Fava, Processo alla Sicilia*

Le mafie approfittano delle disuguaglianze sociali e dell'illegalità diffusa per affermare il proprio potere "sistemico", reso tale dal controllo sull'economia e sulle istituzioni politiche.

Mafia e corruzione sono pertanto fenomeni diversi, ma che condividono un comune punto di vista, entrambe si fondano su una concezione proprietaria della cosa pubblica; ed è così che dietro "Roma Capitale" o dietro "Gli appalti per la ricostruzione dopo il sisma del 1980" troviamo gruppi criminali costituiti da mafiosi, faccendieri, imprenditori e uomini politici, tutti d'accordo a depredare il denaro pubblico, tutti pronti al disprezzo della cosa pubblica a fini proprietari"



## XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO ANNIBALE MARIA DI FRANCIA 3C

### Il caporalato, storia e testimonianze

Il caporalato nasce nel nostro paese, ma anche nel resto del mondo, come forma di reclutamento antichissima, risalente a secoli scorsi, di manodopera a basso costo, di operai agricoli, da parte di reclutatori per conto di imprenditori agricoli, o da parte di agricoltori indipendenti. Il sistema di reclutamento, in pratica, prevedeva la ricerca di persone, che fossero disposte a prestare la loro manodopera nei campi a bassi costi e, una volta trovati questi, il reclutatore fungeva da mediatore economico tra l'operaio e l'imprenditore agricolo. Il fenomeno si sviluppa soprattutto nel sud Italia, la zona più povera del paese, ma anche le campagne del centro-nord non sono esenti dal fenomeno. Una parte dei guadagni dell'operaio, venivano riscossi dal reclutatore, cioè dal "caporale", per aver fornito lavoro ai braccianti agricoli. La pratica del caporalato proseguì per anni ed anni, come una normale forma di reclutamento lavorativo, ed anche quando, nel mondo lavorativo, nella seconda metà dell'Ottocento, in piena rivoluzione industriale, venivano introdotte le prime vere e proprie forme di tutela dei lavoratori, sui loro luoghi di lavoro, come ad esempio, dal divieto dell'uso di certi materiali nocivi alla salute, alla durata della giornata lavorativa, il caporalato, continuò ad essere una "forma lavorativa", che passava indenne, violava così tutte le normative di tutela del lavoratore. Nella prima metà del '900, la pratica del caporalato, inizia a trasformarsi in un vero e proprio fenomeno mafioso: le organizzazioni mafiose del nostro paese, trasformano tale pratica in un business, nel quale i clan mafiosi facendo leva sui caporali si spartiscono i guadagni prodotti dallo sfruttamento dei



braccianti. Gli imprenditori sono costretti a pagare un "pizzo" (un'estorsione), per poter proseguire nella loro attività agricola, finiscono con il pagare questo "dazio con le paghe dovute ai contadini, o finiscono con l'associarsi con i clan mafiosi, per poi spartirsi gli introiti derivanti dall'attività.

### La storia di braccianti che si sono ribellati al sistema dei caporali scappando

Ecco la testimonianza di Magdalena Jarczak, oggi segretaria del Flai Cgil di Foggia, con un passato da vittima dei caporali nei campi agricoli. «Sono arrivata in Italia dalla Polonia vent'anni fa, nel 2001, per la raccolta del pomodoro nelle campagne di Foggia. Ero stata reclutata



insieme a mia sorella attraverso un nostro connazionale che poi si è rivelato un caporale. Arrivammo a Foggia e presto ci trasportarono nelle vicine campagne. Ci fecero alloggiare in un casolare abbandonato, non avevamo acqua, né elettricità. Abbiamo vissuto tre mesi in queste condizioni, lavorando circa 10-12 ore al giorno solo con una breve pausa di mezz'ora. Non ci hanno pagate, tanto meno abbiamo mai avuto un contratto di lavoro, sono stati i mesi più duri che io abbia mai vissuto. La cosa più brutta che io mi ricordo non è tanto la fatica del lavoro, né la fame - anche questo era un problema: da mangiare ci portavano ben poco - ma il fatto di essere isolati totalmente dal mondo, il fatto di sentirsi di fronte a un sistema talmente grande e ben organizzato da convincerti che nessuno potesse fare nulla. Ad esempio il sistema prevedeva che le persone vivessero in piccoli, piccolissimi gruppi, di tre massimo quattro persone, per evitare di poter fare amicizia o parlare con gli altri per evitare così eventuali rivolte e proteste. Però durante il lavoro abbiamo avuto modo di confrontarci con altre persone. Ce ne è voluto di coraggio per liberarmi dal mio caporale e l'ho trovato quando ho capito che eravamo destinate ad altro, il mio caporale si occupava anche della tratta delle donne e il lavoro nei campi non sarebbe stato la fine del mio percorso. Abbiamo chiesto aiuto a una famiglia italiana che passava dei weekend in una casa non tanto lontana dal casolare dove vivevamo e, una notte, siamo scappate. Ci hanno ospitato per una settimana nella loro casa in un paesino vicino; poi ci hanno portato a Foggia e ci hanno trovato un altro lavoro. Da qui nasce la mia voglia di non abbandonare l'Italia, di provare a impegnarmi per dare una voce a chi tuttora, 20 anni dopo la mia esperienza, una voce non ce l'ha».



### Commento dei ragazzi

*Il film per noi è molto crudo e triste, ripercorre le ingiustizie di una Puglia arretrata e dominata dai proprietari terrieri, purtroppo in alcune zone del sud ancora esistono situazioni del genere con gli immigrati ridotti in schiavitù.*

*Celeste e Giada III C*

### Dal film *L'ultimo paradiso*

Siamo nella Puglia del 1958, in cui la sussistenza di un paesino si riversa tra le brulle campagne in cui alberi carichi di olive sfamano intere famiglie, sottoponendosi loro malgrado alla spietata logica latifondista che pretende lavoro in cambio di pochissimi introiti. Ma Ciccio Paradiso (Ricardo Scamarcio), un agricoltore quarantenne, a queste regole non vuole più starci; vuole cambiare l'ingiusto e secolare sistema della mezzadria che permette a pochi eletti di avere molto, lasciando pochissimo a chi invece lavora la terra.

Così Ciccio affronta il proprietario terriero cumpà Schettino (Antonio Gerardo) proponendo la vendita delle olive a un prezzo equo, senza cedere ai ricatti e innescando un meccanismo in grado di portare alla rovina non solo la famiglia Schettino ma anche chi, come lui, compra le olive al prezzo stracciato per poi rivenderle a una cifra maggiore.

A questo affronto lavorativo si somma anche quello sentimentale: Ciccio infatti, pur essendo sposato con Lucia (Valentina Cervi), è innamorato di Bianca (Gaia Bermani Amaral), la figlia di cumpà Schettino, insieme alla quale sogna di scappare via, districandosi finalmente da un matrimonio infelice e da una mentalità paesana e agreste che non tollera più.

### Normative sul caporalato

Proprio come il fenomeno, anche la normativa in materia è sottoposta a continui mutamenti spesso però dettati dall'esigenza critica del momento. Per contrastare il fenomeno del caporalato nel 2011 viene emanato il d.l. n. 138 (convertito con modificazioni dalla legge n. 148 del 14/09/2011), che introduce nel codice penale l'art. 603 bis intitolato Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro in seguito riformato dalla legge n. 199/2016.

Cosa prevede l'art. 603 bis del codice penale. Esso punisce con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chi:

1) recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso

terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;

2) utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

Chi ricorre a violenze o minacce è punito con la pena della reclusione da 5 a 8 anni e con una multa dai 1.000 ai 2.000 euro, per ogni lavoratore reclutato. L'articolo precisa che si ha sfruttamento del lavoro in presenza di una o più delle seguenti con-





dizioni:

1) la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;

2) la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;

3) la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;

4) la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni

alloggiative degradanti.

Rappresentano aggravanti specifiche del reato d'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro;

1) l'impiego di più lavoratori;

2) il fatto che uno o più lavoratori siano minorenni;

3) esporre i dipendenti sfruttati in situazioni di grave pericolo, in relazione al tipo di prestazioni e alle condizioni lavorative.



### Confisca dei beni e pene accessorie

L'art. 603 bis del Codice penale prevede poi che, in caso di condanna o di patteggiamento per i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, oltre ai diritti risarcitori e restitutori che possono essere vantati dalle persone offese, è sempre obbligatorio procedere alla confisca dei beni che sono serviti o sono stati destinati alla commissione del reato o che ne costituiscono il prezzo, prodotto o il profitto, a meno che non appartengano a una persona estranea al reato, nel caso in cui non sia possibile disporre la confisca dei beni suddetti di cui il responsabile, anche per interposta persona, ha la disponibilità, si devono confiscare beni di valore corrispondente al prodotto, prezzo o profitto del reato.

L'art. 603 bis cura anche la determinazione delle aggravanti e soprattutto esemplifica le "condizioni di sfruttamento". Esse ricorrono in caso di corresponsione di un salario palesemente difforme da quanto stabilito, anche in riguardo alla quantità e qualità del lavoro, nonché nei casi di violazione della normativa sull'orario di lavoro, sulla sicurezza e sulla vita lavorativa in generale.

Alla luce di queste considerazioni, stando ai dati riportati, il lavoro sommerso produce una ricchezza pari a 208 miliardi, di cui 4,8 miliardi sono provenienti dal caporalato con conseguente evasione contributiva di 1,8 miliardi.

I lavoratori impiegati irregolarmente si aggirano intorno alle 400.000 unità, e 300.000 sono occupati nel settore agricolo con un tasso di irregolarità lavorativa pari al 39%.

Il successivo art. 603 ter prevede inoltre che la condanna per



il reato di cui all'art. 603 bis comporta l'applicazione delle seguenti pene accessorie:

1. l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche o delle imprese;

2. il divieto di concludere contratti di appalto, di cottimo fiduciario, di fornitura di opere, beni o servizi riguardanti la pubblica amministrazione, e relativi sub-contratti;

L'esclusione per un periodo di 2 anni (5 in caso di recidiva art. 99 comma 2 n. 1, 2 e 3) da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi da parte dello stato o di altri enti pubblici, nonché dell'unione europea, relativi al settore di attività in cui ha avuto luogo lo sfruttamento. La differenza rispetto alla versione precedente e palese, soprattutto in considerazione del bacino più ampio di fattispecie che ora possono incriminarsi.

### SCHEMA 1

#### Misure per favorire il lavoro regolare

La legge del 2016 tenta inoltre di incentivare la regolarità del lavoro agricolo:

ampliando il novero dei soggetti coinvolti nell'intermediazione dei lavoratori che, tramite convenzioni, possono aderire alla rete del lavoro agricolo di qualità;

incrementando i controlli periodici sull'andamento del mercato del lavoro agricolo;

promuovendo politiche attive del lavoro e di contrasto al lavoro nero;

incentivando con varie misure il trasporto regolare dei lavoratori agricoli.

piani di intervento anche per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori agricoli stagionali e obiettivi di riallineamento retributivo nel settore agricolo.

## SCHEDA 2

**Piano triennale per contrastare il caporalato**

Il 20 febbraio 2020 la lotta al caporalato e allo sfruttamento del lavoro del settore agricolo ha fatto un ulteriore passo in avanti grazie all'approvazione del piano triennale 2020-2022. Il piano si fonda su quattro assi strategici: prevenzione, vigilanza e contrasto, protezione, assistenza, reintegrazione socio lavorativa.

Per ogni asse sono previste 10 azioni d'intervento, alcune di natura preventiva, altre invece di tipo assistenziale per proteggere le vittime del caporalato e aiutarle nella fase del reinserimento lavorativo. Un progetto a cui hanno partecipato i rappresentanti dei datori di lavoro, i lavoratori agricoli e le istituzioni centrali e periferiche, che si dovranno impegnare per raggiungere gli obiettivi fissati nel piano.

**Chi è Teresa Bellanova?**

Teresa è nata in provincia di Brindisi, il 17 agosto del 1958. Quando aveva 14 anni, appena concluse le scuole medie (fino agli anni novanta la scuola era obbligatoria solo per 8 anni) iniziò a lavorare come bracciante agricola. All'epoca la sua città era nota come una delle "capitali del caporalato" pugliese e Teresa divenne una delle migliaia di giovani donne che per pochi soldi lavoravano nei campi che circondavano la città, dove si coltivavano olivi, viti e mandorli. - Le condizioni di lavoro erano terribili, paragonabili a quelle che in quelle stesse zone affrontano oggi migliaia di lavoratori soprattutto stranieri. Teresa entrò presto nel sindacato e a soli 15 anni divenne capolega della federazione dei braccianti della Cgil nella Camera del lavoro della sua città, un incarico piuttosto importante a livello locale.

Nota per il suo temperamento combattivo, Teresa ha raccontato di come all'epoca le lotte dei braccianti fossero una questione in cui bisognava davvero "sporcarsi le mani": per esempio organizzando blocchi stradali prima dell'alba per fermare i furgoni dei caporali pieni di donne condotte al lavoro. Nel 1988 diventa segretaria provinciale della Federazione lavoratori agroindustria (Flai) e nel 1996 segretaria provinciale della Federazione italiana tessile abbigliamento

calzaturiero. Nel 2006 entra per la prima volta alla Camera dei Deputati nelle file dell'Ulivo, nel 2016 diventa viceministro dello sviluppo economico nel governo Renzi e poi Gentiloni. Deputata dalla XV alla XVII legislatura e senatrice dalla XVIII legislatura, il 28 febbraio 2014 è stata nominata sottosegretario di Stato al lavoro nel governo Renzi, e, in seguito, il 29 gennaio 2016, all'incarico di viceministro dello sviluppo economico. Dal 5 settembre 2019 al 14 gennaio 2021 Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nel governo Conte II. Dal 1° marzo 2021 ricopre l'incarico di vice ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili nel governo Draghi.

«Bellanova - racconta Alessandro - è stata criticata per non avere un titolo di studio, per come vestiva e per il suo modo genuino di affrontare le lotte. Ma non si è lasciata scoraggiare e a continuato le sue lotte. Raccontava di quando le sue compagne venivano picchiate e ha fatto della lotta al caporalato uno dei suoi tratti distintivi e la sua guerra al caporalato non è mai cessata, prima come sindacalista e poi nei vari governi. Irruente e appassionata, è divenuta famosa per i suoi interventi coinvolgenti». Nel 2015 invitata all'evento politico Leopolda 6, Bellanova ha tenuto uno degli interventi più applauditi della manifestazione, sostenendo come i tempi fossero cambiati rispetto al passato, parlando delle ragioni della flessibilità sul lavoro. Non ha mancato di ricordare temi a lei cari, come la lotta al caporalato e allo sfruttamento, il suo discorso è iniziato con il racconto di quando, durante le sue lotte a favore dei braccianti negli anni Settanta, un gruppo di caporali infastiditi per le sue lotte venne a minacciarla fin dentro la Camera del Lavoro armato di pistole.

Ha contribuito in modo determinante alla innovativa legge sul caporalato - legge 199 del 2016 - nata per contrastare il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Il 2 settembre 2019 appena nominata Ministro dell'Agricoltura con riferimento alla sua lotta al caporalato ha dichiarato: «Il mio impegno in questa direzione sarà assoluto perché non dimentico Paola Clemente e le tante, troppe vittime di caporalato, italiane e migranti, uomini e donne il mio pensiero va a loro, costantemente.

**La sua incessante lotta al caporalato**

Durante i lavori del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza a Foggia la neo ministra rimarcava la sua convinzione promuovendo ancora di più una lotta serrata al caporalato, vero punto cardine delle linee guida del suo mandato: «Il caporalato non è invincibile, sconfiggere il caporalato è possibile. Lo dobbiamo fare insieme [...] La sperimentazione delle

azioni previste nel piano triennale di contrasto e prevenzione del caporalato - aveva osservato Teresa Bellanova - partirà da alcuni punti fermi: il caporalato è criminalità e non ha alibi di nessuna natura, nemmeno quelli relativi ai costi di produzione; non esistono filiere sporche ma imprese che praticano l'illegalità e vanno perseguite; lo stato deve, e può, contrastare questa pratica criminale sul piano dell'offerta dei servizi e



dell'incrocio legale e trasparente domanda-offerta di lavoro, per sottrarre al ricatto lavoratori e imprese». La Ministra che ha conosciuto da vicino «l'ingiustizia profonda dello sfruttamento del lavoro agricolo e della condizione delle donne in agricoltura» ha raccontato come siano una parte cruciale della sua esperienza: «La mia scuola di vita inizia lì, su di me, sulle mie compagne di lavoro».

In un'intervista dell'aprile 2020 di *first on line* così parlava la Bellanova della legge 199 / 2016: «Quella legge, di cui sono orgogliosa, sta dimostrando tutta la sua necessità, efficacia, giustizia, proprio perché fonda un patto tra prevenzione e repressione, e individua nella rete agricola del lavoro di qualità una risposta alle criticità del settore. Uno strumento che va rafforzato e che nei territori deve divenire uno snodo rilevante, combattere il caporalato e smantellare gli insediamenti informali resta, e si conferma una volta di più una priorità assoluta. Il caporalato è mafia, i ghetti vanno smantellati offrendo una alternativa a quelle persone e va evitato che negli insediamenti esplodano emergenze sanitarie ingovernabili. Regolarizzazione del lavoratori, rete integrata dei servizi per lavoratori e imprese, alloggi».

È necessario debellare alla radice quelle distorsioni, tra cui sfruttamento, pratiche sleali e caporalato, che oggi ledono la reputazione e l'attrattività di un settore che sta dando tanto».



### Considerazioni personali

Siamo rimasti molto colpiti dalla vita di questa donna cresciuta in un ambiente rurale, senza la possibilità di poter studiare che è riuscita a raggiungere una elevata posizione sociale grazie alla sua determinazione, al suo coraggio e al suo impegno nella difesa dei più deboli lottando contro pregiudizi e potere. Questo ci fa capire come la forza e l'impegno possano aiutarci a superare le difficoltà che la vita ci pone.

## XI ISTITUTO COMPRENSIVO GRAVITELLI, MESSINA PROGETTO SCUOLA SECONDARIA DEL PLESSO ANNIBALE MARIA DI FRANCIA 3D

### I beni confiscati

A fine 2019 nella provincia di Messina erano più di 300 gli immobili confiscati in via definitiva alla criminalità organizzata, da poter riutilizzare per fini sociali. Il riutilizzo sociale è molto importante perché non soltanto si restituisce alla collettività una parte del patrimonio che era stato creato commettendo reati, ma si istituisce un presidio dello Stato proprio lì dove prima c'era la mafia.

Ad esempio un locale di viale San Martino, 437 is. 11 è diventato sede della III Circoscrizione

Un esempio di riutilizzo è la sede di Messina dell'associazione Addio Pizzo situata in un bene confiscato. Mentre a Catania è divenuto un luogo pubblico un cortile confiscato.

Nella provincia di Messina, considerata l'emergenza abitativa, ci si sta muovendo affinché molti dei beni sequestrati possano diventare alloggi popolari (già fatto a Letojanni che, ha destinato un bivani per dare alloggio a chi è in graduatoria per l'edilizia popolare).

### La giustizia ha vinto la mafia in Asia?

La Yakuza, la mafia giapponese, cos'è e come è stata fatta giustizia.

Grazie alle sue attività la Yakuza è considerata la mafia più potente e più ricca del mondo, secondo alcune stime l'organizzazione arriva a fatturare 60 miliardi di dollari l'anno attraverso le attività legali, tra cui speculazioni finanziarie e immobiliari, traffico di droga e armi, estorsioni, gioco d'azzardo, sfruttamento della prostituzione e infiltrazione nelle attività aziendali.

Il primo indizio per individuare uno appartenente alla mafia Yakuza è guardargli le mani e vedere se ha la falange del dito mignolo tagliata. Quest'amputazione è un rituale chiamato yubitsume e simboleggia la venerazione verso il maestro a cui viene consegnata la falange. Un dito tagliato vale più di un giuramento verbale. Un altro segno distintivo dei membri di questi gruppi sono i grandi tatuaggi che tutti gli affilia-



4. Immobili destinati per tipologia di destinazione



Provincia	Totale complessivo	Trasferimento al patrimonio degli enti territoriali			Vendita (*)
		Totale Enti	di cui per Fini Sociali	Mantenimento al patrimonio dello stato	
Messina	324	283	131	36	5



ti si fanno eseguire. L'associazione tra tatuaggi e Yakuza in Giappone è tale che questa pratica è quasi completamente sconosciuta nel resto della popolazione. In tutte le palestre e piscine delle maggiori città giapponesi sono affissi cartelli che vietano l'ingresso a chi ha dei tatuaggi. Esiste un mercato nero di pelli tatuate dei membri della Yakuza morti, alcune esposte in gallerie d'arte.

## Shigeharu Shirai, boss della Yakuza, arrestato per colpa del suo tatuaggio

Il latitante, 72 anni, era ricercato dal 2003

HuffPost



Dopo 13 anni di latitanza, è stato arrestato in Thailandia Shigeharu Shirai, vecchio boss della Yakuza - la mafia giapponese - tradito dai suoi stessi tatuaggi e dal dito mignolo mancante di una falange, un tipico indicatore del fatto che un individuo è affiliato ai gruppi criminali nipponici.

### Giustizia, è stata fatta?

La Yakuza non può essere considerata solo come una "mafia", ma anche come un modo di vivere: non si nasconde dalla polizia, ha sedi ufficiali, edifici interi con tanto di insegne, loghi e biglietti da visita. Dunque la domanda sorge spontanea: perché non li arrestano?

La mafia italiana uccide per le strade, pallottole vaganti, scontri tra famiglie con stragi, giudici ammazzati, spacciatori ad ogni angolo delle città, prostitute sfruttate, imprenditori che quando non pagano sono spinti al suicidio se non vengono prima ammazzati. La Yakuza giapponese agisce in modo differente. Raramente ci sono fatti di cronaca di loro crimini che vanno sui media. La percezione che un giapponese ha della Yakuza è diversa da quella che un italiano potrebbe avere della mafia.

Se il Giappone è uno dei luoghi più sicuri se non il più sicuro al mondo, è l'immagine che la Yakuza ha dato, dal dopoguerra in poi, ha unito e controllato tutte le bande criminali dandogli delle regole di condotta, certamente condotta criminale. Se un piccolo delinquente decidesse di mettersi in proprio e fare delle rapine, più che della polizia dovrebbe preoccuparsi di non farsi prendere dalla Yakuza.

Se in Giappone la droga è difficilissima da trovare tra la normale popolazione non dedita alla criminalità, è perché la Yakuza ha totale controllo in questo settore e non vuole la sua diffusione.

Alcuni si adeguano, accettando soldi in cambio del loro silenzio. Altri invece si ribellano, rischiando però non poco. E il caso dell'arresto di Shigeharu Shirai.



### La Triade, la mafia cinese

La Triade è un'organizzazione criminale di stampo mafioso di origine cinese. La base dell'organizzazione è ad Hong Kong ma opera anche a Taiwan, Macao, in Cina e nelle chinatown europee, in Nord America, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda.

Le loro attività includono traffico di droga, riciclaggio di denaro, gioco d'azzardo, furto d'auto e altre forme di racket. Hanno iniziato, come in altri paesi, con le loro storiche attività: le estorsioni e l'immigrazione clandestina nelle loro comunità, ora si dedicano anche alla contraffazione di sigarette, traffico della prostituzione, bische clandestine, traffico di rifiuti tossici e attività tradizionali delle mafie italiane.

Le triadi, come altre organizzazioni criminali affini, tendono a sottoporre i propri uomini ad un rito di affiliazione. La cerimonia tipica si svolge di fronte ad un altare dedicato a Guan Yu, un guerriero cinese considerato eroe per le imprese compiute. Sono presenti anche dell'incenso e un animale sacrificale, solitamente un pollo, un maiale o una capra. Il futuro affiliato, dopo aver bevuto del vino misto al sangue dell'animale sacrificato, passa sotto un arco di spade recitando la formula di giuramento delle triadi: un foglio di carta, sopra il quale la formula è scritta, che viene poi bruciato per confermare che egli manterrà i suoi impegni verso gli dei.

### Il rapporto con la mafia italiana

In Italia le Triadi si trovano soprattutto in Lombardia, Toscana, Lazio ed Emilia Romagna. Con le mafie italiane non ci sono mai stati scontri ma solo rapporti d'affari. Le relazioni più intense le hanno con la camorra soprattutto nel settore della contraffazione di marchi italiani. In questo caso la camorra imponeva il prezzo finale dei prodotti e in cambio forniva i servizi per aggirare i controlli. I cinesi inoltre hanno fatto entrare nelle loro società diversi boss camorristi. Salvatore Giuliano, boss camorrista di Forcella sembra sia stato il primo a intrattenere rapporti con la malavita cinese.

### Giustizia, è stata fatta?

*Il caso di Lady Mafia, la star del processo.*

Più che un imputata Xie Camping è diventata una star soprannominata dai giornali Lady mafia. La donna quarantaseienne non si faceva mancare nulla: aveva soldi, potere e un giovane amante che le faceva da autista e gestore di bische clandestine. Una delle motivazioni che l'ha resa così famosa non è di certo la circostanza che è diventata del tutto irrilevante, ma ha fatto scalpore infatti il ribaltamento del classico schema dei boss famosi, cioè quello di avere delle seconde mogli: lei aveva addirittura 16 uomini. La star della mafia Xie Camping era solita ringraziare i suoi uomini con elevate somme di denaro o con sfarzosi regali. Uno in particolare era il suo prediletto, la loro storia d'amore tossica ha fatto il giro del mondo invidiando la trama alle più fantasiose soap.

Un altro importante fatto ha aumentato la sua fama è che la donna è la cognata del numero uno della giustizia della città di Chongqing. Viene riportato inoltre dai giornali il suo particolare comportamento indifferente, dalle foto che ritraggono lady



mafia si nota infatti la totale noncuranza adottata nei confronti degli agenti.

Ma effettivamente di cosa è accusata Xie Camping?

I reati commessi sono numerosi: giochi d'azzardo, associazione mafiosa, sequestro di persona, corruzione, traffico di droga e protezione di ricercati e spacciatori. La donna non si è di certo costruita un profilo poco autorevole, possedeva ben ottanta bische clandestine considerate le più sicure in assoluto.

### Sequestro dei beni della mafia nel nord Italia

Partiamo dal significato della frase: *confisca dei beni della mafia*, che significa? Si tratta appunto del sequestro di beni immobili e mobili delle famiglie mafiose arrestate, quindi case, bunker, macchine, denaro sporco, qualunque cosa.

Questa legge, però, non c'è sempre stata, è anzi piuttosto recente ed è risultato di una guerra che dura tutt'oggi.

Nel 1982 viene promulgata la prima legge che prevede il sequestro di alcuni beni della mafia: la legge Rognoni-La Torre, attivata dopo l'omicidio del segretario del PCI in Sicilia, Pio La Torre.

Passano tredici anni e nel 1995, durante la stagione di omicidi di stampo mafioso, nasce l'associazione antimafia Libera la quale farà una raccolta di firme in cui si chiede di destinare beni confiscati ai mafiosi ai comuni, che dovranno riutilizzarli in modo costruttivo per la società.

Questa norma è oggi inclusa nel codice antimafia, della destinazione e del sequestro di questi beni se ne occupa l'ANBSC (Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati) nata nel 2010.

Tuttavia solo nel 2019 sono state predisposte le linee guida per la destinazione dei beni.

### I beni sequestrati e come vengono riutilizzati

Le tipologie di beni confiscati sono tre: beni mobili (auto, moto, denaro), beni immobili (appartamenti, ville, terreni, box, autorimesse, terreni) e beni aziendali (aziende, quote e partecipazioni societarie).

I beni immobili sono quelli simbolicamente più importanti, proprio perché al centro del tema del riutilizzo sociale; tali beni possono essere mantenuti al patrimonio dello stato per «finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile», oppure possono essere trasferiti ai comuni, alle province o alle regioni. Gli enti territoriali, a loro volta, possono amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, ai soggetti sociali indicati dalla legge: associazioni, cooperative, gruppi, comunità. Sono queste realtà a garantire la piena applicazione dello spirito della legge 109/96, trasformando i luoghi simbolo del potere mafioso in luoghi di riscatto e dignità, al servizio della comunità.

Nella regione Lombardia, dai dati del ANSBC, negli ultimi anni sono stati sequestrati 3198 immobili e 376 aziende divisi in "destinati" e "in gestione", la differenza consiste nel fatto che i beni "destinati" sono già stati attrezzati per uno scopo pubblico e sono di proprietà del comune, mentre i beni in gestione sono ancora sotto il controllo dell'ANBSC; ciò è dovuto al fatto che non tutti comuni possono sostenere le spese che l'immobile/azienda richiederebbe, la maggior parte degli immobili e delle aziende si trovano nella provincia di Milano ma vi sono almeno sei beni per provincia.

### Confisca dei beni in Piemonte

Il Geoblog di Libera Piemonte viene realizzato con il duplice intento di valorizzare il riutilizzo sociale dei beni confiscati nella regione e di fornire uno strumento di analisi e di moni-



Piemonte - Castello di Miasino, con vista sul lago d'Orta, confiscato al boss della camorra Pasquale Galasso.

toraggio sull'applicazione della Legge 109/96.

Nato nel 2008, il Geoblog è uno strumento interattivo, che permette di scoprire luoghi nei quali la criminalità organizzata ha cercato di insediarsi, investendo capitali illeciti nell'acquisto di immobili e aziende.

Il Geoblog cresce di giorno in giorno grazie allo sforzo congiunto dei Tribunali, delle Prefetture, dell'Agenzia Nazionale dei Beni e Sequestrati e Confiscati, degli Enti locali e delle associazioni che fornendo le informazioni necessarie, permettono di "dare voce" ad un fenomeno che non può e non deve essere ignorato.

Una mappatura dei beni confiscati che permette di raccontare la storia delle mafie nella regione e il valore della restituzione sociale del maltolto come esempio di vittoria sinergica dello Stato sulle mafie.

Il lavoro di raccolta dati è un lavoro costante che richiede impegno anche nel trovare metodi sempre nuovi per rendere questi dati fruibili e utili non solo al mondo di Libera ma a tutti, perché questi beni possano davvero essere restituiti alla cittadinanza.



### Confisca dei beni in Veneto

In totale i beni confiscati sono 400, distribuiti su tutto il territorio, in particolare nelle province di Venezia e Verona, che ospitano anche le abitazioni in cui hanno vissuto il boss della mala del Brenta, Felice Maniero (Campolongo, Maggiore), il camorrista Antonio Galasso, (Nogara) e Roberto Patuzzo, (Erbè), trafficante di droga legato alla 'ndranabeta. 317 sono quelli confiscati ma non ancora assegnati. Altri 102, invece, sono già stati destinati a enti, comuni e associazioni.

La battaglia contro la criminalità organizzata che in Veneto ha salde ramificazioni, come testimoniano le cronache di questi giorni, si combatte anche con i sequestri e il riutilizzo degli immobili e delle aziende sequestrate ai mafiosi.

Dopo la storica approvazione del cosiddetto Codice antimafia - si legge nel comunicato diramato dal sindacato pensionati Cgil del Veneto - diventa fondamentale il riutilizzo di questi beni, nell'ambito di una educazione alla legalità che per lo Spi-Cgil del Veneto è da anni un valore reso concreto dalle tante iniziative organizzate dai volontari ai campi antimafia.



### Una parte del tesoro di Felice Maniero

Due persone che hanno gestito il patrimonio accumulato da "faccia d'angelo".

Il tesoro era in Toscana. Ville, 27 macchine di lusso tra cui una Bentley Gt Cabrio, conti correnti intestati a prestanome. 17 milioni di euro sono stati rintracciati dai PM di Venezia Paola Tonini e Giovanni Zorzi, che hanno ottenuto il sequestro.

Tra gli arrestati due toscani di Fucecchio: Riccardo di Cicco (61 anni), marito della sorella di Maniero, Noretta; Michele Brotini (49 anni), il promotore finanziario accusato di essere l'uomo che ha occultato i soldi del capo della malavita del Brenta, riuscendo a trasferire contante in Svizzera sottoforma di investimenti finanziari.

LA SICILIA | Notizie Locali



## Così Cosa Nostra comanda in Canada L'agrigentino Leo Rizzuto il nuovo padrino

17/01/2020 - 17:16 - di Franco Castaldo

È il nuovo capo dei capi la scorsa estate è tornato a Cattolica Eraclea per un periodo di vacanza



### Beni confiscati alla mafia in America

I beni confiscati alle mafie sono una delle forme di lotta alla criminalità organizzata più efficace. Le ricchezze accumulate illecitamente dai mafiosi possono diventare proprietà dello Stato. Nel 1995 Libera ha lanciato la campagna *Le mafie restituiscono il maltolto* e l'anno successivo è stata approvata una legge per il riutilizzo dei beni confiscati per scopi sociali.

### Venezuela e Canada

Nel secondo dopoguerra le famiglie Cuntrera e Caruana svolgevano le occupazioni di campieri e gabelotti nelle tenute del barone Agnello nei pressi di Siculiana, in provincia di Agrigento. Nel 1957 Leonardo e Giuseppe Caruana si trasferirono a Montréal, in Canada, dove si unirono alla cosca guidata dal mafioso Nicola Rizzuto. Acquistarono un'impresa di costruzioni per riciclare il denaro sporco e facilitare le loro attività illecite. Nel periodo successivo anche altri membri della famiglia si trasferirono in Canada e si unirono alla famiglia Rizzuto. Nel 1964 Agostino Cuntrera si trasferì a Montréal mentre suo cugino Alfonso Caruana emigrò nel 1968 e si presentò all'ufficio immigrazione canadese come

elettricista, dichiarando soltanto 100 dollari. Nel 1972 Leonardo Caruana partecipò ad una serie di incontri a Montréal. Nel 1973 Leonardo Caruana venne espulso dalle autorità canadesi perché sospettato di essere coinvolto nel traffico di stupefacenti. Secondo le stime della DEA (l'agenzia antidroga statunitense) e della polizia canadese, i Cuntrera-Caruana furono i maggiori fornitori di eroina, hashish e cocaina consumati negli Stati Uniti: infatti secondo dati ufficiali di quegli anni, tra il 1978 e il 1985 i Caruana e i Cuntrera trasferirono a Montréal circa 700 kg di eroina acquistata in Thailandia e venduta in seguito a New York, mentre tra il 1984 e il 1987 trasferirono circa 70 tonnellate di hashish; il denaro ricavato veniva trasferito in conti correnti svizzeri attraverso assegni e bonifici, e rendendolo disponibile per altri traffici: infatti Alfonso Caruana e il cugino Pasquale Cuntrera si stabilirono a Lugano, in Svizzera, dove operavano insieme all'industriale bresciano Oliviero Tognoli e al finanziere Vito Roberto Palazzolo, responsabili del riciclaggio del denaro sporco.



### Pablo Escobar

La Giustizia colombiana ha sequestrato beni e proprietà immobiliari di Victoria Eugenia Henao Vallejo, vedova di Pablo Escobar, defunto capo del cartello della droga di Medellín. I beni sequestrati sono appartamenti, case, magazzini e locali commerciali, così come i veicoli che erano intestati alle tre donne, per un valore totale superiore ai due milioni di dollari. Parte delle proprietà sequestrate appartenevano anche alla madre e la sorella di Jhon Jairo Vásquez Velásquez, detto "Popeye" uno dei luogotenenti del boss. L'accusa ha dimostrato che tutti i beni sequestrati provenivano dai capitali ottenuti dalle attività criminali legate al traffico di droga portate avanti da Pablo Emilio Escobar Gaviria e dai suoi luogotenenti, tra cui John Jairo Vasquez Velasquez.

La Procura sostiene che i beni della famiglia di Vásquez Velásquez furono acquisiti dopo il 1988, quando faceva già parte della "struttura criminale" del cartello di Medellín. I beni confiscati saranno trasferiti al Fondo per la riabilitazione, gli investimenti sociali, la lotta contro il crimine organizzato (FRISCO). La vedova di Escobar e i due figli vivono in Argentina con un'altra identità, anche se Juan Pablo Escobar ha realizzato attività pubbliche con i libri e dichiarazioni, chiedendo perdono per le attività criminali del padre.

### Argentina

Il 21 marzo scorso si è commemorata la Giornata della memoria e dell'impegno, un'opportunità per iniziare a discutere in Argentina sull'uso social dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Un'iniziativa che evidenzia in modo visibile l'impatto che la criminalità organizzata (come il traffico di droga o riciclaggio di denaro) e la corruzione hanno sulle persone, specialmente sui gruppi sociali più vulnerabili, così come l'impunità e la complicità di governi e gruppi economici, di cui godono le organizzazioni criminali nello svolgimento delle loro attività illecite. Negli ultimi anni è iniziata una discussione su come disarticolare queste organizzazioni criminali e le possibili misure di riparazione del danno che queste causano alla società. Un gruppo di organizzazioni italiane e argentine hanno dato inizio al progetto denominato Bene Restituito - per lo smantellamento patrimoniale della criminalità organizzata e il rafforzamento della società civile.

L'obiettivo del progetto è di promuovere l'approvazione di un nuovo quadro normativo che, oltre alla confisca dei beni derivanti da attività criminali complesse, preveda la loro destinazione a fini di utilità sociale. Mira a promuovere un confronto partecipativo rivolto alle molteplici istituzioni pubbliche che entrano in gioco in questo progetto di riforma: il settore giudiziario, le procure, il potere esecutivo e il Congresso. Verranno inoltre condotte campagne di sensibilizzazione sull'opinione pubblica e i decisori pubblici, si formuleranno proposte di politiche pubbliche e riforme legislative, attraverso un'importante azione di networking con organizzazioni della società civile.

### Messico

Da poco il Messico ha cominciato a confiscare beni alla mafia (soprattutto ai narcos) per poi destinarli a scopi sociali. Il 30 luglio il governo messicano ha deciso di mettere all'asta più di 2000 gioielli sequestrati alla mafia. Ha anche deciso di donare il ricavato alle zone più povere del Paese. Si attua il programma Robin Hood che ha lo scopo di investire le risorse sottratte ai malavitosi. L'intenzione del governo del presidente Andres Manuel Lopez Obrador è di utilizzare il ricavato della vendita dei beni sequestrati, per opere e iniziative a beneficio delle zone emarginate del Paese. La capitale, due anni fa, si è dotata di una Costituzione che sancisce in Messico la restituzione alla comunità dei beni sottratti alle mafie. Nel 2006, l'ex presidente Felipe Calderón ha attribuito all'esercito funzioni anticrimine. Il successore, Enrique Peña Nieto, lo ha ritirato, attribuendogli le funzioni di polizia.



### ANSA Latest News

#### Calabrian mafia boss extradited from Argentina

Police say Mancuso a leader in Calabria's most powerful clan

Redazione ANSA

FIUMICINO

20 February 2015

12:43

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

A+ A-

Stampa



### ANTIMAFIA

Informazioni su Cosa Nostra, 'Ndrangheta e sistemi criminali connessi

Fondatore Giorgio Bongiovanni

HOME REDAZIONE ABBONAMENTI LA RIVISTA RUBRICHE DOSSIER ARCHIVIO LI



Narcos messicani a Catania, si stringe il cerchio su "El Flaco" Rivera Zazueta

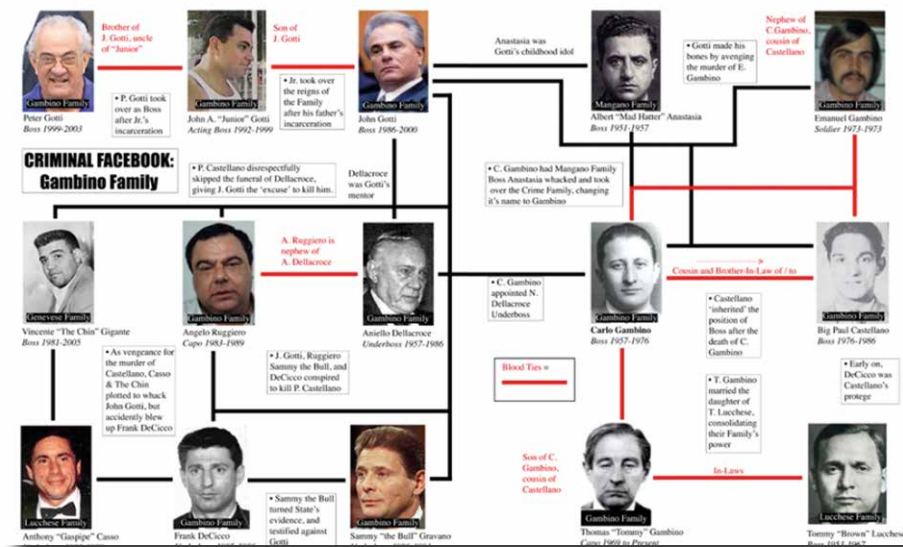
Nel 2017 la potenza dei narcos è cresciuta e per sconfiggerla bisogna togliere le risorse con cui corrompono i funzionali e pagano gli eserciti. Non è sufficiente sequestrare solo i beni. È fondamentale assicurarsi che i mafiosi non tornino ai narcos per vie traverse. Inoltre, i narcos spesso fanno delle donazioni alla comunità per dimostrare il loro potere.

**Cosa nostra statunitense**

*Cosa nostra* statunitense è il nome con cui viene definita l'organizzazione criminale di stampo mafioso italo-statunitense, originatasi come un'associazione di mafiosi siciliani emigrati negli Stati Uniti d'America a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'espressione *cosa nostra* è stata coniata dal boss siculo-americano

Lucky Luciano nel dopoguerra il quale, ad una domanda di un affiliato sul nome da dare alla ristrutturazione della mafia in Sicilia e in America, rispose che era "una cosa tra loro", appunto *cosa nostra*, per mantenerne meglio la segretezza. La famiglia Lucchese (121 membri), fondata nel 1922 da Gaetano "Tommy" Reina, è da sempre una delle più tranquille e stabili famiglie di tutti gli Stati Uniti. Inoltre è stata poco colpita dalle autorità, grazie alla rigida gerarchia e alla natura stessa dell'organizzazione. Questa situazione tuttavia cambiò quando Anthony "Tony Ducks" Corallo venne imprigionato a vita nel 1986 e, per evitare un vuoto di potere, cedette il titolo a Vittorio "Little Vic" Amuso. Questi tuttavia, assieme ad Anthony Casso, usò il pugno di ferro contro gli avversari (la famiglia fu sul piede di guerra contro John Gotti nel 1986, guerra poi evitata) ed anche contro i membri della sua famiglia, chiedendo una quota esorbitante dei loro profitti. Questa situazione, protrattasi anche dopo l'imprigionamento a vita di Amuso nel 1993, portò a pentimenti e dissapori interni alla famiglia, che fu indebolita. La famiglia, a New York, ha la sede storica nel Bronx ed un'estensione anche a Manhattan e Brooklyn, oltre che nei vicini Long Island e New Jersey. Le sue principali attività sono i crimini "di strada", come usura, estorsione, rapina e ricettazione, ed il racket sindacale, nonché il contrabbando e la distribuzione di stupefacenti. Oggi per l'FBI e la famiglia Gambino, storico clan italo-americano che fu retto da John Gotti e Frank Cali e il nuovo padrino di New York è Joseph Lanni.

**La famiglia Gambino, una storia di mafia: da "Pizza Connection a New Bridge"**



di Diego Cattedra  
 4AIT ISIS Gobetti - Volta Bagno a Ripoli  
**Fai sentire la tua voce**  
 L'Istituto Gobetti-Volta di Bagno e Ripoli ha scelto il linguaggio musicale per contrastare la schiavitù digitale e sollecitare ragazzi e ragazze ad evitare le trappole della rete. Alle seduzioni di un'altra croce opponi la tua voce, dice il ritornello, e accendi tu la luce per illuminare il buio di questi nostri tempi. E la metafora della luce è una delle più potenti nella nostra cultura.



<http://youtu.be/T3S2U-4DKio>